



FestaUnità nazionale del termalismo
ABANO TERME
21-31 LUGLIO

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità

FestaUnità nazionale del termalismo
ABANO TERME
21-31 LUGLIO

Anno 83 n. 202 - martedì 25 luglio 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

Chi sarà il danzatore misterioso?
«L'artista, con un piccolo salto da guerriero, le balza davanti, invitandola a ballare. Ma lei lo



rifiuta con tutte le forze, e la musica si ferma di colpo. Ed è allora che l'uomo con la "gandoura" si avvicina ancora di più e tirando

fuori dalla tasca una collana di diamanti intona in italiano "Buon compleanno, amore mio"».

La risposta a pagina 10

Che giorno è

Il ricatto

ANTONIO PADELLARO

Poiché pensiamo che la politica del prendere o lasciare non sia una buona politica vorremmo (così come chiede Luciano Violante) che sull'estensione dell'indulto ai reati finanziari, e dunque ai delitti di corruzione, concussione e peculato ci fosse un serio ripensamento del centrosinistra. Autorevoli esponenti dell'Unione ci spiegano che il testo all'esame della Camera rappresenta il massimo punto di equilibrio possibile con le posizioni di Forza Italia e Udc; senza i cui voti l'indulto non si può fare, e anzi non si fa più, richiedendosi per l'approvazione i due terzi del Parlamento. Non ci piace doverci confrontare con l'autentico ricatto morale escogitato dagli scaltri giureconsulti del cavaliere. Volete davvero alleviare la sofferenza delle carceri italiane dove vivono ammassati più di 15mila detenuti eccedenti la capienza ordinaria? E allora allargate le maglie della legge e concedete lo sconto dei tre anni anche a tutti i furbi e furbetti che hanno potuto tranquillamente delinquere fino al maggio 2006. È così che funzionano le larghe intese con questi galantuomini? E come mai nel testo unificato predisposto a gennaio, per molti dei reati di cui tanto si discute l'indulto era circoscritto alla misura massima di un solo anno di pena detentiva (Vittorio Grevi, *Corriere della sera*)? E perché è prevista l'operatività dell'indulto anche nei riguardi delle pene accessorie temporanee? Cosa c'entra questo con la necessità di abbassare le cifre della popolazione carceraria? L'idea che l'ignobile partita venga giocata sulla pelle di tanti poveri cristi è ripugnante. E ci rendiamo anche conto, purtroppo, che in cambio di un atto d'umanità qualcosa dovrà essere concesso ai sostenitori di chi vuole farla franca. È davvero impossibile costringerli ad abbassare le loro pretese d'impunità? Perché non introdurre sanzioni compensative, come per esempio la confisca dei beni per corrotti e bancarottieri proposta dai Verdi? L'Unione rilanci, non stia sulla difensiva. In fondo, senza un accordo anche gli amici di Previti avrebbero molto da perdere.

Indulto sì, ma non per i corrotti

Si vota oggi la legge che può alleggerire le carceri sovraffollate di 12mila detenuti. Ma Forza Italia pretende lo sconto anche per i reati finanziari: «Prendere o lasciare». Il ministro Di Pietro guida la protesta anche in piazza. Violante: riflettiamoci bene

IL PRESIDENTE NAPOLITANO

«Non sarò spettatore inerte. Alt alla spirale distruttiva»



Foto di Enrico Oliviero/Ansa

Vasile a pagina 12

È il giorno dell'indulto, ma anche delle polemiche. Mentre la Camera si appresta a votare la legge da più parti invocata per alleggerire le carceri sovraffollate, cresce il dissenso nel centrosinistra. Il ministro Di Pietro annuncia che sarà in piazza - sospendendosi per un giorno dalle attività di governo - per protestare contro l'estensione dello «sconto» ai reati finanziari.

Di Blasi a pagina 9

Indulto e Previti

LETTERE A «L'UNITÀ»

«CARA UNIONE NON FATEVI RICATTARE»

a pagina 8

Staminali, in Europa passa la mediazione italiana

Staino



di Maria Zegarelli inviata a Bruxelles

L'Europa finanziaria è progetti di ricerca che prevedono linee di cellule staminali «già aperte». È il compromesso raggiunto a Bruxelles, grazie alla mediazione del ministro italiano Fabio Mussi. In particolare l'intesa con la Germania è stata decisiva per superare le posizioni del fronte cattolico più ultranzista.

a pagina 10

Scuola

STANZIATI 258 MILIONI

LIBRI GRATIS E BONUS A CHI NON PUÒ

a pagina 14

LIBANO

Rice: sostegno a Beirut Annan: speranze da Roma



De Giovannangeli, Zambrano, Marolo alle pagine 2-6

RAPPORTO CONFESERCENTI

La mafia «tira» 77 miliardi di euro l'anno

La mafia «fattura» ogni anno 77 miliardi di euro. Duecento milioni sottratti ogni giorno ai cittadini e ai commercianti italiani. È la denuncia del rapporto «Sos Impresa» di Confesercenti. Rackett e usura le attività principali, ma anche le nuove forme di sfruttamento, dalla pirateria informatica all'agromafia. Parla Tano Grasso, presidente onorario della Federazione delle associazioni antirackett: «Senza denunce il territorio resta in mano alla mafia».

Solani e Amato a pagina 13

Maggioranza

PRIMO GOVERNARE

GIANFRANCO PASQUINO

«Rarissimamente, sosteneva il grande filosofo politico Isaiah Berlin, abbiamo la fortuna di potere scegliere fra un male e un bene. Sarebbe, ovviamente, troppo facile. Per lo più, dobbiamo scegliere fra due mali e non sempre è facile dire quale è il minore. Sembra che i dissenzienti del centrosinistra sul rifinanziamento della missione in Afghanistan abbiano, però, trovato il modo di cavarsela. Se il governo porrà la fiducia al Senato la voteranno (anche se non è ancora sicuro che questo sarà il comportamento proprio di tutti). Riusciranno così a salvare la loro «coscienza» almeno agli occhi delle loro nicchie di elettori e dei mass media. Potranno sostenere di essere stati obbligati a quel voto perseguendo il male minore, ovvero la prosecuzione del governo Prodi e, en passant, ottenendo anche la «delimitazione» della maggioranza e quindi il riconoscimento della loro (personale e politica) indispensabilità».

segue a pagina 26

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**
 parola di Roberto Carliano
 Tel. 06.8549911
 www.immobiliaream.it
 Immobiliaream

PERCHÉ LA VERITÀ SU GENOVA

FURIO COLOMBO

Domanda Pierluigi Battista: «Ma davvero c'è qualcosa di essenziale ancora da scoprire?». Battista si riferisce a Genova, si riferisce al milione di giovani dimostranti nei giorni del G8 (luglio 2001), tutti a volto scoperto, tutti intenti a dimostrare alla luce del sole (e delle telecamere) il loro impegno non violento e di pace, fra preti e suore e bande musicali. Si riferisce al migliaio di misteriose e violentissime gangs distruttive, che sono improvvisamente comparse nelle strade di Genova (mai insieme ai partecipanti delle grandi manifestazioni di pace) a volto coperto, hanno lavorato quasi indisturbati a danneggiare e distruggere.

segue a pagina 27

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

La massaggiata ignota

IERI RAIDUE ci ha comunicato il suo tremendo verdetto: per le smagliature non c'è rimedio. E non parliamo di cellulite, couperose e doppie punte. Ore e ore di tv, soprattutto d'estate, se ne vanno in consigli estetici, diete e massaggi in diretta. Mentre in studio le signore (quasi tutte forgiate dal magistero dei reality) discutono di queste sciagure della civiltà occidentale, una ragazza ignuda viene strizzata e rivoltata in ogni centimetro di superficie corporea, anche se è l'unica a non averne bisogno. Al rito del massaggio, che comincia dal primo mattino della tv, non si sottraggono i programmi più seri. Pippo Baudo lo portò in prima serata, il sommo Bruno Vespa ha messo sotto i riflettori della sua terza Camera una prestatrice d'opera, anzi di tetta, con la scusa della divulgazione scientifica. E ciò che tutte le massaggiagiate hanno in comune, è solo il fatto di essere mute e senza nome. Sono la versione femminile del milite ignoto e anche a queste vittime di guerre ingiuste le autorità dovrebbero portare ogni tanto una corona.

Sei pensionato? Cerchi un prestito?

Numero Verde Gratuito 800-929291

Grazie a Forus puoi richiedere da 1.000 a 30.000 euro e restituirli da 1 a 10 anni. Anche se hai avuto problemi di pagamento, protesti o hai altri finanziamenti in corso.

FORUS Inutile cercare altrove.



Foto Ap

AIUTI UMANITARI

Appello Onu alla comunità internazionale: servono subito 150 milioni di dollari

BEIRUT Si mette in moto la macchina degli aiuti umanitari. Il sottosegretario generale delle Nazioni Unite, Jan Egeland ha annunciato a Beirut, che nelle prossime ore prenderà avvio la campagna per la raccolta di 150 milioni di dollari da de-

stinare alla popolazione libanese nei prossimi tre mesi. Egeland ha affermato alla televisione Al Arabiya che «è necessaria la generosità della comunità internazionale, in particolare dei Paesi arabi e islamici, in segno di solidarietà con la po-

polazione libanese». «Ci è stato promesso che gli aiuti potranno giungere per via aerea all'aeroporto di Beirut», ha spiegato Egeland. Intanto l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati informa che 40 camion che trasportano circa 500 tonnellate di aiuti provenienti da Siria e Giordania si trovano al confine con il Libano ma attendono garanzie di sicurezza prima di superarle il confine. «È frustrante non poterli consegnare», spiega una nota

dell'agenzia dell'Onu - in particolare quando a poche ore di distanza vi sono migliaia di persone che ne hanno un disperato bisogno». L'Alto commissariato dell'Onu ha inviato nella regione un team composto da 19 operatori esperti in emergenze, che vanno a rafforzare il personale già presente in Siria e Libano. In allestimento anche una base logistica situata a Cipro. Tra i beni di prima necessità finora inviati in Siria si contano 20 mila materassi,

20 mila coperte, 5 mila tende per famiglie, 5 mila teli di plastica, 10 mila tuniche per l'acqua, 5 mila fornelletti e 5 mila kit di utensili per cucinare. Il personale dell'Onu collabora con le autorità locali nel monitoraggio della situazione degli sfollati. Inoltre gli uomini delle Nazioni Unite si preoccupano di procurare beni di conforto per coloro che alloggiano in edifici pubblici. Arafat Jamal, il più alto funzionario dell'Alto commissariato presente sul

luogo, ha affermato che «le persone che vivono nelle scuole sono traumatizzate e ansiose, vi è sovraffollamento, con situazioni in cui tre famiglie dormono nella stessa stanza e ciò crea una difficile situazione sanitaria». Da oggi, via nave e via elicottero, arriveranno in Libano anche gli aiuti americani. Lo ha reso noto Tony Snow, portavoce della Casa Bianca, il quale ha precisato che Usa e Israele stanno lavorando per aprire corridoi umanitari.

Battaglia nella roccaforte Hezbollah

Haifa sotto attacco. Israele minaccia: «Per ogni razzo colpiremo 10 palazzi libanesi». Poi smentisce

di Umberto De Giovannangeli

I SOLDATI della Brigata Golani avanzano a fatica tra le rovine del villaggio in fiamme. La resistenza dei miliziani sciiti è accanita. Si combatte casa per casa. Dal cielo gli elicotteri Apache sganciano i loro razzi contro le postazioni dei guerriglieri del Partito di Dio. È

la battaglia di Bin Jbeil, la «capitale» di Hezbollah nel Sud Libano. L'obiettivo delle forze israeliane - incursori della brigata Golani, paracadutisti, reparti del genio, assistiti da artiglieria e aviazione - è di «isolare» la città, dove sarebbero asserragliati centinaia di Hezbollah dell'unità Nasser, per interrompere le comunicazioni con i villaggi vicini. Secondo Al-Manar, la Tv di Hezbollah, i miliziani sciiti avrebbero ucciso due soldati israeliani. Secondo fonti israeliane, 11 soldati sarebbero stati feriti nei combattimenti. «Hezbollah sta conducendo a Bin Jbeil una battaglia difensiva. Noi attacchiamo, ed abbiamo l'iniziativa, e questo dà alle nostre forze parte del vantaggio», afferma il vicecomandante dell'esercito israeliano generale Moshe Kaplinski. Secondo la radio militare 10 miliziani sono stati uccisi negli scontri e due catturati dalle forze israeliane. Sono i primi Hezbollah catturati dall'inizio delle ostilità. In serata gli incursori israeliani si attestano alla periferia di Bnit Jeil. L'avanzata di Tzahal è rallentata da numerosi ordigni nascosti sul terreno dai miliziani che, secondo fonti militari di Gerusalemme, hanno trasformato il Libano meridionale in una rete intricata di bunker, fortini, tunnel, gallerie sotterranee piene di esplosivi e campi minati realizzati dai miliziani negli ultimi sei anni (da quando cioè Israele si è ritirato dall'area). Una rete esplosiva che rende estremamente difficile la «ripulitura» delle infrastrutture di Hezbollah. In mattinata, un elicottero da combattimento era precipitato in terri-

torio israeliano a ridosso del confine col Libano. Morti i due piloti. Hezbollah ne rivendica l'abbattimento, un portavoce militare di Gerusalemme non esclude alcuna ipotesi: «Tutte le possibili cause dello schianto vengono prese in considerazione, compresa quella di un attacco di Hezbollah anche se il guasto appare la causa più probabile». Per la prima volta in tredici giorni di conflitto, l'artiglieria pesante israeliana ha bombardato un campo profughi palestinese nel Libano meridionale: si tratta di quello di Rashidiyeh, situato alle porte di Tiro. Ai combattimenti di terra si accompagnano i raid aerei che martellano incessantemente il Libano da tredici giorni. Il bilancio di una nuova giornata di raid aerei israeliani sul Libano è di almeno quindici morti, fra cui undici civili - compresi due bambini - più tre miliziani Hezbollah e un gendarme libanese, ma diverse persone sarebbero ancora sotto le macerie di alcuni edifici abbattuti dalle bombe. Il totale dei libanesi morti dall'inizio del conflitto sale a 378, di cui 330 sono civili.

Dalle bombe sul Paese dei Cedri ai razzi contro Israele. Oltre duecento razzi sono stati sparati dal Libano sulla Galilea nella sola giornata di ieri. La città più colpita è Kiryat Shmone, dove sono esplosi 24 razzi. Una ventina di katyusha si sono abbattuti su Maalot. I feriti accertati sono oltre 50. Ma a Gerusalemme è anche tempo di polemiche. A Scatenarle è una frase attribuita da fonti militari anonime al capo di stato maggiore Dan Halutz che, secondo quanto riferito dalla radio militare, avrebbe dato la direttiva di rispondere agli attacchi di razzi su Haifa con la distruzione di edifici (1 razzo-10 edifici) nel rione Dahaya di Beirut, un caposaldo di Hezbollah. La notizia riportata dall'emittente è stata successivamente



Un militare israeliano rimasto ferito nella battaglia che si sta svolgendo nel sud del Libano Foto di Pavel Wolberg/Ansa



Elicotteri Apache israeliani in azione Foto Ap

smentita da un portavoce ufficiale; nel frattempo l'Associazione per i diritti civili in Israele aveva scritto al ministro della Difesa Amir Peretz (laburista) ricordando che «da vendetta non può giusti-

ficare azioni militari» e che «una politica sistematica di terrorizzazione della popolazione civile è vietata dal diritto internazionale» e rischia di essere qualificata come un crimine di guerra.

L'UFFICIALE FERITO

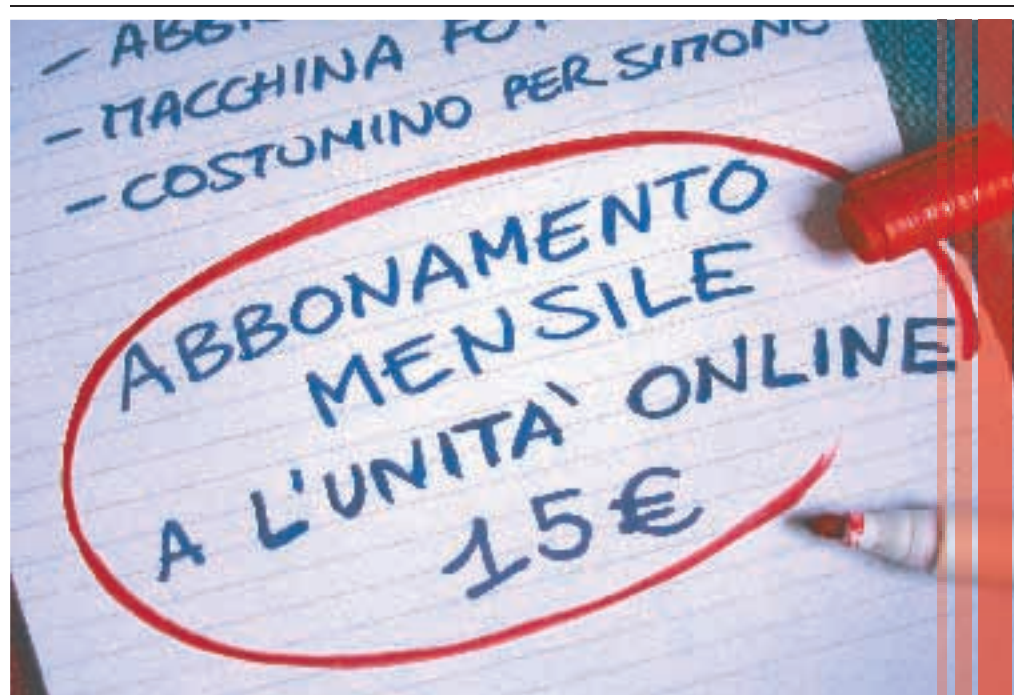
Il capitano Punzo migliora ma per ora non tornerà in Italia

di Toni Fontana / Roma

Il capitano elicotterista dell'Esercito, Roberto Punzo, 42 anni colpito domenica dalle schegge di una granata ancora «senza firma» sulla collina di Marun al Ras, nel Libano meridionale riceverà oggi ad Haifa la visita della moglie Alessandra Canettieri. Accompagnata da un team della sanità militare la donna raggiungerà oggi l'ospedale di Rambam dove l'ufficiale italiano è stato ricoverato domenica in gravi condizioni. Da allora, pur rimanendo molto serio, il quadro clinico è migliorato. Punzo, come ha spiegato un portavoce dell'ospedale, dopo essere stato operato all'addome e alla spina dorsale, subito dopo il ricovero, è stato sottoposto ieri ad una Tac, ma non a nuovi interventi chirurgici. Punzo è ora ricoverato al reparto di rianimazione che ospita anche molti soldati e civili israeliani feriti nei combattimenti e dai razzi caduti anche ieri nella città, ed è collegato ad apparecchi per la respirazione. I sanitari israeliani hanno accennato ieri di «sviluppi positivi»; in mattinata parlavano di «condizioni gravi, ma stabili», ma nel pomeriggio la valutazione è stata modificata ed i medici hanno definito «medie» le condizioni del ferito. La moglie dell'elicotterista vola oggi in Israele accompagnata dai medici militari anche allo scopo di valutare il possibile rimpatrio del ferito. I portavoce dell'ospedale giudicano «premature» organizzare la partenza verso l'Italia, e fanno notare che se riceveranno «una richiesta in merito, sarà presa in considerazione». A Roma fonti militari fanno sapere che «non appare opportuno un trasferimento del ferito in Italia in breve termine» e che la struttura dove il capitano Punzo è ricoverato presenta «standards occidentali» e team medici estremamente validi ed esperti. Non sono emerse ieri novità in merito alla dinamica del ferimento dell'ufficiale italiano e dunque i dubbi, i sospetti e le polemiche che si sono sviluppate domenica restano tutte in campo. Alcune fonti

fanno notare che il fatto che gli israeliani siano prontamente intervenuti per soccorrere l'ufficiale depone a favore della tesi che il colpo sia partito proprio da loro. Ma, anche ufficialmente, cioè secondo le fonti della missione delle Nazioni Unite, il casco blu italiano è stato ferito dalle schegge di una granata sparata da Hezbollah nel corso di furiosi combattimenti tra truppe israeliane e guerriglieri sciiti che hanno interessato domenica la collina di Marun el Ras.

Il capitano Roberto Punzo appartiene alla missione Untso che non va confusa con quella «attigua» dei caschi blu dell'Unifil. Sono sette gli ufficiali italiani impegnati in questa iniziativa che si svolge nella stessa zona dell'altra, ma alla quale sono affidati compiti diversi. I 53 italiani dell'Unifil che operano nel sud del Libano, in località Naqoura, utilizzano 4 elicotteri Ab-205 per compiti di supporto logistico alla missione. Unifil opera sulla base delle disposizioni contenute nella risoluzione 425 del 18 marzo del 1978. Tra i compiti dei circa 2000 (1991 alla data di inizio della guerra) caschi blu quello di favorire «il ristabilimento della piena sovranità» libanese sulle aree di confine. La zona di operazioni Unifil è delimitata a nord dal fiume Litani, ad est dall'altipiano del Golan (raggiunge così la zona della missione Undof che presidia il confine siriano-israeliano). Untso (United Nations Truce Supervision Organization) rappresenta invece la missione vera e propria degli osservatori che, da torrette poste sul confine, vigilano sul rispetto della tregua e degli accordi. Questa missione, diretta da un ufficiale neo-zelandese schiera appena 150 militari provenienti da ben 22 paesi del pianeta. Questa «babele» delle Nazioni Unite «numericamente contenuta» vanta il più vecchio mandato. La risoluzione che autorizza il dispiegamento della missione risale addirittura al 20 maggio del 1948 e la risoluzione porta il numero 50. Mai prima di allora era scesa in campo una forza sponsorizzata dall'Onu.



l'Unità online

Non ti lascia mai... nemmeno in vacanza!

Abbonati sul sito www.unita.it:
un mese 15 euro,
tre mesi 40 euro,
sei mesi 66 euro,
un anno 132 euro.

Offerta valida fino al 30 settembre 2006

www.unita.it



Foto Ansa

GAZA

Israele spara contro i miliziani
Nell'attacco uccisi anche due bambini

GAZA Nuova tragica giornata di sangue a Gaza, dove sei palestinesi fra cui due bambini sono stati uccisi da colpi di artiglieria sparati da Israele contro il commando di miliziani che lanciano razzi contro il territorio dello stato ebraico.

Fra le vittime due bambini, di 5 e 11 anni. Gli altri morti, hanno detto fonti palestinesi locali, sono tre civili e un poliziotto palestinese non in servizio. Intanto Sami Abu Zuhri, portavoce di Hamas a Gaza, ha definito la segretaria di Stato Usa Con-

dolezza Rice «persona non grata» in Palestina. Obiettivo della sua visita è rafforzare - ha accusato il portavoce - «la egemonia israelo-americana» in Medio Oriente. La situazione di Gaza preoccupa sempre più le autorità israeliane. Secondo il «Jerusalem Post» Yuval Diskin, capo dello Shin Bet, il servizio segreto d'Israele, avrebbe riferito al governo che Gaza rischia di diventare, nei prossimi due o tre anni, un nuovo Libano del sud.

GERUSALEMME

«Hezbollah risveglia le cellule dormienti»
Allertate le ambasciate israeliane

Le «cellule dormienti» di Hezbollah sono pronte a colpire obiettivi israeliani all'estero. A rivelare questo inquietante particolare, che fa da contorno alla cronaca di guerra che giungono ogni giorno dal confine con il Libano, è lo Shin-Bet, il

servizio segreto di sicurezza d'Israele. La notizia è stata confermata dal quotidiano «Jerusalem Post». Il giornale scrive che le sedi diplomatiche israeliane così come le istituzioni ebraiche presenti all'estero sono state messe in allerta. Afferma-

zioni analoghe si ritrovano sul quotidiano «Haaretz». Il giornalista Yosi Melman ha scritto che è possibile che le cellule dormienti, create da Hezbollah in Europa, in sud America e nell'Asia sud-orientale, siano state «risvegliate». Questi gruppi sono ritenuti responsabili di alcuni gravi attentati, fra cui quello avvenuto nel 1992, all'ambasciata israeliana di Buenos Aires, che costò la vita a 29 persone e ne ferì 242.

Rice comincia dalle macerie di Beirut

La segretaria di Stato Usa: no a soluzioni temporanee. Berri respinge il piano americano

di Umberto De Giovannangeli

SI MUOVE tra le macerie di una città in ginocchio. Visita alcune scuole dove una umanità sofferente ha trovato un improbabile rifugio. Incrocia lo sguardo annichilito di bambini che hanno visto le loro case distrutte dalle bombe. Poche ore, ma sufficienti per ren-

dersi conto di una situazione catastrofica. Condoleezza Rice a Beirut. Inizia dal Libano in fiamme, la delicata missione del segretario di Stato Usa in Medio Oriente. Circondata da un imponente servizio di sicurezza, «Condi» antepone agli incontri con le autorità politiche e istituzionali libanesi, un contatto diretto con la popolazione civile. «Sono profondamente preoccupata per la situazione del popolo libanese e per ciò che subisce e ovviamente sono preoccupata per la situazione umanitaria», dice Rice, prima di incontrare il presidente del Parlamento libanese, Nabih Berri (scitta). A Berri, come al premier Fuad Siniora e ai leader delle forze antisiriane che incontra nella super blindata ambasciata statunitense, il segretario di Stato illustra le condizioni poste dagli Usa per un cessate il fuoco tra Israele e i guerriglieri Hezbollah. Condizioni che Nabih Berri ha respinto, avanzando a sua volta un piano alternativo, cadenzato in due fasi. Prima ci dovrebbe essere un cessate il fuoco e un negoziato per lo scambio di prigionieri, quindi, solo in un secondo momento, un dialogo inter-libanese per trovare una soluzione per il Sud Libano. Berri è stato delegato dai miliziani Hezbollah a condurre i negoziati sullo scambio dei prigionieri per i due militari israeliani rapiti lo scorso 12 luglio. Gli Stati Uniti hanno però ribadito che nessun negoziato potrà essere dichiarato prima di aver risolto la «radice» della violenza, vale a dire la presenza di Hezbollah nel Libano meridionale, lungo il confine con lo Stato ebraico. Concetto che Rice ha ribadito al termine dell'incontro con il mini-

stro degli Esteri israeliano Tzipi Livni: «Ogni pace permanente deve essere costruita su soluzioni durature e non temporanee delle cause del conflitto». Il pacchetto di proposte avanzate da Rice prevede, la liberazione dei due soldati israeliani rapiti, riferiscono fonti libanesi che hanno assistito al colloquio con Berri, un cessate il fuoco simultaneo con il dispiegamento di forze libanesi con il ritiro e il disarmo delle milizie Hezbollah da una zona cuscinetto di trenta chilometri dal confine con il Libano. Insomma, una tregua immediata, e solo un ritiro limitato per Hezbollah, in attesa di un piano ulteriore. Il segretario di Stato ha anche portato a Beirut un invito ufficiale per la Conferenza internazionale sulla crisi che si terrà domani a Roma. Il premier Siniora si è riservato la decisione se partecipare o meno.

Siniora ha ufficialmente espresso la propria soddisfazione per la visita del segretario di Stato americano, sottolineando che il suo governo è impegnato a «mettere fine alla guerra che è stata inflitta al Libano». La presenza di Rice era già una novità perché voleva esprimere il sostegno Usa al governo di Beirut e alla popolazione libanese. Non a caso, da Washington la Casa Bianca ha annunciato l'invio già da oggi di un «ingente» quantitativo di aiuti umanitari via nave e via elicottero: si tratta di aiuti per 30 milioni di dollari. L'arrivo di Condoleezza Rice ha offerto alla popolazione di Beirut una giornata di respiro dopo tredici gior-

Gli Stati Uniti insistono sul rilascio dei soldati israeliani rapiti e sul ritiro di Hezbollah a 30 chilometri dal confine



Osservatori delle Nazioni Unite tra le macerie della città libanese di Tiro. Foto di Nasser Nasser/Agf



Condoleezza Rice ieri a Beirut. Foto Reuters

ni di ininterrotti bombardamenti. Le strade dei quartieri non sciti si sono riempite di auto e la gente ha approfittato della precaria tregua

per far scorta di viveri. Ma a Dahya, i sobborghi meridionali libanesi, gli abitanti sciti non hanno avuto tempo per fare provviste o pensare alla

EMERGENZA A CIPRO

Sono già 30mila gli stranieri evacuati

Sono circa 30mila gli stranieri evacuati dal Libano, da quasi due settimane sotto il fuoco dell'aviazione israeliana. Funzionari statunitensi e britannici hanno indicato che la fase più complessa delle operazioni per il rimpatrio dei loro connazionali è alle spalle ma le autorità di Cipro, crocevia dei flussi di stranieri in fuga, avvertono che nell'isola potrebbero arrivare ancora decine di migliaia di sfollati. Responsabili degli Stati Uniti e del Regno Unito hanno fatto sapere che le operazioni sono ora meno intense dopo gli sforzi profusi l'altra notte, quando per il trasporto a Cipro di britannici e americani sono state utilizzate ben 15 navi. Secondo stime fornite da funzionari statunitensi, sono oltre 12.000 i cittadini americani ad aver lasciato il Libano, altri mille si preparano a lasciare il Paese dei cedri. Ieri a Cipro sono giunti circa mille canadesi, mentre in diverse centinaia sono sbarcati nel porto turco di Mersin, messo a disposizione dal governo di Ankara per alleggerire la situazione umanitaria fronteggiata dalle autorità di Nicosia. Sempre a Mersin sono arrivate diverse centinaia di cittadini australiani. Le autorità di Sidney puntano questa settimana a evacuare 6 mila connazionali dal Libano.

missione della signora Rice: sin dal mattino l'unico argomento di discussione sono state le minacciose parole del capo di stato maggiore israeliano, Dan Halutz, che ha prima fatto sapere e poi smentito di aver dato ordine di colpire «dieci palazzi a più piani» nella roccaforte di Hezbollah - già devastata da quasi due settimane di incessanti bombardamenti - per ogni razzo lanciato contro Haifa. Razzi israeliani hanno invece provocato almeno nove morti e una ventina di feriti tra i civili libanesi nei villaggi di Hallusiye, Maaliye e Sfad Al-Battikh, ri-

spettivamente a nord e sud di Tiro. Da un Paese devastato, il Libano, a un altro che si sente sotto assedio, Israele. In serata Condoleezza Rice giunge a Tel Aviv dove ha avuto

Ma Nabih Berri presidente del parlamento libanese ha respinto le condizioni sul cessate il fuoco

il suo primo colloquio con la sua omologa israeliana, Tzipi Livni. Oggi il segretario di Stato americano incontrerà a Gerusalemme il premier israeliano Ehud Olmert e il ministro della Difesa Amir Peretz per poi trasferirsi a Ramallah dove vedrà il presidente dell' Autorità nazionale palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen). La stampa israeliana non si attende dalla visita di Rice risultati immediati o movimenti significativi verso un cessate il fuoco ma è divisa sul messaggio che il segretario di Stato porta circa i tempi di uscita dalla guerra. Secondo Haaretz gli Usa, davanti alle crescenti pressioni internazionali per un cessate il fuoco, avrebbero dato ancora una settimana di tempo all'esercito israeliano per colpire Hezbollah prima di una fine delle ostilità. Il quotidiano Yediot Ahronot ritiene che Rice non intenda fare pressione in alcun modo su Israele. «Al contrario, viene per avere una visione più precisa di come le cose stiano andando avanti, e per vedere come stiamo portando a termine il lavoro», afferma il quotidiano. Secondo alcuni analisti tuttavia non è da escludere che l'invia di George W. Bush torni a Gerusalemme alla fine della settimana, e formulano due ipotesi. Che cioè una sua possibile seconda visita coincida con una dichiarazione di fine delle ostilità, o che sia una nuova tappa nei trattative per delineare un quadro politico di una uscita dalla guerra.

STRATEGIA USA La Casa Bianca vuole eliminare Hezbollah e punta sulla risoluzione Onu 1559 che chiede lo scioglimento delle milizie e il dispiegamento dell'esercito libanese

Il piano di Bush: in Libano una forza modello Kosovo

di Bruno Marolo / Washington

Se vuoi la pace, prepara la guerra. È questa la soluzione per il Libano che il governo americano conta di fare accettare nella conferenza di Roma. Nei piani dell'amministrazione Bush vi è una forza multinazionale simile a quella costituita dalla Nato per il Kosovo, che in 77 giorni di bombardamenti aerei costrinse la Serbia a rinunciare alle sue ambizioni di potenza regionale. Questa volta l'obiettivo di George Bush è la distruzione della struttura militare di Hezbollah: una milizia estremamente combattiva, che negli anni 80 ha inflitto gravi perdite all'esercito di Israele e lo ha costretto a ritirarsi dal Libano.

Tregua «sostenibile». Il presidente Bush ha risposto di no a re Abdallah dell'Arabia Saudita, che gli ha chiesto di adoperarsi per il ces-

sate il fuoco. La lettera del re è stata consegnata domenica a Bush dal ministro degli Esteri Saud al Feisal. Il portavoce della Casa Bianca Fred Jones ha replicato: «La nostra posizione sul cessate il fuoco è ben nota, e non è cambiata». Ieri la segretaria di Stato Condi Rice ha cercato di placare gli arabi. Sull'aereo che la portava a Beirut ha ribadito il no alla tregua, ma con un linguaggio più sfumato. «Il cessate il fuoco è urgente - ha detto - ma deve essere sostenibile».

Questa espressione per gli americani significa che la condizione preliminare per il cessate il fuoco è l'eliminazione delle cause della violenza, cioè degli Hezbollah.

Gli obiettivi. Condi Rice ha paragonato i bombardamenti sul Libano ai dolori del parto, indispensabili per la nascita di un nuovo medio oriente. Eliminare gli Hezbollah secon-

do l'amministrazione Bush è necessario per sottrarre il Libano all'influenza della Siria, contraria a una pace che lasci a Israele la regione del Golan occupata dal 1967, e dell'Iran, che approfitta della crisi per portare avanti il suo programma nucleare.

Il mandato. Secondo gli Stati Uniti la conferenza di Roma può costituire una forza multinazionale senza bisogno di una autorizzazione dell'Onu. Esiste già la risoluzione 1559, approvata nel settembre 2004, che chiede lo scioglimento delle milizie di partito e il dispiegamento dell'esercito libanese in tutto il paese. Il documento che gli Stati Uniti proporranno questa settimana a Roma si ispira a quello approvato dal vertice della Nato a Washington il 23 aprile 1999. In quella occasione venne deciso l'intervento di una forza nel Kosovo per imporre «la fine verificabile di tutte

le azioni militari e la cessazione immediata di ogni violenza». Questa volta la forza multinazionale dovrebbe applicare la risoluzione 1559. Prima della conferenza, Israele avrebbe ancora qualche giorno di tempo per l'azione militare. Il compito di sgominare gli Hezbollah per lasciare il campo all'esercito libanese passerebbe poi alla forza multinazionale.

La composizione. Gli Stati Uniti, impegnati nella guerra in Iraq, hanno chiarito che non possono mandare truppe di terra in Libano, ma intendono svolgere lo stesso la parte del leone nella forza multinazionale, con i satelliti spia e con l'aviazione, come fecero nella campagna aerea della Nato contro la Serbia nel 1999.

La forza di terra conterà fra i 10 mila e i 20 mila soldati. Gli Usa contano di offrire il co-

mando alla Turchia, unico paese musulmano della Nato, che dovrebbe fornire il contingente più numeroso. In caso di rifiuto il comando sarebbe assunto dalla Francia, che ha una relazione speciale con il Libano dagli anni del protettorato.

L'Italia è stata l'unica a offrire truppe. «Faremo la nostra parte», ha confermato l'ambasciatore all'Onu Marcello Spatafora. L'ambasciatore francese Marc de La Sabliere ha indicato che il suo governo non si opporrà al piano americano ma preferirebbe fornire un contingente a una forza dell'Onu.

Altri possibili partecipanti sono Germania, Brasile, India e Pakistan, secondo fonti del governo americano e dell'Onu, ed eventualmente Gran Bretagna. Il primo ministro Tony Blair verrà il 28 luglio alla Casa Bianca per trattare con Bush.



Foto Ansa

TELEVISIONI**Articolo 21: «La Rai dedichi una giornata speciale al summit»**

ROMA La Rai dedichi «una giornata speciale» alla conferenza sul Medio Oriente, che si terrà domani a Roma. È questa la richiesta che Giuliano Giulietti, dell'associazione Articolo 21, pone alla televisione pubblica. «L'Italia tenerà di of-

friarsi come uno dei luoghi privilegiati per la ricerca della mediazione e del cessate il fuoco.», scrive Giulietti in una nota - Non pochi cittadini italiani hanno deciso di partecipare anche individualmente a questo appuntamento rimettendo la

bandiera della pace sulle finestre e sui balconi». L'associazione Articolo 21 «si augura che l'intero sistema dei media ed in particolare la Rai voglia cogliere questa occasione per consentire ai cittadini di comprendere» al meglio le ragioni di questa nuova crisi internazionale. Giulietti si dice sicuro che la Rai, «saprà e vorrà rinunciare a qualche replica, a qualche programma di varietà o a qualche premio letterario» per dare il giusto spazio all'evento.

RIFONDAZIONE COMUNISTA**Interrogazione al Senato: le bombe sul Libano arrivano da Camp Darby?**

ROMA «Le bombe usate dallo stato di Israele verso il Libano provengono o sono transitate da Camp Darby?». È quanto chiedono di sapere i senatori di Pro Giovanni Russo Spina e Francesco Martone che ieri hanno presentato un'interrogazio-

ne al presidente del Consiglio e ai ministri di Difesa e Esteri. A rivelare il transito di armi dal nostro Paese, pratica proibita dalla legge 185 del 1990 che vieta le esportazioni a Stati belligeranti, è stato un articolo apparso domenica sul Manifesto.

«La base di Camp Darby - dice Martone - si trova tra il porto di Livorno e l'aeroporto di Pisa. Le navi che trasportano munizioni o altro materiale bellico arrivano direttamente all'interno della base evitando i controlli». Nel pezzo si legge che Tel Aviv, pochi giorni fa, ha richiesto un carico di bombe a guida laser da 2,3 tonnellate. La base Usa più vicina al Medio Oriente, in cui sono depositate queste armi, è proprio Camp Darby.

Annan: da Roma venga il cessate il fuoco

Al summit attesi 18 Grandi. Si cerca l'intesa sulla forza internazionale. Blair: in Libano una catastrofe

di Cinzia Zambrano

«NON LASCEREMO ROMA a mani vuote, dal summit mi aspetto un cessate il fuoco e la definizione di una forza internazionale». Ai refrattari alla tregua, Kofi Annan chiarisce bene la sua posizione: il segretario generale dell'Onu sembra determinato a voler incas-

sare il miglior risultato possibile nella conferenza internazionale copresieduta da Italia e Stati Uniti sulla crisi in Medio Oriente che si apre domani alla Farnesina. Un summit decisivo, promosso da Romano Prodi e Massimo D'Alema, che dovrebbe indicare la via d'uscita, si spera la migliore possibile, alla guerra in corso tra Israele e Libano e sollecitare un immediato intervento umanitario prima che sia troppo tardi. La priorità resta il cessate il fuoco. Invocato da quasi tutti i partecipanti al summit, con due distinguo fondamentali: la Gran Bretagna e gli Usa, anche se ieri da Beirut sono arrivate dichiarazioni di parziale apertura della Rice. Senza la tregua, comunque, sembra inimmaginabile sia l'accesso degli aiuti, sia il dispiegamento di una forza internazionale, tema, quest'ultimo, cruciale del summit. Forza Nato o forza Onu? Il segretario delle Nazioni Unite anche qui non si risparmia: «Ci sono molte proposte sul tavolo, io ho la mia, gli americani hanno la loro. Alcuni Paesi preferirebbero una forza multinazionale su mandato delle Nazioni Unite ma non gestita operativamente dall'Onu. Questo consentirebbe un invio più rapido. Altri Paesi sarebbero più propensi a una forza dell'Onu».

Sulla forza da schierare fa sentire la sua voce anche Javier Solana. L'Ai rappresenterà della politica estera. E ammette subito che il dispiegamento di una forza internazionale

sotto egida Onu «non è cosa facile». Ma «è una possibilità», aggiunge, alla quale «stiamo lavorando giorno e notte per costruire un'intesa». Solana spera che Roma possa essere l'occasione per ridurre ad un'unica voce la cacofonia di posizioni sugli indirizzi di politica estera europea. Non è però scontato che l'opportunità sia colta.

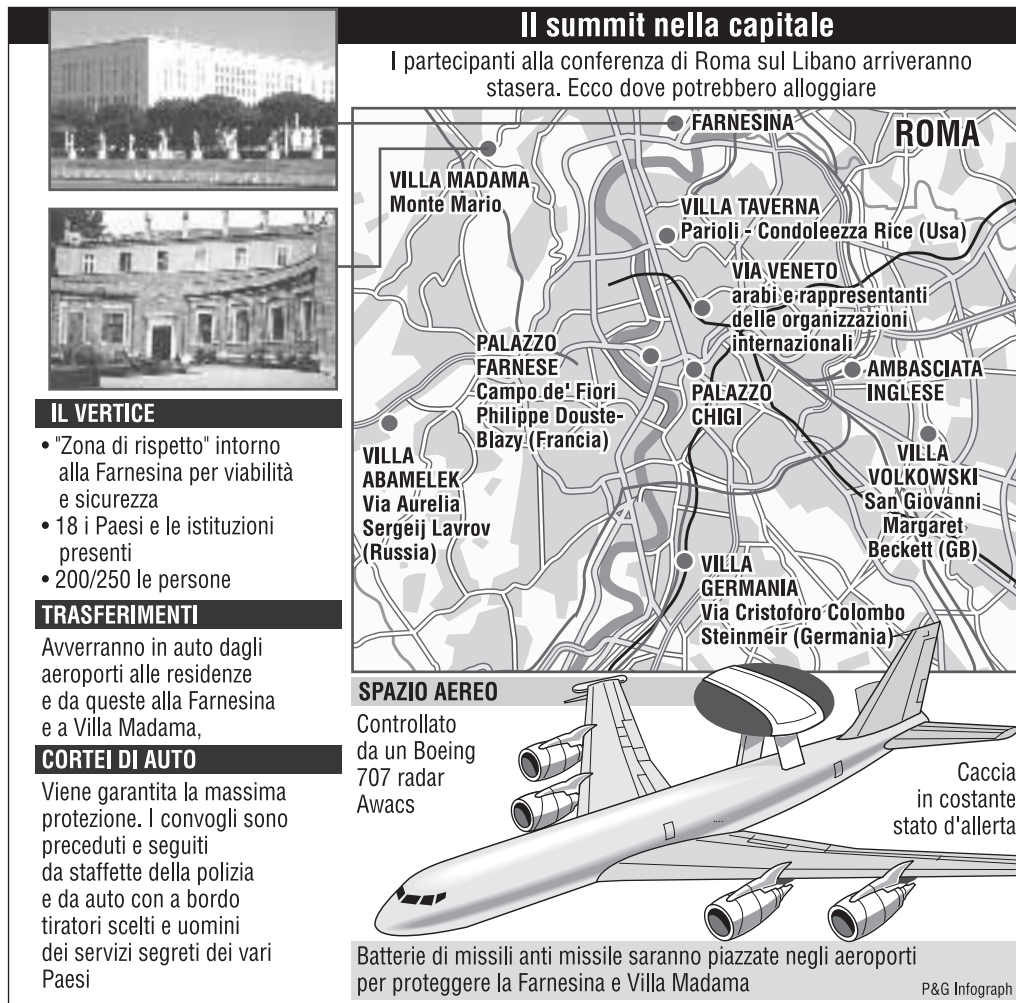
Alla vigilia di una conferenza che dovrebbe se non cercare la pace, quanto meno la tregua, Berlino, Madrid, Parigi e Roma, si sono ancora una volta schierate per un cessate il fuoco. Resta fuori dal coro Blair, che ieri ha però definito una «catastrofe» quello che sta avvenendo in Libano.

IL SUMMIT I lavori, aperti da Prodi, prenderanno il via alla Farnesina nella sala delle Conferenze internazionali alle 9.30 di domani. La conclusione è prevista intorno alle 14.30. Tutto si svolgerà nella sede del ministero degli Esteri. Le delegazioni arriveranno all'aeroporto militare di Ciampino e, in riserva, a quello di Pratica di Mare. Prevista la presenza di circa 250 persone. Per motivi di sicurezza non sono stati resi noti i percorsi riservati per raggiungere la Farnesina.

LE DELEGAZIONI Sono 18 i Paesi e le istituzioni che siederanno attorno ad un tavolo alla Farnesina per cercare una soluzione al conflitto israelo-libanese. Tra i ministri degli Esteri certi quelli di Arabia Saudita, Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Italia, Russia, Egitto, nonché l'Unione Europea, la Banca Mondiale, l'Onu. Invitati anche Germania, Spagna, Giordania, Turchia, Finlandia e Canada. Presente anche il Libano, con un ministro del governo in carica. Incassato il successo diplomatico di avere Roma come sede



Carabinieri presidiano la zona circostante la Farnesina. Foto di Mario De Renzi/Ansa

**IL VERTICE**

- Zona di rispetto* intorno alla Farnesina per viabilità e sicurezza
- 18 i Paesi e le istituzioni presenti
- 200/250 le persone

TRASFERIMENTI

Avverranno in auto dagli aeroporti alle residenze e da queste alla Farnesina e a Villa Madama.

CORTEI DI AUTO

Viene garantita la massima protezione. I convogli sono preceduti e seguiti da staffette della polizia e da auto con a bordo tiratori scelti e uomini dei servizi segreti dei vari Paesi

della conferenza internazionale. Prodi e D'Alema stanno mettendo a punto la strategia per far rientrare in pieno l'Italia nel nucleo dei Paesi «facilitatori» di una soluzione rapida della crisi e per una ridefinizione degli equilibri in Medio Oriente. Il titolare della Farnesina ha più volte

criticato «l'uso sproporzionato della forza» da parte di Israele pur riconoscendo la «legittimità» della sua reazione. Roma, insieme a Mosca e Parigi spingeranno per un immediato cessate il fuoco, la creazione di un «corridoio umanitario» per evitare il collasso tra la popolazione libanese

e il via libera all'invio di una forza di interposizione sotto egida Onu. **GLI ASSENTI** Saranno assenti Israele e le due potenze «sponsore» degli Hezbollah: Iran e Siria. Damasco ha dichiarato di voler «raggiungere un'intesa con gli Usa, non cerchiamo un confronto militare».

LA SICUREZZA Le delegazioni arriveranno negli scali militari di Ciampino e Pratica di Mare

Niente zona rossa e chiusure elastiche del traffico

di Angela Camuso

Nessuna zona «rossa», ma una «zona di rispetto» intorno alla Farnesina, per facilitare la viabilità e garantire la sicurezza. In vista della conferenza internazionale di pace sul Libano, il prefetto di Roma Achille Serra promuove il modello collaudato al Social Forum di Firenze, in contrapposizione a quello scelto a Genova in occasione del G8. «Finché ci sarò io a Roma non ci saranno «zone rosse», intese come transenne e barriere» ha spiegato ieri Serra a palazzo Valentini al termine del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. Ovvero: ci saranno di fatto aree off-limits, ma a delimitarle non saranno file di agenti antisommossa. Ai vigili urbani, quindi, il compito di assicurare la viabilità, alle forze dell'ordine quello di vigilare e, ovviamente, intervenire, ma solo in presenza di situazioni di pericolo. Serra ha dichiarato di essere «particolarmente soddisfatto e orgoglioso del fatto che il vertice si svolga a Roma, dove la macchina organizzativa ha dato più volte prova di professionalità». «Ce la metteremo tutta perché le cose vadano al meglio», ha continuato il prefetto, il cui ottimismo, se non altro, appare motivato dall'analisi fatta da componenti del «Casa», il comitato di analisi strategica antiterrorismo del Vicinale. Questi non avrebbero riscontrato allarmi specifici, né interni né internazionali: secondo gli esperti, chiamati anche a monitorare l'organizzazione di eventuali manifestazioni di protesta o atti dimostrativi, la finalità stessa dell'evento, che punta ad una soluzione condivisa, desterebbe meno preoccupazioni di quante ne ha suscitato, ad esempio, la visita a Roma da parte di Bush. La conferenza comincerà intorno

alle 9,30 e si concluderà alle 14,30. Saranno 18 le delegazioni tra paesi ed istituzioni a partecipare al vertice, oltre a quella delle Nazioni Unite e quella della Ue. Le delegazioni arriveranno all'aeroporto militare di Ciampino e, in riserva, a quello di Pratica di Mare. È prevista per il momento la presenza di 200-250 persone. Non sono stati resi noti, e non lo saranno, i percorsi riservati per raggiungere la Farnesina dall'aeroporto, né il luogo dove alcuni partecipanti alloggiarono, ma la chiusura delle strade sarà «elastica» e circoscritta a determinati momenti: le arterie dove transiteranno i cortei delle delegazioni e dei politici partecipanti verranno chiuse al traffico per pochi minuti e riaperte poco dopo il passaggio del corteo di auto. Non è prevista la chiusura dello spazio aereo ai velivoli commerciali, ma un'ordinanza del sindaco vieterebbe di utilizzare il parcheggio antistante la Farnesina. L'area che circonda la Farnesina, dove la macchina organizzativa ha dato più volte prova di professionalità, è stata avviata, anche tenendo conto che sui preparativi diplomatici, logistici, e di sicurezza grava la preoccupazione internazionale per una eventuale offensiva israeliana via terra in Libano, che potrebbe far inceppare i lavori: gli Stati Uniti - che hanno già inviato a Roma numerosi funzionari - stanno esercitando pressione su Israele per evitare che ciò accada.

LA STORIA L'edificio fu progettato da Del Debbio, Morpurgo e Foschini, la sua costruzione iniziò alla fine degli anni 30 ma solo negli anni 50 venne scelta la destinazione attuale

Il Palazzo della Farnesina, un colosso «fascista» grande quanto la Reggia di Caserta

di Giorgio Muratore

Il Palazzo del Ministero degli Affari Esteri è senz'altro una delle architetture moderne più rappresentative e monumentali della città di Roma. La sua vicenda piuttosto complessa e tormentata va fatta risalire almeno all'occasione della grande Mostra del Decennale della Rivoluzione Fascista ospitata nel 1932 (decennale della Marcia su Roma) nel Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale dalla quale discese, in concomitanza con lo sventramento di via dell'Impero, l'idea di realizzare nei giardini di Villa Rivaldi, dirimpetto alla grande abside della Basilica di Massenzio il grande Palazzo Littorio destinato ad ospitare le attività rappresentative ed amministrative del P. N. F.

Attorno alla prima metà degli anni Trenta fu quindi organizzato un grande concorso di architettura al quale parteciparono numerosi gli

architetti italiani, appena riduci dalle aspre polemiche tra modernisti e classicisti, che proposero alcune delle ipotesi architettoniche più interessanti del periodo. Tra i modernisti Libera, Ridolfi, De Renzi, Samonà, Moretti, come giovani rappresentanti della nuova «scuola romana» e un nutrito gruppo di «mitanesi» tra i quali Ponti, i BBPR, e soprattutto Terragni. Il concorso non ebbe esito definitivo, probabilmente per le cautele dello stesso Marcello Piacentini, presidente della commissione, che manovrò per un secondo grado e per una nuova collocazione urbanistica all'Aventino, tra via Marmorata e piazza Skandenberg.

Ulteriori ripensamenti valutarono poi la possibilità di una definitiva collocazione (tra le altre fu valutata anche quella dell'E'42) nell'area del Foro Mussolini già sede di nu-



Foto di Gregorio Borgia/Ap

merose attività del partito come l'ONB (Opera nazionale Balilla) e la GIL (Gioventù Italiana del Littorio). La scelta definitiva per l'area della Farnesina avvenne anche sulla spinta delle pressioni di Starace, allora in conflitto con Ricci e rappresentato in qualche modo anche una vera e propria violenza rispetto ai valori paesaggistici dell'area fi-

no ad allora controllata da un pionieristico piano di tutela ambientale dovuto alla sensibilità di Enrico Del Debbio.

Il gigantesco edificio, che è frutto di una rielaborazione del progetto vincitore del concorso di secondo grado, verrà quindi realizzato dal gruppo composto dagli architetti Del Debbio, Morpurgo e Foschini, al-

posto del monumentale Arengo delle nazioni che Luigi Moretti aveva previsto ai piedi della ciclopica statua intitolata al fascismo e che avrebbe dovuto troneggiare dall'alto della collina.

I progettisti dell'opera, tutti accademici della Facoltà di Architettura romana, rappresentavano al meglio le aspirazioni monumentali dell'architettura littoria ormai definitivamente risucchiata dalla deriva tedesca di ascendenza speeriana. I progettisti del palazzo erano tutti professionisti sperimentati e al pieno della loro maturità; Del Debbio, tra l'altro, aveva realizzato già il primo nucleo del Foro Mussolini, Morpurgo stava sistemando l'area dell'Augusteo (la stessa attualmente interessata dal Museo di Meier e dal recentissimo concorso), Foschini, di lì a poco avrebbe realizzato la grande chiesa dei SS. Pietro e Paolo all'E'42 che insieme al «Colosseo quadrato», il Palazzo

della Civiltà Italiana, diventerà il vero e proprio «logo» dell'Esposizione Universale e allo stesso tempo simbolo marmoreo del ritrovato rapporto tra Stato e Chiesa.

Dopo il trasferimento della Capitale a Roma il Ministero degli Esteri fu ospitato, dal 1871 al 1922 presso il palazzo della Consulta, dal 1923 al 1959 a palazzo Chigi e quindi nell'attuale edificio la cui costruzione, iniziata alla fine degli anni trentini, fu completata solo molti anni dopo: solo negli anni cinquanta fu quindi definitivamente scelta la destinazione attuale per l'edificio simbolo del Fascismo, un edificio colossale di oltre 1.300 stanze, l'unico in grado di contenere in un'unica sede le molteplici attività ministeriali disseminate, fino allora, in diversi luoghi della città. Con una facciata principale di 169 metri di lunghezza e alta 51, l'edificio su 9 piani, sviluppa un totale di 720.000 metri cubi e condivide con la Reg-

gia di Caserta, il primato tra i più cospicui palazzi italiani. Il Ministero degli Affari Esteri ospita nel Palazzo una ricchissima raccolta d'arte contemporanea: le opere, distribuite nelle sale, nei corridoi e negli uffici, sono in parte proprietà del Ministero degli Affari Esteri oppure concesse in comodato da fondazioni e collezioni private.

Fanno parte integrante degli spazi di rappresentanza le opere di Luigi Montanarini, di Toti Scialoja, di Sandro Chia, di Pietro Consagra, di Osvaldo Calò, di Arnaldo Pomodoro e di Pietro Cascella. Nel corso degli anni sono affluite inoltre opere di Afro, Angeli, Balla, Boetti, Burri, Cambellotti, Capogrossi, Cerri, Carrà, Cucchi, De Chirico, Depero, Dorazio, Guttuso, Levi, Majafai, Melotti, Mirko, Monachesi, Morlotti, Novelli, Perilli, Pirandello, Plessi, Scanavino, Schifano, Severini, Sironi, Soffici e Turcato, solo per citarne alcune.

l'Unità d'Italia *si fa viaggiando...*

Carte stradali e turistiche per l'estate 2006

Domani in edicola
la quinta cartina stradale

SICILIA

In scala 1:225.000

Nelle prossime uscite:
Trentino Alto Adige
Lazio
Puglia

ee In vendita
con l'Unità
a euro **1,90** in più **99**



Puoi acquistare questa cartina anche
in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

in collaborazione con

Unimetal.net



Touring Club Italiano

l'Unità

«Distruggendo il Libano si rafforzeranno i gruppi che vogliono la fine del nostro Stato»

SHULAMIT ALONI, più volte ministra nei governi a guida laburista, leader pacifista israeliana, è tra le voci contro la «guerra giusta». Al premier israeliano Olmert dice: «Attenti, distruggendo il Libano trasformiamo la disperazione di un popolo in un odio che rafforzerà i gruppi che vogliono la nostra fine»

di Umberto De Giovannangeli

Voci da Israele. Voci contro la «guerra giusta». Voci di chi non crede che esista una soluzione militare definitiva per eliminare la minaccia di Hezbollah. Voci da Israele. Voci di chi rivendica il diritto di andare contro corrente rispetto alla stragrande maggioranza dell'opinione pubblica che continua a sostenere la linea della fermezza portata avanti dal governo del primo ministro Ehud Olmert. Tra queste voci c'è quella della leader storica del Meretz, la sinistra laica israeliana, fondatrice dei «Peace Now» il movimento pacifista israeliano che «non a caso nacque sull'onda del rigetto morale prim'ancora che politico della disastrosa invasione del Libano nel 1982, e della condanna senza appello di una delle pagine più terribili della storia di Israele: il coinvolgimento, sia pure indiretto, nel massacro di Sabra e Chatila». A parlare è Shulamit Aloni, più volte ministra nei governi a guida laburista, coscienza critica della sinistra israeliana, più volte minacciata di morte dall'estrema destra israeliana per le sue posizioni in favore della pace. «Attento Israele - avverte Aloni - distruggendo il Libano trasformiamo la disperazione di un popolo in un odio che rafforzerà i gruppi che vogliono la nostra fine».

«Le case distrutte, i villaggi devastati sono uno straordinario spot per i fautori della Guerra Santa»

La guerra in Libano non accenna a placarsi. Il premier israeliano Ehud Olmert afferma che Israele ha il diritto di difendersi con la massima fermezza da un nemico che lo ha attaccato senza ragione. Le cose stanno proprio così?

«No, non stanno proprio così. Sia chiaro: di Hassan Nasrallah (il leader di Hezbollah, ndr.) penso il peggio possibile, lo ritengo un personaggio cinico, senza scrupoli, che per bramosia di potere non ha esitato a sacrificare il Libano e a mettere in ginocchio il popolo libanese. Il problema, però, è un altro e lo sintetizzerei in questa domanda: Israele ha davvero fatto il possibile per togliere a Hezbollah tutte le giustificazioni



Una bambina palestinese, durante una manifestazione di protesta a Ramallah, mostra una foto di un bimbo libanese rimasto ferito dai bombardamenti israeliani. Foto di Loay Abu Haykel/Reuters

per far passare agli occhi dei libanesi le sue azioni armate come atti di resistenza all'occupazione israeliana?...

Questa è la domanda. Olmert risponderrebbe che Israele si è ritirato unilateralmente dal Libano meridionale nell'estate del 2000.

«Si tratta di una verità parziale. Perché l'altra parte della verità, quella più difficile da ammettere, è che Israele ha inutilmente provocato Nasrallah mantenendo il controllo delle stupide fattorie di Shaba che per noi non hanno alcun significato, e di certo non contribuiscono alla nostra sicurezza nazionale» (Il riferimento è al lembo di terra alle pendici del Monte Hermon che Israele ha occupato nel 1967 e che nel 2000, quando ha completato il ritiro dal Libano sotto la supervisione delle Nazioni Unite, non ha abbandonato considerandole parte del Golan occupato, ndr.).

Ma Lei ritiene che Nasrallah si sarebbe accontentato della restituzione di quel lembo di terra per porre fine agli attacchi contro Israele?

«Non posso darle una risposta certa, non sono nella testa di Nasrallah, ma di una cosa sono sicura: se Israele avesse accettato

«Io credo che sia meglio trattare e riportare a casa i soldati rapiti piuttosto che vedere ragazzi nelle bare»

le richieste libanesi relative alle fattorie di Shaba gli Hezbollah avrebbero visto venir meno una straordinaria arma propagandistica contro l'occupante israeliano».

Come ci sente a essere controcorrente rispetto agli orientamenti della stragrande maggioranza dei propri connazionali?

«Non è la prima volta che mi accade, e non sarà la prima volta che un orientamento che appariva granitico viene progressivamente intaccato dalla prese d'atto che non è con la sola potenza del suo esercito che Israele potrà garantire la propria sicurezza. Penso agli oltre 700mila libanesi costretti a fuggire dai loro villaggi bombardati e abbandonare le loro case ridotte a un cumulo di ma-

cerie. Penso a loro e chiedo al mio Paese, a Israele: quale immagine quei 700mila avranno di Israele? Quella del "liberatore" dalla morsa di Hezbollah, o, come è più realistico, quella del distruttore contro cui indirizzare oggi la propria rabbia, una rabbia che un domani non lontano finirà per ingrossare le fila dei gruppi dell'Islam radicale armato? Quelle abitazioni distrutte, quei villaggi devastati, quei civili in fuga disperata sono uno "spot" straordinario per i fautori della Guerra Santa contro Israele e l'Occidente che lo sostiene».

Lei si è dichiarata a favore della liberazione di detenuti libanesi in carcere in Israele in cambio dei due soldati rapiti. Non le pare un cedimento a Hezbollah?

«Ritengo che sia preferibile riportare indietro sani e salvi i due soldati rapiti piuttosto che veder rientrare tanti ragazzi in divisa chiusi nelle bare. Mi lascia aggiungere che

«Per riavviare il dialogo bisogna ripartire dalla questione palestinese, la ferita più grave tra noi e gli arabi»

Israele respinse stoltamente la richiesta del presidente palestinese Abu Mazen di liberare detenuti palestinesi come segnale che il dialogo poteva portare a risultati concreti molto più che azioni militari o terroristiche. Ariel Sharon rifiutò salvo poi, qualche mese dopo accettare di trattare con Hezbollah lo scambio tra prigionieri palestinesi e sciti e i corpi di tre soldati israeliani e la liberazione di un civile dal passato torbido. Il no ad Abu Mazen e il sì a Hezbollah furono due segnali devastanti mandati da Israele ai palestinesi».

Quali furono questi segnali lanciati da Israele?

«Che alla fine ciò che conta non è la disponibilità al dialogo ma sono i rapporti

di forza. Una logica che ha finito per rafforzare Hamas e Hezbollah».

Intanto la popolazione della Galilea vive l'incubo permanente dei razzi sparati da Hezbollah, che hanno già provocato molte vittime civili.

«Piango per quei morti ma non credo che rafforzeremo la nostra sicurezza ed eviteremo altri lutti bombardando a tappeto il Libano, distruggendo le infrastrutture civili, causando la morte di centinaia di civili. Non è punendo un intero popolo che Israele farà giustizia e onorerà la memoria dei propri caduti».

Ha ancora un senso la parola «dialogo» nel martoriato Medio Oriente?

«Deve esistere, perché l'alternativa è la distruzione, è fare di questa regione un enorme cimitero».

Da quale punto a suo avviso occorrerebbe ripartire?

«Dalla questione palestinese, la ferita più grave aperta tra Israele e il mondo arabo. Occorre battersi per una pace negoziata, fondata sul principio di due popoli, due Stati. Una pace che non nascerà certo dall'unilateralismo forzato che spinse Sharon al ritiro da Gaza. L'unilateralismo è una via senza uscita».

QUI ISRAELE «Non volevamo la guerra ma era inevitabile. Ora speriamo che finisca»

«Sento i caccia, mi proteggono»

di Alessandra Shomroni

Israele è un paese pieno di contraddizioni e mai come ora se ne ha la prova. A pochi chilometri da noi piovono razzi e c'è l'inferno, mentre nel luogo dove vivo, uno degli unici due villaggi abitati da ebrei in una zona - Wadi Ara - densamente popolata da arabi, non arriva nemmeno l'eco lontana delle sirene. Ma è una tranquillità solo di facciata. Qualche giorno fa ho incontrato una coppia di amici con un neonato che non era loro. «È il figlio di nostro nipote» spiegano. «Sono arrivati da noi in sette, più il cane, sfollati da Haifa. Stiamo un po' stretti ma ci arrangiamo». Chiedo loro di Tal, il figlio che presta servizio al confine col Libano. Per il momento la sua unità staziona lungo la frontiera, in attesa. «Sono cinque giorni che non si fa la doccia e non si cambia la biancheria» si lamenta la mamma. «Ho persino telefonato alla sede della radio militare chiedendo che facciano qualcosa per quei poveri soldati». Ho l'impressione che si aggrappi a piccolezze per non pen-

sare al peggio, per distogliere la mente dal vero pericolo. Ieri sera, alla notizia dell'entrata dei primi reparti di fanteria nel sud del Libano, ho chiamato i miei amici al telefono. Sergio, il padre di Tal, di origine brasiliana, mi racconta che tramite conoscenti ha ottenuto il permesso di visitarlo. Ha superato i posti di blocco che impediscono l'accesso alle strade della Galilea, è riuscito a incontrare Tal e gli ha consegnato un pacco portato da casa.

Vado ad Afula, la città vicina. Le strade sono semi-deserte e il centro commerciale è chiuso. Nei giorni scorsi sono caduti razzi katiuska. Proseguo verso la base dell'aeronautica dove presta servizio mia figlia, ha vent'anni, è nell'esercito da due e tra un mese dovrebbe congedarsi. Finalmente ha qualche ora di libera uscita. È la prima volta che torna a casa dall'inizio della guerra. Nei giorni scorsi ha presenziato al funerale di due soldati della sua unità rimasti uccisi negli scontri con Hezbollah. Una volta a casa la tensione si allenta, subentra il pianto e la stan-

chezza. Lei parla poco, è chiusa in se stessa e pensierosa. Qui in Israele si diventa grandi in fretta.

Di notte risuona il rombo dei caccia da guerra e il ronzio degli elicotteri che ci sorvolano. Disturbano il sonno ma infondono sicurezza, ci fanno sentire protetti. Penso alla sensazione dei libanesi sull'altro lato del confine nel sentire il rumore di quegli stessi aerei. Quello che dà sicurezza a noi, in loro certamente suscita terrore.

Eppure al momento non c'è altra scelta. Le infinite minacce di Hezbollah - un'organizzazione terroristica che da anni accresce i suoi arsenali e raffina le capacità militari al solo scopo di distruggere Israele - le sue continue provocazioni, sono sfociate in una guerra che certamente non volevamo ma che, a quanto pare, è inevitabile. L'unica speranza è che finisca in fretta, col minor numero di vittime possibile, e che la pace torni a regnare non solo da noi ma anche in un Libano libero e democratico con cui poter mantenere rapporti di buon vicinato.

QUI LIBANO «Le vittime sono in maggioranza civili, ci mancano cibo e medicine»

«Siamo in ginocchio, fermateli»

di Raida Hatum

Il Libano è completamente distrutto, non ci sono più ponti, strade, industrie, porti, aeroporti, stazioni. Hanno bombardato anche il sito archeologico di Bealbeck. Ogni giorno di questa guerra perdiamo un bilione e mezzo di dollari, e ci vorranno 15 anni per ricostruire quello che gli israeliani hanno distrutto. Ma quelli che sono stati ammazzati non potranno ritornare in vita.

I nostri giorni sono come le nostre notti, fumo nero di incendi, perché gli israeliani stanno bombardando i distributori e i depositi di carburante, bombardando centrali elettriche, bombardando stazioni internet, bombardando aeroporti e porti, assediando il Libano dal mare, dal cielo e dalla terra, massacri, distruzione di strade e ponti, distruzione di industrie per la produzione di latte e formaggio, industrie tessili, incendiando fabbriche di carta, distruggendo i centri sanitari,

distruggendo scuole e negozi, foto di bambini carbonizzati, notizie di famiglie, centrate nei loro rifugi.

Ogni giorno sempre più civili vengono ammazzati, sempre più massacri, sempre più bambini trasformati in pochi secondi da belle e innocenti creature piene di vita, sorrisi, paure, in pezzi di carne carbonizzata, e noi guardiamo le loro immagini in televisione e sui giornali, e io mi chiedo quale futuro avranno i bambini sopravvissuti con tali ricordi, perché i bambini in Libano e Palestina devono continuare a subire queste brutalità?

Decine di migliaia di persone dal sud del Libano sono ora rifugiate in zone sicure di Beirut e sulle montagne di Shouf e Aley (dove io vivo) e vivono ai giardini pubblici e nelle scuole.

Ogni parte del Libano è isolata, cibo e medicine non sono sufficienti, perché non ci sono più strade per le macchine e i camion che trasportano i rifornimenti di cibo, medicine e carburante. Gli attacchi sono diretti anche sui cen-

tri dell'esercito libanese, allo scopo di distruggere i radar e ammazzare i soldati. Israele continua a bombardare anche distributori e depositi di carburante. Gli incendi proseguono ininterrottamente da giorni. Questa è più di una guerra, non è una guerra, è la distruzione sistematica del Libano e il genocidio sistematico dei Libanesi e dei Palestinesi che vivono in Libano. Oggi altri corpi sono stati trovati sotto le rovine di case e ospedali. Israele usa armi chimiche, i corpi sono carbonizzati, i sopravvissuti non riescono a respirare a causa del gas che esce dalle bombe.

Le linee telefoniche sono interrotte, e io non posso parlare con i miei colleghi nei campi palestinesi, spero che stiano bene, in grande pericolo sono quelli che vivono a Tiro, Sidone e nella regione di Beqa'a, loro sono completamente assediati. Se ricevo loro notizie vi riscriverò. Voglio spedire adesso questa email prima che spendano di nuovo l'elettricità.

I «nove» puntavano a tre voti di fiducia
Rifondazione comunista
l'ha chiesta su tutto

Giudizio positivo di Anna Finocchiaro: «Possibile l'unità davanti a un tema che a lungo ha diviso»

Chiti incontra i «dissidenti», fiducia sicura

Il ministro vede i senatori del no sull'Afghanistan: «L'obiettivo è garantire il diritto al dissenso e confermare la maggioranza politica». La fiducia sarà sull'articolo 2 e sul testo finale

di Wanda Marra / Roma

SI VA VERSO LA FIDUCIA sull'Afghanistan. Anzi, verso 2 fiducie: quella sull'articolo 2, che stabilisce il proseguimento anche della missione italiana a Kabul e quella finale sul ddl complessivo di rifinanziamento delle missioni internazionali. È questa l'ipotesi sulla quale sta lavorando il governo do-

po un incontro fiume tra il Ministro per i Rapporti con il Parlamento Vannino Chiti, che riferirà a Prodi, i 9 dissidenti dell'Unione, che vorrebbero il ritiro delle truppe italiane dall'Afghanistan e i capigruppo della maggioranza. A dire il vero i 9 hanno portato avanti la richiesta che sul provvedimento fossero messe 3 fiducie: sull'articolo 2, sull'articolo 3 (quello in cui si parla delle risorse per rifinanziare le varie missioni, e dunque anche quella afgana) e una complessiva. Oggi dovrebbe esserci un incontro finale con il Ministro. I dissidenti stanno decidendo in queste ore se accettare l'ipotesi delle 2 fiducie. Il massimo a cui il governo è disposto ad arrivare, per evitare troppi rischi, con una maggioranza riscaldata, e allo stesso tempo rispettare sia il monito del Presidente della Repubblica, Napolitano a cercare soluzioni condivise sia la netta contrarietà espressa da molti esponenti della maggioranza (non ultimo il Presidente del Senato, Marini). Da Palazzo Chigi fanno sapere che Prodi si aspetta un impegno «chiaro» a votare la fiducia, con dichiarazioni «esplicitate e organiche». Altra possibilità, che a questo punto appare ormai remota, sarebbe quella di porre la fiducia su tutto il ddl, facendo un maxi emendamento. L'incontro di ieri, a detta di tutti, è stato comunque un passo avanti. «È stato un incontro positivo, intanto perché stiamo facendo un confronto vero e poi perché nessun senatore ha manifestato una presa di distanza dalla maggioranza», ha detto Chiti, che ci ha tenuto a sottolineare che «non esiste un problema di tenuta della maggioranza, esiste il problema di un pluralismo di

posizioni». Il Ministro comunque, non ha detto se la fiducia verrà posta o meno: si tratta, spiega, di «uno degli strumenti possibili che concilia l'esigenza di esprimere il dissenso su un punto e il sostegno complessivo all'azione di governo. Non è l'unico, è uno di quelli possibili: lo sapevamo anche prima, su questo riflettiamo». «Si va verso la fiducia ma il clima è assolutamente positivo - ha riferito invece Anna Finocchiaro, capogruppo dell'Ulivo a Palazzo Madama - e la fiducia non mette assolutamente in discussione né la tenuta del governo, né la tenuta della maggioranza».

A valutare positivo l'incontro sono stati anche i dissidenti. «C'è stato un riconoscimento politico delle nostre posizioni», ha spiegato Claudio Grassi dell'Ernesto, la minoranza più consistente del Prc. Ed è proprio Rifondazione il partito che più sta spingendo verso la fiducia, visto che tra le sue fila sono 4 i dissidenti (oltre a Grassi, Malabarba, Turigliatto e Giannini, mentre tre sono dei Verdi, De Petris, Bulgarelli e Silvestri, uno del Pdc, Rossi e uno della sinistra Ds, Villone). Ieri una riunione del gruppo di Rc al Senato ha portato alla conclusione che in caso di fiducia tutti i senatori del partito voteranno sì. In cambio, al termine di una discussione anche accesa, Malabarba e Grassi hanno ottenuto di poter presentare in Aula i loro emendamenti.

«Non è stata ancora decisa», ma «abbastanza deciso» sembra l'orientamento verso la fiducia, ha riferito ieri Russo

«Un incontro positivo perché nessun senatore ha manifestato di voler prendere le distanze dalla maggioranza»



Vannino Chiti Foto di Martina Cristofani/Ansa

Spena, capogruppo di Rifondazione a Palazzo Madama, dopo l'incontro con Chiti. «Secondo me ci sono le possibilità tecniche per mettere la fiducia su uno o due punti», ha spiegato, dicendo anche che il Prc sarebbe stato favorevole anche a più fiducie. Un'esigenza, comunque, da tenere insieme per il partito a quella di un non ritorno alla Camera del provvedimento, che accentuerebbe

i problemi all'interno di Rifondazione. Sull'altro fronte, varie sono le riserve espresse alla fiducia: c'è da augurarsi che «sia possibile varare il provvedimento con una larghissima maggioranza», ha dichiarato il Segretario dello Sdi Boselli. In caso contrario «corriamo il rischio di regalare un diritto di veto a un pugno di senatori, aprendo la strada alla nascita di una sorta di lobby

in grado di condizionare pesantemente le scelte più importanti di politica estera e non solo quelle». Stesse osservazioni da parte di Massimo Donadi, capogruppo dell'Idv alla Camera. Contrario alla fiducia anche Sergio De Gregorio, Presidente della Commissione Difesa. Intanto, il ddl è all'esame delle Commissioni Esteri e Difesa e giovedì dovrebbe arrivare in Aula.

La scheda

Le soluzioni tecniche

ROMA Il voto sul ddl di proroga delle missioni militari, tra cui quella in Afghanistan, pone alla maggioranza, oltre ad un problema politico, anche una serie di interrogativi tecnici legati alla ipotesi della questione di fiducia.

Il provvedimento che rifinanzia le missioni è un disegno di legge, quindi le possibilità sono due.

Prima soluzione. Si può porre la fiducia sul solo articolo due del testo (gli articoli sono quattro in tutto) che contiene le norme specifiche per il rifinanziamento delle missioni.

In questo caso l'assemblea del Senato dovrebbe poi votare l'intero testo. Se si fosse trattato di un decreto non ci sarebbe stato il doppio voto perché a palazzo Madama una volta votata la fiducia sul disegno di legge di conversione di un decreto non c'è bisogno, come invece prevede il regolamento della Camera, di approvare a parte il testo.

Seconda soluzione. Si potrebbe scegliere di votare la fiducia su un maxi emendamento che riporti l'intero testo del disegno di legge. In questo caso il testo dovrebbe tornare all'esame della Camera? I pareri si dividono: c'è chi sostiene che Montecitorio dovrebbe rivotare il testo perché articoli e commi sarebbero indicati diversamente. Ma c'è chi ricorda che cambierebbe solo la numerazione non la sostanza, che rimarrebbe intatta e senza modifiche, nello stesso testo già votato dalla Camera. Anzi, si ricorda che uno dei cardini legislativi è il divieto di deliberare due volte sulla stessa materia.

Contrarissimo alla fiducia Enrico Boselli. «Il vertice internazionale di mercoledì sulla crisi israelo-libanese - commenta il segretario dello Sdi - dimostra l'alto livello di credibilità internazionale del governo Prodi e la sua capacità di giocare un ruolo attivo a favore della pace. Questo summit, assieme alla decisione sul ritiro dall'Iraq, dovrebbero contribuire a sciogliere anche gli ultimi dubbi di quanti nel centrosinistra esprimono contrarietà alla missione militare in Afghanistan. Col voto di fiducia corriamo il rischio di regalare un diritto di veto a un pugno di senatori, aprendo la strada alla nascita di una sorta di lobby in grado di condizionare pesantemente le scelte più importanti di politica estera e non solo quelle».

GRANDI, SINISTRA DS

«La posta in gioco va ben oltre le missioni»

ROMA «Tutti nell'Unione dobbiamo contribuire alla tenuta del governo e della coalizione», per questo «mi auguro che il voto a favore del decreto sull'Afghanistan ci sia, approvando la proposta del governo». È l'appello che Alfiero Grandi, sottosegretario ds all'Economia, rivolge ai senatori della maggioranza chiamati a votare sulle missioni di pace all'estero. Una sola la ragione necessaria e sufficiente per il «sì»: «continuare a governare il paese in questa difficile situazione economica e internazionale è un vero e proprio imperativo categorico». Per Grandi, infatti, la posta in gioco va ben al di là della questione missioni di pace. Il nocciolo del problema è garantire la capacità di tenuta del governo, con o senza la fiducia, allontanando lo spettro del 1998 quando cadde il primo governo Prodi. «Il voto che può far mancare la maggioranza al Senato sarebbe comunque un errore, che ci sia o non ci sia la fiducia. La maggioranza di centrosinistra deve anzitutto garantire la sua capacità di governare, attraverso la dimostrazione della necessaria disponibilità di tutti a convergere sulle scelte importanti», continua il sottosegretario. Quale sarebbe, altrimenti, l'alternativa? «La crisi di governo e la possibilità di nuove elezioni, o peggio della tentazione di dare vita ad una nuova maggioranza. Tutti scenari da evitare assolutamente». La tenuta del governo, però, a detta di Russo Spena, capogruppo di Rifondazione al Senato, sarebbe «garantita».

Follini: «Voto sì, anche con la fiducia». Poi s'arrende

Il «ribelle» Udc davanti alla Cdl: «Se sbagliando sceglieranno per il no mi adeguo...»

di Natalia Lombardo / Roma

Marco Follini oscillante nella Terra di Mezzo anche sul voto per la missione in Afghanistan, se il governo dovesse porre la fiducia. L'ex segretario Udc voterebbe sì «alle missioni militari, non al governo», precisa, anche se Prodi ponesse la fiducia, come aveva dichiarato pochi giorni fa. Ma ieri Follini ha frenato: «Non decido da solo». Quindi, «se la Cdl, sbagliando, dovesse decidere diversamente, il mio voto non sarebbe difforme dalla coalizione». Follini dunque abbandona (o lascia ad altri nel centrosinistra) i panni dell'eterno dissidente. Novità che nell'Udc, il suo partito, viene archiviata così: «Il suo è un "vorrei ma non posso"». Tanto che nel pomeriggio Lorenzo Cesa, segretario Udc (traduttore simultaneo di Casini) annuncia secco: chiedere la fiducia al Senato «sarebbe un'espropriazione del Parlamento», e in quel caso «saremmo obbligati a dire no».

Insomma, mai e poi mai i centristi possono votare la fiducia a Prodi (e se lo vuole fare Berlusconi, «peggio per lui, ma non lo farà», dicono a Via Due Macelli). Un messaggio anche all'ex premier: «se la maggioranza ha i voti sarebbe ridicolo aggiungere quelli della Cdl. Se non li ha certo non glieli diamo». Ragionamento lineare che fa anche Bruno Tabacchi, partner di Follini

nel circolo dell'Italia di mezzo: «Ogni fiducia è un voto politico, vuol dire che la maggioranza non vuole i nostri voti. Senza la fiducia voterai sì nel merito delle missioni» o del decreto Bersani, «ma così no. Prodi dia retta a Marini e non la chieda». Dietro le quinte Marco Follini sta facendo un pressing, via Gianni Letta, perché Berlusconi non si muova da quella «posizione corretta» annunciata giorni fa (secondo alcuni un po' distratamente, magari con la testa alle danze di Marrakech...), ovvero che avrebbe votato il sì sull'Afghanistan anche con la fiducia. Vorrebbe dire salvare Prodi, infatti sembra che Berlusconi ci stia ripensando, mentre An, Udc, Lega e FI si schierano per il no in caso di fiducia. Follini, già *borderline* nell'Udc, non vuole regalare (a Casini?) l'occasione di essere considerato il salvatore del governo Prodi. Così frena, nel giorno in cui insieme a Bruno Tabacchi avvia le prove di corrosione al «bipolarismo muscolare», in un convegno a Piazza di Pietra dove si vanta d'«ottimo partner» trasversale: Antonio Di Pietro, Gianni Alemanno, Gerardo Bianco, il rutelliano Lino Duilio, il forzista Egidio Sterpa e l'ex segretario Cisl, Savino Pezzotta. Ma il pezzo forte è Mario Monti, che ridà una frustata liberalizzatrice a Bersani: «Magari fosse un bipo-



Marco Follini Foto Ansa



Bruno Tabacchi Foto Ansa

larismo muscolare, ci sarebbe più forza dal potere pubblico contro le lobbies». L'ex commissario europeo rinnova il monito ad «alzare la posta e non le mani», perché «meno si dà retta alle corporazioni più si fanno gli interessi generali». E piuttosto che liberalizzare per decreto, Monti suggerisce la via della consultazione con tutti, «ma una volta deciso la politica non deve tornare indietro, anche di fronte a proteste». Tabacchi profetizza: «Chi di concertazione ferisce, di concertazione perisce». Nel Tempio di Adriano si parla

molto di concorrenza e cittadino-consumatore. La Grande Coalizione scivola sullo sfondo: «Non mi pare tempo di grandi manovre», commenta Follini che ha strappato l'applauso sulla parola magica «centro». L'ex leader Udc dice «basta all'Italia dei referendum o del plebiscito pro o contro Berlusconi. Torniamo alla democrazia parlamentare». Si rivitalizza Gerardo Bianco-Jerry White, ex Dc che, nella Margherita, resiste al partito Democratico e odia la bipolare «tecnica trogloditica delle bastonate in testa». «Perché io, Gerardo

Bianco e Enrico Letta, che la pensiamo spesso allo stesso modo, dobbiamo stare in poli diversi? È l'eterno dubbio di Tabacchi. In comune fra gli ospiti c'è l'essere a disagio nel proprio partito. Ma le contraddizioni saltano agli occhi: Alemanno dimentica l'era berlusconiana e fa la paternale all'Unione: «Chi ha la maggioranza non deve alzare i toni». Monti ha appena finito di tuonare contro le corporazioni, eppure l'ex ministro di An aveva arringato i taxisti al Circo Massimo come un tribuno (glielo ricorda Tabacchi all'uscita). Antonio Di Pietro spiega che «non vuole fare ricatti» sull'indulto ma avverte: «Siamo 25 parlamentari, se ci mettiamo di traverso il governo va giù». Il leader dell'Idv si sfoga contro la sinistra antagonista: «Questo bipolarismo è un Paces elettorale» - strappa l'applauso ma che c'azzeccano i Paces? - «che costringe a stare insieme forze diverse». Fra cinque anni si riparta dai programmi ma «se devo stare in una coalizione per non far vincere Berlusconi mi sento usato, venduto e svenduto come...chi fa un mestiere diverso...». Pezzotta lamenta «la crisi della rappresentanza» ma manda a dire a Fassino sul Partito democratico: «Non voglio morire socialista». Alla fine il convegno dell'anti-doping politico si rivela uno sfogo, a parte Monti che premette: «Non ho nulla di politico da dire».

Indulto, oggi si vota Di Pietro guida la rivolta

Il ministro in piazza con i girotondi. Si spacca la Cdl
L'Ulivo: votiamo sì. Prodi: non è un problema di governo

di Eduardo Di Blasi / Roma

IL MINISTRO delle Infrastrutture Antonio Di Pietro prenderà parte al sit-in organizzato per questa mattina alle nove davanti a palazzo Montecitorio per protestare contro il provvedimento di indulto così come è stato varato dalla Commissione Giustizia. Accanto

trarsi a prescindere (con l'eccezione, dentro An, di Gianni Alemanno che voterebbe a favore ma eccepisce sui reati di corruzione). Nel dibattito iniziato ieri alla Camera, l'Italia dei Valori ha espresso la propria contrarietà. Per il capogruppo Massimo

Donadi «un punto a nostro favore è già stato segnato: abbiamo evitato che un patto per noi indecente venisse fatto alla chetichella». È il nome di Cesare Previti ad aggirarsi per l'aula, assieme a quelli collettivi dei «furbetti del quartierino», dei responsabili dei casi «Cirio», «Parmalat», «bond argentini». Un'eventuale pronuncia verso l'indulto aprirebbe la possibilità per Previti (da due mesi ai domiciliari con una condanna passata in giudicato, ma non decaduto da parlamentare) di chiedere l'affidamento in prova al servizio sociale. Sul provvedimento si esprime anche Luciano Violante, presidente della commissione Affari Co-

stituzionali: «Sarebbe opportuno - afferma - che tutti riflettessimo un po' più approfonditamente sulle obiezioni formulate». Al vertice dell'Ulivo di piazza Santi Apostoli, Romano Prodi, Piero Fassino e Francesco Rutelli sono convenuti sulla linea da tenere: quella già tracciata dal governo. «Tra la scelta di fare questo indulto o non fare niente abbiamo deciso la prima opzione, senza modifiche», ha detto al termine del vertice il capogruppo dell'Ulivo alla Camera Franceschini. E Prodi: «L'indulto è una materia che viene lasciata all'autonomia del Parlamento perché non è un problema di governo».



Il ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

La maggioranza: «Fuori dalle carceri in dodicimila»

Bertinotti: è una emergenza da risolvere subito. Manconi: «Sapremo resistere al fantasma di Previti»

/ Roma

L'ATTO DI CLEMENZA è una priorità assoluta: ogni parlamentare dovrebbe sentire come una priorità l'atto di clemenza entro l'estate». A parlare è il presidente della Camera Fausto Bertinotti.

Esprime la concezione, fatta propria da una larga parte anche del centrosinistra, che il provvedimento dell'indulto sia, oltre che necessario, anche non rinviabile. Luigi Manconi, sottosegretario alla Giustizia, da anni si batte per la riforma del sistema carcerario italiano: «Le carceri attuali - afferma - sono il più aggressivo attentato alla sicurezza collettiva. La minaccia più insidiosa per la sicurezza di coloro che in carcere non ci sono. Nelle condizioni attuali rappresentano la più potente macchina di produzione allargata di crimini e criminalità». E motiva: «Il sovraffollamento ormai parossistico, i diritti della persona cancellati, sono la vera minaccia alla tutela della sicurezza del cittadino». In questo ambito l'indulto è il primo e fondamentale passo di un processo di più lungo periodo che mira, spiega Manconi, «alla depenalizzazione e alla decarcerizza-

zione». Gli interventi legislativi irrinunciabili hanno per oggetto la Bossi-Fini, la recente legge sulle tossicodipendenze e la ex Cirielli. «La Bossi-Fini - argomenta Manconi - ha mandato in carcere l'anno scorso quasi 11 mila persone. Per la violazione del decreto di espulsione, 11 mila persone provenienti da altri Paesi sono finite dietro le sbarre. Stiamo parlando di un illecito amministrativo». Altre norme che, nel breve periodo, andranno riviste, riguardano la legge voluta da Giovanardi e da Fini sulle droghe («che ha prodotto arresti di polizia e il carcere per 15 giorni, senza poi ottenere convalida della magistratura») e la ex Cirielli per quello che riguarda le recidive, che rischia di mettere in galera, in caso di ripetizione del reato, anche chi venda sigarette di contrabbando o dvd piratati. Al centro di tutto questo c'è la questione dell'indulto, ineludibile proprio a causa della situazione che è

«Le condizioni dei detenuti sono insostenibili: il sovraffollamento in cella non è come essere troppi in spiaggia a Rimini»

andata maturando negli istituti di pena del territorio italiano. «Il carcere è oggi la più violenta struttura di classe e discriminatoria del nostro Paese. La popolazione reclusa è composta in larga parte da individui respinti dal sistema dei diritti di cittadinanza e da tutti i processi di inclusione e integrazione». Detenuti e agenti carcerari, spiega il sottosegretario, soffrono della medesima inadeguatezza del sistema. Sono tragicamente carenti i controlli sanitari («sono tornate malattie come la scabbia»), sono ridotte all'osso formazione, istruzione, lavoro. Adesso l'indulto sui tre anni permette di rimettere in libertà 12 mila persone «che hanno già scontato anni di detenzione e alleggerire la situazione di chi, come avviene in alcune carceri, è costretto a fare i propri bisogni corporali davanti ai compagni di cella». Anche per questo il sottosegretario alla Giustizia ritiene che il confronto rischia di essere irrimediabilmente svilito se si mettono sullo stesso piatto i 12 mila reclusi che potrebbero uscire da una condizione terribile (perché, spiega «il sovraffollamento delle carceri non è come stare in molti su una spiaggia a Rimini») e il fantasma di Cesare Previti». E su questo argomenta: «Siamo convinti che l'identità e i valori del centrosinistra possano essere rappresentati da questa battaglia contro il fantasma di Previti? Può essere questo un impegno qualificante? Non dimentichiamo-

ci che se Previti usufruisse dell'indulto rimarrebbe interdetto permanentemente dai pubblici uffici e potrebbe chiedere l'affidamento ai servizi sociali. Potrebbe chiederlo. Ma starebbe al magistrato concederlo». Le cifre della sofferenza carceraria parlano da sole. Attualmente nelle prigioni italiane, costruite per contenere un numero massimo di 42 mila detenuti, ce ne sono 61.500. Di questi 37 mila sono dentro per una condanna passata in giudicato. Altri 24 mila sono dentro in custodia cautelare. Dal punto di vista del «saldo» dei flussi, nel 2005 sono entrate in carcere 90 mila persone, mentre ne sono uscite 88 mila. Il saldo è positivo: ci sono 2 mila carcerati in più. È quindi chiaro, come sottolinea anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano «che ci sia la necessità di rimedi di fondo del sistema». Tutto sta a trovare la strada.

e.d.b.

«Poi ci saranno misure strutturali come la modifica della Bossi-Fini, che ha portato in carcere oltre diecimila persone»

MASTELLA

«Corruzione esclusa solo dall'amnistia»

ROMA Corruzione e concussione «sono reati sempre esclusi, insieme a numerosi altri, dall'amnistia ma non dall'indulto, che condona soltanto la pena principale, in tutto o in parte, senza estinguere le pene accessorie e senza far venire meno gli altri effetti penali della condanna». È quanto afferma in una nota il ministero della giustizia che replica alle tesi sostenute ieri da Scalfari su «Repubblica». Dunque, corruzione e concussione sono stati sempre esclusi dall'amnistia, ma non dall'indulto. «Al contrario, vi è da dire - afferma l'ufficio stampa del guardasigilli - che il ristretto gruppo di reati che in precedenza erano esclusi dall'indulto (associazione camorristica, traffico di stupefacenti, riciclaggio, sequestro di persona a scopo di estorsione, strage) è stato ampliato con la previsione specifica di alcune altre gravissime ipotesi delittuose: i delitti contro i minori, la violenza sessuale, la riduzione in schiavitù, il terrorismo».

Furbetti del quartierino e non, Wanna Marchi, Cesare Previti. E molti, molti politici

L'indulto così come è stato pensato riguarda anche casi di corruzione già a sentenza e casi che ci devono arrivare ancora. Ci sarà un esercito che andrà ai servizi sociali

di Marco Travaglio

L'indulto è come la patente a punti. Chiunque, fino al maggio 2006, ha commesso, ha corrotto o s'è fatto corrompere, ha abusato dei suoi poteri per favorire qualcuno, derubato lo Stato col peculato o la sua società con la bancarotta, truffato il prossimo, truccato gare d'appalto, incassato fondi neri, frodato il fisco, falsato bilanci, turbato il mercato finanziario con l'aggiotaggio, scalato banche violando le leggi, speculato con l'insider trading, giocato con la salute dei dipendenti provocando infortuni o addirittura decessi nei luoghi di lavoro, e fino a oggi temeva - in caso di condanna - di andare in carcere a scontare la pena, può tirare un sospiro di sollievo: partirà da meno. Nel senso di meno 3 anni di pena, da detrarre da eventuali condanne definitive. Per i reati puniti più severamente (per esempio, la bancarotta o la rapina), l'indulto comporterà semplicemente uno sconto di pena. Per quelli puniti con sanzioni più blande (tutti quelli dei colletti bianchi), significherà azzerare le pene del tutto o quasi. E comunque garantirsi l'esenzione dal carcere: in Italia infatti si scontano dietro le sbarre solo le pene superiori ai 3 anni (sotto, c'è l'affidamento al servi-

zio sociale: cioè l'assoluta libertà con qualche opera buona). Risultato: chi rischia pene fino a 6 anni scende a 3, e non sconta nemmeno un giorno. Non solo: l'indulto cancella pure le pene accessorie (interdizione da pubblici uffici, cariche societarie, professionali): i condannati resteranno in Parlamento, nella pubblica amministrazione, nei mestieri che esercitavano mentre delinquavano. Giudici, pm e investigatori dovranno portare a termine indagini e processi già sapendo che sarà tutto inutile, o quasi: come per la Juventus, il campione degli inquirenti partirà con una forte penalizzazione.

L'elenco dei beneficiari di questo colpo di spugna a orologeria, che sta per esser varato urbi et orbis con la scusa delle carceri affollate, è lungo chilometri. In cima alla lista, com'è noto, c'è Cesare Previti (pregiudicato per corruzione giudiziaria), che scenderà da 5 a 2 anni, lascerà gli arresti domiciliari e rientrerà in Parlamento, almeno finché la Camera non si deciderà a dichiararlo decaduto per l'interdizione perpetua. Poi c'è Silvio Berlusconi, imputato per corruzione del testimone David Mills e per i diritti Mediaset (appropriazione indebita, falso in bilancio e frode fisca-



Wanna Marchi Foto Ansa

Wanna Marchi condannata a 10 anni se patteggia l'appello scende a 6 anni Con l'indulto a 3

le), insieme a Confalonieri (falso in bilancio) e ai figli Marina e Piersilvio (indagati per riciclaggio). Poi ci sono i protagonisti di tutti gli scandali degli ultimi due an-

ni. Compresa la teletruffa di Wanna Marchi e Stefania Nobile: condannate a 10 anni in primo grado, se patteggiano in appello scendono a 6 anni, e con l'indulto a 3: in pratica, non tornano mai più in carcere. I protagonisti dell'inchiesta penale su Calciopoli, a Napoli, non dovranno neppure patteggiare: le pene per la frode sportiva sono talmente basse da pubblicare il futuro processo a Moggi, Carraro, Girardo, Galliani, Mazzini, De Santis, Pairetto, Bergamo, ai figli di papà targati Gea e così via. Idem per Bancopoli (aggiotaggio e altri reati finanziari, a Milano e Roma), che vede inquisiti l'ex governatore Fazio e i multicolori furbetti del quartierino: Fiorani, Gnutti, Ricucci, Coppola, Consorte, Sacchetti, Billè, Palenzona. E sono ancora al vaglio degli inquirenti le posizioni dei politici beneficiari dal munifico banchiere di Lodi: i forzisti Brancher, Grillo, Dell'Utri, Romani e Comincioni, il leghista Calderoli e l'Udc Tarolli. Poi c'è la banda Parmalat, imputata a Milano e a Parma: da Calisto Tanzi in giù, fino ai banchieri (a cominciare da Cesare Geronzi) suoi presunti complici nella truffa a migliaia di risparmiatori. E c'è la banda Cirio di Sergio Cragnotti, anch'essa specializzata in bond-carta straccia.



Cesare Previti Foto Ansa

In cima alla lista, com'è noto, c'è Cesare Previti, che scenderà da 5 a 2 anni

In una tranche collaterale del caso Parmalat sono indagati per corruzione De Mita (Dl) e Burando (Ds), e in un'altra ancora, per finanziamento illecito, l'ex ministro Alemanno (An). Il "me-

no tre" potrebbe far comodo anche al forzista Raffaele Fitto e ai suoi coindagati a Bari per le pretese tangenti dal gruppo Angelucci. Per non parlare dei protagonisti dell'ultimo scandalo di Potenza: Vittorio Emanuele e due uomini di Fini: Salvo Sottile e Francesco Proietti Cosimi. Ma c'è pure un esercito di deputati e senatori nei guai con la giustizia per vari reati, tutti compresi nell'indulto (conflitto d'interessi? Forse). Marcello Dell'Utri è imputato a Palermo per calunnia contro tre pentiti. Francesco Storace e il suo entourage sono accusati a Roma di associazione a delinquere per aver spiato illegalmente Marrazzo e la Mussolini. Il Ds ribelle Vincenzo De Luca, neosindaco di Salerno, è indagato per concussione, abuso, truffa e falso. An voterà no all'indulto, salvo due ex ministri, entrambi indagati: uno è Alemanno, l'altro è Altero Matteoli, rinvio a giudizio per favoreggiamento nell'inchiesta sugli abusi edilizi all'Elba. E la lista "nera" non finisce qui: Ugo Martinat è inquisito a Torino per turbativa d'asta e abuso per alcuni appalti Tav; e Silvano Moffa lo è a Velletri per corruzione. Nutrita anche la pattuglia Udc: se cade l'aggravante mafiosa del favoreggiamento, l'indulto serve a Totò Cuffaro; e, in caso di condanna,

servirà di certo al neo-onorevole Vittorio Adolfo, accusato a Sanremo di corruzione, truffa e turbativa d'asta; a Giampiero Catone, imputato per truffa e bancarotta a Roma e L'Aquila; ad Aldo Patriciello, coinvolto nello scandalo molisano della circonvallazione di Venafro; e a Teresio Delfino, indagato per associazione a delinquere e truffa nella gestione allegra dell'Enoteca d'Italia; senza dimenticare Giuseppe Drago, condannato in primo grado a 3 anni e 3 mesi per peculato per aver svuotato la cassa della presidenza della regione Sicilia quando ne era governatore. Idem come sopra per altri ex Dc come Pino Firrarello (Ff) e Nuccio Cusumano (Udeur), imputati per gli appalti truccati dell'ospedale di Catania. A condurre le trattative col centrosinistra per l'indulto è stato l'on. avv. prof. Gaetano Pecorella (Ff), che non solo difende Berlusconi in vari processi per reati non esclusi dall'indulto; ma, a quel che si sa, risulta ancora indagato a Brescia con l'accusa di aver pagato il super testimone Martino Siciliano, affinché ritrattasse le accuse al suo cliente Delfo Zorzi per le stragi di Piazza Fontana e Piazza della Loggia. Il reato ipotizzato è favoreggiamento: anch'esso compreso nel Grande Condono.

Ricerca sulle staminali Sì alla mediazione italiana

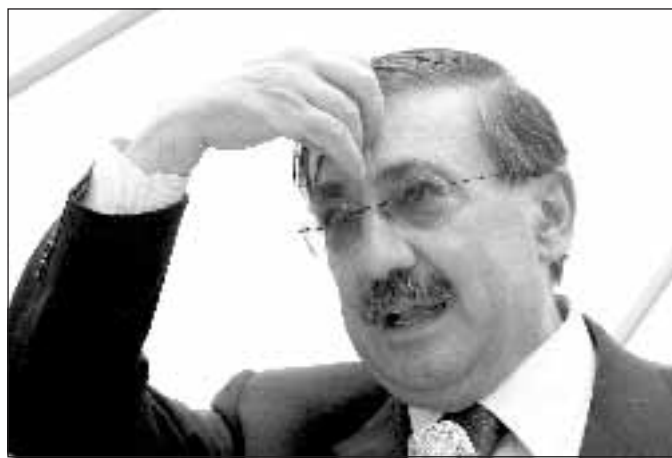
Bruxelles dà il via libera agli scienziati europei Paletti sugli embrioni umani. Mussi: intesa positiva

di Maria Zegarelli inviata a Bruxelles

RICERCA Alla fine si è ricreato l'asse Germania-Italia-Lussemburgo, non su una minoranza di blocco, ma su una dichiarazione politica che dopo una lunga opera di cesello ha raccolto il consenso di venti paesi su 25. Il Consiglio Europeo sulla competitività al-

sottolinea, un secondo passaggio in Parlamento provocherebbe lo «slittamento dell'entrata in vigore del VII programma quadro, con gravi ripercussioni per la ricerca europea». Ci sono da superare il pesantissimo, in termini politici, "no" della Germania, le pressioni dell'ala cattolica della maggioranza italiana che ha ancorato la posizione del ministro alla tutela del valore della vita umana, oltre alla resistenza del Lussemburgo, dell'Austria, della Polonia. Alla fine il ruolo dell'Italia è fondamentale per il raggiungimento di una maggioranza qualificata. «La mediazione con la Germania è stata faticosa, ma alla fine ce l'abbiamo fatta», commenta Mussi, alla fine della discussione, sottolineando tuttavia che un «fido di ipocrisia in tutto questo c'è», anche se le linee staminali già aperte sono oggetto di

ricerche «per amore verso gli altri». Ma lui, qui, a Bruxelles, rappresenta il governo, non le sue convinzioni personali, che «sono fortissime». Secondo il presidente finlandese «si tratta di una decisione storica». Di fatto il dibattito europeo si trova di fronte alle stesse grandi questioni che ha dovuto affrontare il parlamento italiano: l'incontro tra valori diversi. Forse nel 2009, sarà possibile riaprire la discussione su basi diverse, si augura Mussi. Durante i lavori si assenta, «perché uno sente il suo governo» su questioni così delicate.



Fabio Mussi Foto di Luca Zennaro/Ansa

Spiazza la stampa estera, quando dice che bisogna essere più precisi sui termini, e si avvicina alle posizioni della Germania. Poi, annuncia che l'Italia non può accettare la formulazione del punto dodici così come è perché troppo «equivoca». Il presidente del consiglio Ue suda freddo. L'Italia, che con il suo voto è determinante, minaccia la chiusura a costo di rinviare la decisione a settembre. Il commissario Janez Potocnik lavora alla modifica del testo, si limita la ricerca alle linee cellulari embrionali già aperte. Si chiede il parere dell'Italia. Ales-

sandro Pignatti, vice rappresentante italiano Ue, dice che il ministro si è assentato. Mussi è al telefono con Prodi. Gli sottopone il testo modificato, poi parla con la collega tedesca. Alla fine arrivano il sì di entrambi i paesi. In Italia i cattolici dell'Unione tirano un sospiro di sollievo: Paola Binetti, la mattina, di fronte alla possibilità che il Consiglio accogliesse la proposta di Mussi della «Cut-off date», era già sul piede di guerra, mentre le Acli esprimevano «forte preoccupazione». Ad accordo concluso sono soddisfatti,

Le promesse delle cellule staminali

Cellule cerebrali danneggiate dall'Alzheimer e del Parkinson

Cornea

Valvola cardiache

Cellule del fegato per curare epatite e cirrosi

Cellule del pancreas per curare i diabetici

Pelle per curare i grandi malati

Cartilagine per le articolazioni

Muscoli e ossa per ogni parte del corpo

Nervi spinali per il recupero da incidenti

FONTE DI CELLULE STAMINALI

- Da embrioni: Ottimale da ovuli fecondati residuo di inseminazione in vitro. Una volta isolati e coltivati si possono sviluppare in ognuno da 200 tessuti del nostro organismo.
- Da tessuti di adulti o bambini: Estratte da midollo osseo, sangue o pelle di bambini e adulti. Più difficili da coltivare di quelle di origine embrionale. Non sono in grado di sviluppare tutti i tessuti.
- Da cellule adulte clonate: Cellule della pelle di un adulto possono essere inserite in un ovulo privato del suo DNA. Le cellule staminali vengono estratte dal nucleo clonato che smette di svilupparsi. Il paziente non rigetta i tessuti perché clonati da sua cellula.

KRT-P&G Infograph

ANTITRUST

Nel governo non ci sono conflitti di interesse

ROMA Settantasette dichiarazioni di possibile incompatibilità da 102 membri del secondo governo Prodi. Come a dire che il 75 per cento del nuovo esecutivo si trovava in situazioni di potenziale incompatibilità secondo la legge sul conflitto di interessi al momento dell'incarico e quindi ha provveduto a dargli comunicazione all'Antitrust. Il dato è contenuto nella relazione semestrale al Parlamento sui casi di conflitto di interessi dell'Authority, con la sottolineatura del fatto che, fortunatamente, «i nuovi titolari di carica hanno provveduto a risolvere spontaneamente la maggior parte delle incompatibilità, preesistenti all'assunzione della carica di governo». Con una notazione positiva in più: sono in aumento le eliminazioni volontarie delle possibili cause di conflitto da parte dei soggetti interessati, sulla base della giurisprudenza della stessa Authority, senza bisogno di arrivare neppure alla segnalazione. Ad ogni buon conto, l'Antitrust coglie l'occasione della prima fotografia al Parlamento sui conflitti di interesse 2006 per evidenziare l'opportunità che alla nuova legge sul conflitto di interessi approvata dalla Cdl nella scorsa legislatura, siano apportate dal legislatore le «necessarie modifiche al fine di rendere più efficace l'azione di controllo e di deterrenza», affidata alla stessa Authority.

IL CASO Iperbolica prova d'amore dell'ex premier. Che nel giorno del compleanno della moglie la sorprende in Marocco con un ballo mascherato

Silvio, lo Sceicco bianco. Da Macherio a Marrakech

/ Roma

Due giorni di festa a Marrakech tra balli in maschera, regali e pranzi di lusso per i 50 anni della moglie Veronica. Silvio Berlusconi ha organizzato, a sorpresa, un viaggio da sogno in onore della sua signora. Lo rivela il quotidiano marocchino «Aujourd'hui Le Maroc» in un articolo pubblicato in prima pagina dal titolo «Berlusconi corteggia sua moglie a Marrakech». Quarant'otto ore di follie d'amore. Con tanto di travestimento per l'ex premier. Tutto inizia martedì della scorsa settimana, scrive il giornale, quando la signora Berlusconi arriva con il figlio in città. La precedono sette amiche giunte in jet privato con fotografo e guardie del corpo al seguito. Appena atterrata, un accompagnatore locale la conduce sulla terrazza riservata del «Café de France» a Dar Soltana. Mentre sorseggia un tè verde alla menta la consorte del leader della Cdl non si accorge che in un angolo ci sono sette donne velate, vestite con abiti tradizionali berberi. Viene avvicinata. Dopo un po', però, le velate cominciano ad interessarsi un po' troppo da vicino alla signora italiana che, infastidita, chiede di essere lasciata in pace.



Silvio Berlusconi Foto Ansa

Ma quando le sette si tolgono il velo scopre sorpresa che si tratta di sette amiche, trasportate a Marrakech e travestite apposta dal marito, perché l'accompagnino nel suo compleanno. Dopo l'improvvisata, cena alla Maison de Rospoli, la signora con le amiche. Mercoledì, giorno del compleanno, il gruppo fa visita nel centro storico in mezzo a un gruppo di Gnaoua, i musicisti tradizionali. La signora Veronica assiste allo spettacolo, ma si spa-



Veronica Lario Berlusconi Foto Ansa

venta quando uno degli artisti le fa segno per attirare l'attenzione e l'invita a danzare. Ma quel che darà all'ex premier il crisma dell'immortalità scenica deve ancora arrivare, un quadro così originale da far impallidire tutto quel che si è visto nella storia dello spettacolo, e dell'avanspettacolo, più Totò le Moko e Douglas Fairbanks che il Peter O'Toole del Lawrence D'Arabia. O meglio, per restare in casa nostra l'Al-

bertone dello Sceicco bianco. Ecco bianco: sì, perché anche Enzo Bianco fu sorpreso a fare la danza del ventre, presente la moglie, ma lui non ballò per lei, come ha fatto l'esuberante ex premier. All'improvviso, assicura il giornale marocchino, «l'artista, con un piccolo salto da guerriero, le è balzato davanti, invitandola a ballare. Ma lei lo rifiuta con tutte le forze, e la musica si ferma di colpo. La sala diventa d'un tratto silenziosa. Ed è allora che l'uomo con la «gandoura» si avvicina ancora di più a Veronica, tirando fuori dalla tasca una collana di diamanti e cantando in italiano «Buon compleanno, amore mio». E andiamo, chi non l'avrebbe voluto fare! L'ex presidente del Consiglio getta così la maschera e rivela la sua vera identità alla moglie. I festeggiamenti continuano anche nella notte. L'indomani mattina l'ex premier e la consorte si concedono un nuovo giro in Medina, prima al mercato e poi al bazar «Porte d'Or» dove anche i Clinton vennero a fare acquisti. Giovedì pomeriggio, riferisce «Aujourd'hui Le Maroc», Berlusconi con la sua signora e gli invitati sono ripartiti da Marrakech a bordo di tre aerei privati.

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
6 mesi	7 gg / estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
promozione valida fino al 30 settembre 2006	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
Internet	7 gg / estero	581 euro
	Internet	66 euro
1 mese	Internet	15 euro
	3 mesi	40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n°49407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via dei Due Macelli, 23 - 00187 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22098 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. SWIFT:BNLNITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505112 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su l'Unità

PK publicitypress

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.6353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.8500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Gioielli 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Mirzani 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casareggi 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

«Ha cercato di capire». Con queste parole

SILVIA PAGANI TUNESI vuole essere ricordata dalle persone care e dagli amici. Il funerale si terrà mercoledì 26 luglio dalle 9 alle 10 nella Camera Ardente dell'Ospedale Bellaria. Simonetta e Luciano sono profondamente riconoscenti ai medici e al personale dell'U.O. di Medicina Interna.

Bologna, 25 luglio 2006

DAVID

Il funerale sarà celebrato martedì 25 luglio alle ore 11.30 nella Parrocchia di S. Benedetto.

Gli amici della Meltemi ricordano con affetto

GIANNI TROZZI

Per Necrologie Adesioni - Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

PK publicitypress

Manovra bis il governo decide oggi sul voto di fiducia

La scelta tra il rischio di un segnale di debolezza politica e i timori di imboscate dell'ultima ora

■ di Roberto Rossi / Roma

FIDUCIA Questa mattina il governo deciderà se mettere la fiducia o meno sul decreto legge che contiene le misure della manovra bis e del pacchetto Bersani-Visco sulle liberalizzazioni e il fisco. Non sarà un decisione semplice. Si dovrà scegliere tra correre il rischio di dare un segnale di debolezza politica o

quello di subire imboscate dell'ultima ora.

Il dilemma sarà risolto presto. Alle 9 ci sarà un incontro tra governo e capigruppo dell'Unione per una valutazione sulle aperture fatte ieri dalla Casa delle Libertà, che formalmente ha dato la sua disponibilità a un dibattito leggero, con 60-70 emendamenti, da poter permettere la chiusura dei lavori entro la serata. «Abbiamo registrato la posizione della Cdl - ha detto il sottosegretario ai rapporti con il Parlamento, Gianpaolo D'Andrea - che si è resa disponibile alla riduzione degli emendamenti presentati

in Aula e che in linea procedurale è disposta a ridurre i tempi di discussione e voto degli emendamenti già approvati in commissione. Ora il governo dovrà fare una valutazione politica della situazione alla luce di questa posizione e successivamente si riunirà con i capigruppo della maggioranza per la definizione del caso».

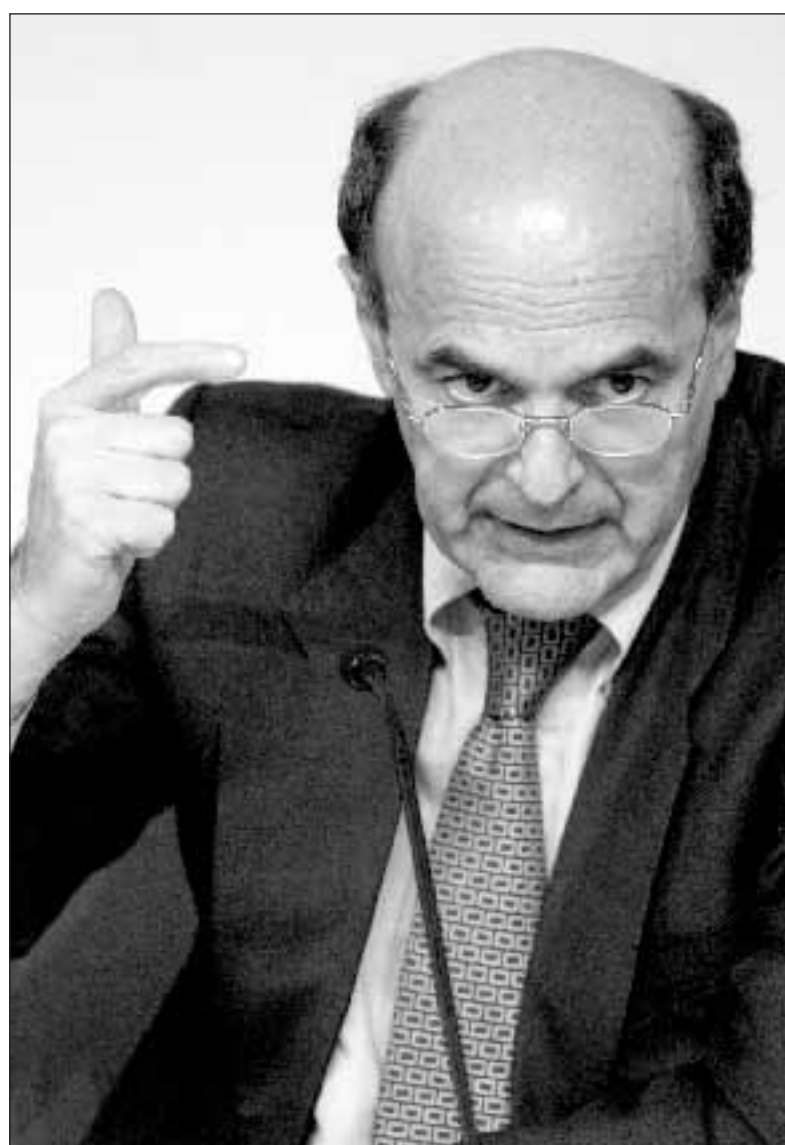
L'incognita riguarda soprattutto il decreto ideato dal ministro dello Sviluppo Economico Pierluigi Bersani, il più di-

Le incognite riguardano soprattutto il «pacchetto Bersani» su cui sono stati presentati più di mille emendamenti

scusso. Dopo aver superato lo scoglio della Commissione Bilancio del Senato, nella quale erano stati chiesti più di mille emendamenti, ora il provvedimento, se non coperto dal voto di fiducia, potrebbe correre il rischio di venire annacquato. Specie nella parte che riguarda gli avvocati, che nel parlamento hanno una lobby agguerrita e trasversale.

Eppure fino a due giorni fa sembrava che il governo fosse intenzionato a tirare dritto e chiedere la fiducia sui provvedimenti in esame. L'obiettivo era doppio: quello di fare presto e quello di evitare, appunto, imboscate. Il problema è che in Parlamento è in discussione anche il rifinanziamento delle missioni all'estero dei nostri soldati, tra le quali l'Afghanistan. Materia spinosa per la maggioranza, che ricorrerà, a meno di sorprese, al voto di fiducia per compatte i ranghi con un evidente problema di immagine.

Da non riproporre per quanto riguarda, appunto, manovra bis e decreto Bersani, visto che una parte dei provvedimenti sono stati concordati proprio con l'opposizione e visto anche il richiamo fatto dal presidente del Senato Franco Marini a non ricorrere ossessivamente alla fiducia. Per questo nella giornata di ieri si è tentata la mediazione con la Casa delle Libertà. «C'è stato un confronto che è partito» ha affermato il ministro per i



Pierluigi Bersani Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Rapporti con il Parlamento Vannino Chiti, con la richiesta da parte dell'opposizione, nella persona del senatore di Forza Italia Renato Schifani, «di non

Il nodo verrà sciolto questa mattina in un incontro esecutivo-Unione La Cdl disponibile a ridurre i tempi del dibattito

mettere la fiducia con il patto di votare il provvedimento entro domani sera».

Tutto risolto, quindi, visto che la questione tempo era la pregiudiziale posta dalla maggioranza? Non proprio. Perché il possibile accordo del pomeriggio in serata non c'è più. Tanto che Bersani, che nei giorni scorsi si era dichiarato favorevole al voto di fiducia, ha invitato i colleghi di governo a valutare meglio le possibili conseguenze di un'apertura tutto sommato al buio nei confronti della Cdl. Che, per inciso, si è ben vista dallo specificare gli emendamenti da mettere in discussione.

FINANZIARIA

I sindacati venerdì da Prodi

■ / Roma

DOCUMENTO Il presidente del Consiglio Romano Prodi ha convocato per venerdì 28 luglio alle 14 a Palazzo Chigi i segretari generali delle sigle sindacali Cgil, Cisl e Uil. Al centro della discussione

il primo vertice tra governo e parti sociali sulla manovra finanziaria.

Per quella data il Documento di programmazione economica sarà già stato approvato da Camera e Senato. Il confronto sulla Finanziaria potrà quindi partire. E non sarà un confronto semplice. Anche all'interno della maggioranza. Basta vedere che cosa ha detto ieri il deputato di Rifondazione Andrea Ricci, capogruppo in commissione Bilancio alla Camera. «Prendiamo atto che oggi non è possibile ricontrattare con la Ue i tempi di rientro sotto il 3% del rapporto deficit/Pil - ha fatto presente Ricci - ma riteniamo che, in sede di seconda trimestrale o di nota di aggiornamento al Dpef, l'entità della manovra (35 miliardi, ndr) vada sottoposta a verifica sulla base delle azioni di controllo fatte dal governo sulla spesa, dell'andamento delle entrate e degli esiti del decreto legge Visco-Bersani». «Ci potrebbero essere sorprese gradevoli - ha aggiunto Ricci - e si potrebbe anche ragionare su una riduzione dell'entità complessiva della manovra per attenuare l'impatto recessivo nel Dpef. Un punto su cui non siamo intenzionati a recedere aggiunge il deputato del Prc - è la copertura pensionistica. Non ci possono essere interventi che abbassino i livelli, quindi: no all'innalzamento dell'età pensionabile o la revisione al ribasso dei coefficienti di trasformazione delle pensioni».

Il rischio, ha avvertito ancora Ricci, non è quello di avere dissidenti come sul caso del rifinanziamento della missione in Afghanistan, quanto quello di un no di Prc nel caso di una non totale condivisione dell'impianto della manovra. A settembre la discussione si preannuncia calda. E siamo solo a luglio.

Liberalizzazioni, le categorie ancora sul piede di guerra

Domani nuovo sciopero dei farmacisti. Venerdì manifesteranno gli avvocati e i commercialisti

■ di Luigina Venturelli / Milano

FARMACISTI Saracinesche di nuovo abbassate nelle farmacie private italiane. Federfarma ha confermato la serrata prevista per domani, dopo il fallimento dell'incontro di ieri con l'esecutivo. Il servizio per i cittadini sarà dunque garantito dalle farmacie in turno obbligatorio e da quelle comunali aderenti ad Assofarm, che resteranno aperte «per alleviare al massimo i disagi della popolazione».

Non così quelle private, che procederanno al secondo giorno di sciopero nel giro di una settimana, nonostante la Commissione di garanzia abbia definito l'astensione «irregolare per il mancato rispetto del termine del preavviso» e l'associazione di consumatori Codacons minacci esposti per interruzione di pubblico servizio chiedendo una multa di 10mila euro per ogni farmacia che aderirà alla serrata.

Ma i farmacisti hanno ormai scelto la linea dura d'opposizione al decreto Bersani, e domani manifesteranno a Roma con un sit-in e con un'assemblea straordinaria per indire nuove forme di protesta. «È stata una presa per i fondelli - ha commentato il segretario nazionale Franco Caprino - ci hanno convocato per dire no a tutte le nostre richieste. Il governo continua a opporre una chiusura totale nei confronti della proposta di Federfarma di consentire ai cittadini di poter acquistare i medicinali di automedicazione in tutti gli esercizi commerciali, ad esempio negli autogrill autostradali. Evidentemente è interessato a far vendere i medicinali solo ad alcuni grandi ipermercati, come Ipercoop».

In realtà anche Autogrill sta valutando la possibilità di vendere farmaci da banco nei propri punti vendita, ma l'analisi dei titolari di farmacie resta preoccupata: «Il rischio è che l'ingresso sul mercato di farmacie gestite dai grandi

gruppi del settore distributivo, operanti con politiche commerciali spinte, determini un calo del livello di tutela della salute e porti alla chiusura di numerose piccole farmacie, non più in grado di reggere la concorrenza».

Viceversa, Palazzo Chigi mantiene le proprie posizioni e ribadisce la necessità «di creare canali alternativi di distribuzione, con effetti positivi sui prezzi finali per i cittadini - ha spiegato il viceministro allo Sviluppo economico Paolo Giaretta - cosa che ci sta molto a cuore» e di assicurare «la presenza dei farmacisti nei supermercati per la vendita di farmaci da banco, che è un elemento di garanzia per la salute pubblica».

PANIFICATORI Per ora sembra invece scongiurato lo sciopero del pane. Di fronte all'abolizione delle licenze di panificazione, i rappresentanti della categoria sembrano scegliere la via del dialogo: «I panificatori di Confartigianato Alimentazione e di Cna Alimentare si dichiarano contrari ad ipotesi di serrata perché, accanto alla norma di abrogazione della legge 1002/56, sono state preliminarmente accolte alcune richieste avanzate dalla categoria».

Le due associazioni hanno infatti sottolineato come «siano state introdotte adeguate misure per la tutela della produzione ed individuato un percorso per identificare i requisiti di qualificazione professionale riguardanti la tutela della salute e dell'igiene sanitaria degli alimenti». Restano ancora da valutare le problematiche riguardanti i requisiti professionali, l'abusivismo e l'abolizione dei divieti per il consumo immediato dei prodotti di gastronomia presso gli esercizi commerciali: temi sui quali i panificatori chiedono «l'avvio di un tavolo di confronto».

AVVOCATI Continua nel frattempo la protesta degli avvocati,

che oggi concludono uno sciopero continuato di quindici giorni e già annunciato per venerdì prossimo una nuova manifestazione a Roma a cui aderiranno tutti gli ordini professionali. «Gli avvocati sono messi sotto accusa per colpa di una normativa sconcia e indecorosa. Ma l'avvocatura - assicura il presidente degli Ordini forensi europei, Maurizio De Tilla - è pronta a una lotta durissima, fatta di varie forme di protesta e mobilitazioni di portata nazionale. Lo stato di agitazione non si fermerà, la nostra astensione continuerà con la mobilitazione del 28 luglio e, dopo la tregua estiva, riprenderà il 18 settembre».

Inoltre, per questa settimana è previsto uno sciopero bianco: gli avvocati, per sottolineare la mancanza di risorse nel settore della giustizia, si rifiuteranno di stilare i verbali di udienza, di fornire materiale di cancelleria e di garantire il servizio fotocopie.

COMMERCIALISTI Sul fronte della mobilitazione ci sono anche commercialisti e ragionieri, che si dicono «in una situazione di profondo disagio» e che ieri hanno diffuso una lettera aperta ai clienti degli studi professionali per informarli delle conseguenze del decreto Bersani.

Nella missiva la categoria, che sottolinea «la condivisione con le imprese dello sforzo volto a liberare l'economia da vincoli e costi insopportabili», sostiene che le «disposizioni fiscali contenute nel decreto non hanno nulla a che vedere con il concetto di liberalizzazione e comporteranno, sia per le imprese che per i contribuenti in genere, nuovi gravosi adempimenti».

Dal decreto, inoltre, «traspare una visione inaccettabile della funzione dei commercialisti in ambito fiscale, perché sempre più orientata ad attribuire ai professionisti un improprio ruolo di supplenza delle carenze e delle inefficienze della pubblica amministrazione».

**ISRAELE - MEDIO ORIENTE
PACE, GUERRA,
DIPLOMAZIA**

**Giuseppe CALDAROLA
Furio COLOMBO
Emanuele FIANO
Umberto RANIERI
Piero FASSINO**

**Martedì, 25 luglio 2006
Ore 15.30
Sala del Cenacolo
Vicolo Valdina**



Partito dell'Ulivo «Sarà pronto per le Europee 2009»

Prodi incontra i vertici di Quercia e Margherita Fassino: rapporto con Pse e riformisti europei

di Ninni Andriolo / Roma

PARTITO DEMOCRATICO pronto per il 2009, annuncia Prodi alla fine del summit allargato con i vertici di Ds e Dl. Avanti, ma senza accelerazioni, quindi. In autunno, si svolgerà un seminario per definire la carta dei valori del nuovo soggetto politico.

Accolta, quindi, la proposta avanzata da Fassino nelle scorse settimane.

Un direttivo dell'Ulivo in piena regola, quello che si è concluso a tarda notte. Con premier, leader di partito e capigruppo parlamentari. Il vertice a tre che i Dl attribuivano all'impuntatura di un Rutelli irritato con Fassino e Prodi, è diventato ciò che doveva essere fin dall'inizio. Era stato convocato, infatti, prima delle polemiche rutelliane sulle dichiarazioni del premier e del segretario Ds a proposito del rapporto Pd-movimento socialista europeo. Un lungo incontro nella sede dell'Ulivo di piazza Santi Apostoli tra Prodi, Fassino, Rutelli, D'Alema, Letta, Parisi, Franceschini, Anna Finocchiaro, Marina Sereni, Migliavacca, Soro, Fioroni e Gentiloni.

Le indiscrezioni raccontavano di un Rutelli contrariato per due successive interviste di Prodi e Fassino. Il premier immagina un processo di rinnovamento del Pse che connotasse un Partito socialista democratico europeo. Mentre Fassino spiegava che la nuova formazione politica dovrà avere un rapporto con il Pse, «approdo naturale di tutto il Partito democratico». Concetto non condiviso da Rutelli e che ieri è stato ripetuto dal segretario della Quercia durante il vertice dell'Ulivo. «Ci sono tutte le condizioni per andare avanti» sulla costruzione del Partito democratico, ha commentato alla fine il vice premier e presidente Dl. A settembre si svolgerà un appuntamento di riflessione politico-culturale sulle prospettive del nuovo soggetto politico. «Abbiamo cominciato a costruire un calendario per il Partito Democratico - annuncia Prodi - Dopo le ferie, tra la fine di settembre e la prima metà di ottobre, terremo un seminario aperto alla società civile per discutere sui valori, le regole e le modalità operative di questo nuovo partito». Le conclusioni del seminario saranno sottoposte ad una grande discussione a un confronto aperto che si concluderà entro la fine dell'anno. Nel 2007 i partiti procederanno a tirare le conseguenze e si andrà avanti «per arrivare a presentarsi come unico partito alle prime grandi elezioni che ci saranno, le europee».

Rapporto con il Pse? Nei giorni scorsi, durante il fine settimana di riposo trascorso ad Amalfi,

Angius: il primo problema non è il Partito democratico ma la tenuta della maggioranza

Prodi ha messo a punto con Arturo Parisi la strategia che ha esposto ieri sera sul Partito democratico. «Nessun ultimatum», innanzitutto. Né «o nel Pse o niente» della Quercia, né il «mai nel Pse» della Margherita. Nessun «paletto» pregiudiziale, ma ricerca aperta di un approdo comune. Che, però, deve partire «dal processo da avviare subito in Italia», senza attendere «di conoscere quale sarà la collocazione europea del nuovo partito. Posizione, che, in ogni caso, non sbarrerà la porta pregiudizialmente al rapporto tra Pd italiano e Partito socialista europeo. Fassino parla di «riunione utile e proficua». Il leader Ds ha spiegato che si è deciso di dare vita a forum tematici sull'agenda politica. Quanto alla proiezione eu-

ropea, Fassino ha affermato che «si conviene sul fatto che c'è l'interesse a lavorare insieme per un processo di unificazione delle forze del riformismo anche su scala europea. La costruzione del partito democratico in Italia può contribuire all'incontro fra le diverse famiglie in Europa. Questo si fa con le forze riformiste europee e dunque con le forze che si riconoscono nel Pse e altre forze riformiste interessate al processo di costruzione di un campo del riformismo unitario».

Un eventuale e futuro chiarimento sulla collocazione del Pd nel Pse potrebbe far cambiare idea alle minoranze Ds contrarie al Partito democratico? Ieri, ospite di Radio Radicale, Gavino Angius - esponente di punta della maggioranza della Quercia - che ultimamente aveva esposto dubbi sul percorso verso il Pd - ha spiegato che «la nascita del Partito democratico non è oggi il primo punto all'ordine del giorno».

«Il primo problema che Ds e Margherita hanno è la tenuta della maggioranza», ha spiegato il vice presidente del Senato.



Francesco Rutelli, Piero Fassino e il presidente del Consiglio, Romano Prodi Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

IDL DI ROMA E DEL LAZIO

Appello ai vertici locali: «Sul Partito democratico è ora di uscire dall'immobilismo»

ROMA Un appello chiaro e definitivo per «uscire dall'immobilismo» e per «giungere alla formazione di una nuova linea politica utile per tracciare il percorso che ci porterà alla formazione del Partito Democratico». Questa la richiesta contenuta in un documento firmato da nove membri della direzione romana e dodici di quella regionale dei Dl di Roma e Lazio. Un documento che è un invito pressante al coordinatore regionale Giorgio Pasetto e a quello cittadino Roberto Giachetti ad imprimere una svolta al progetto politico della Margherita in vista del Partito Democratico.

I firmatari del documento, tra loro Guido Milana, vicepresidente del consiglio regionale del Lazio, e Franco Dalia, presidente della Margherita di Roma, chiedono inoltre la convocazione urgente, prima della pausa estiva, della

«direzione regionale e romana del partito per garantire il ripristino di una gestione collegiale e una chiara definizione dei ruoli e delle responsabilità». Giorgio Pasetto ha convocato il direttivo per il 31 luglio mentre - secondo quanto si è appreso - si attende ancora la risposta di Roberto Giachetti, il coordinatore romano di fede rutelliana che sembra essere il vero obiettivo della dura presa di posizione dei dirigenti. Presa di posizione che nasce, in vista del congresso dei Dl, all'interno di una riflessione sul ruolo della Margherita nel partito Democratico. «Un processo tanto significativo non può e non deve rimanere circoscritto ad operazioni improvvisate e generiche - riflettono i ventotto firmatari, tra loro anche consiglieri regionali e comunali come Amedeo Piva, Attilio Bellucci e Francesco Smedile - va bene l'invito a supera-

re il gioco di vertice tra Ds e Dl ciò nondimeno la partecipazione deve operare in un quadro ordinato e comprensibile». Ciò che i dirigenti temono è che «senza una riflessione adeguata tutto può degenerare verso un indistinto agglomerato di posizioni», pericolo assolutamente da scongiurare ora che è in ballo il partito democratico e comunque il confronto con i Ds. «Spetta anche alla Margherita avanzare una proposta che fissi la compatibilità tra forze diverse - si legge nel documento - i segnali che vengono dalla componente di sinistra indicano nella rivisitazione del riformismo socialista la chiave di volta del nuovo progetto politico: è una tensione pericolosa che annebbia il contributo del cattolicesimo democratico e anche dell'esperienza liberaldemocratica e ambientalista».

L'affondo di Napolitano: «Non sarò uno spettatore»

Il capo dello Stato parla del suo ruolo attivo ma rifiuta che le sue parole siano «piegate all'attualità»

di Vincenzo Vasile

SPETTATORE Il presidente della Repubblica non può essere «uno spettatore» inerte o silente: Giorgio Napolitano riceve in due udienze consecutive i giornalisti

che si occupano del Quirinale e del Parlamento, e parlando a tutto campo difende il suo "stile" che alternativamente da destra e da sinistra qualcuno già bolla come "interventista". In particolare, l'ultima ricostruzione (apparsa su *La Stampa*) gli attribuisce una vena polemica per il ricorso al voto di fiducia sull'Afghanistan e in genere per una certa «allegria tranquillità» che regnerebbe in ambienti della maggioranza, benché essa non abbia certo stravinto. Napolitano non gradisce, però, che il suo pensiero venga troppo piegato su polemiche contingenti da «libere ricostruzioni». In qualche modo attenua: «Non almanacco e non mi lascio influenzare da chi almanacca». Ma si ripromette di continuare a segnalare il pericolo di «una spirale distruttiva» di azioni e reazioni «pericolose»: forzature della maggioranza e reazioni nervose dell'opposizione. Tutto già visto. Questa, infatti, è una riflessione super partes - spiega - che aveva già formulato ancor prima di salire sul Colle, un anno fa in alcune interviste, quando i rapporti parlamentari tra le attuali maggioranza e opposizione si recitavano a ruoli invertiti: «Ne parlavamo un anno fa quasi a conclusione di legislatura». Ora si augura che non ci si torni ad avvitare, dunque, in quella "spirale": siamo all'inizio della legislatura, «è giusto essere ottimisti», auspica che «non ci arriveremo. Speriamo bene».

INTERVENTISMO Anche se



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano Foto Ap

qualcuno tenterà di "almanaccare" sui suoi interventi, il capo dello Stato, dunque, non tacerà. «Essere tacciato di scarso interventismo o di eccessivo interventismo è un rischio che corrono tutti i capi di Stato non esecutivi», come accade per il modello-Presidenza delineato dai nostri Costituenti, che affidarono a questa figura il compito di tenere unito il Paese. Proprio in un periodo di «drastiche contrapposizioni» e lacerazioni, quel modello è stato sempre meglio compreso e apprezzato. Ma il capo dello Stato non «può ridursi a una figura silenziosa o a un inerte spettatore». Napolitano come Pertini? «Non mi so-

Il presidente segnala il pericolo di una «spirale perniciosa» nei rapporti maggioranza opposizione

preoccupato di ispirarmi ad alcuno schema, né di come potesse essere considerato ogni mio intervento, né del modo in cui si potesse definire o classificare il mio modo di esercitare questa funzione», è la risposta puntigliosa. La disputa gli appare oziosa: «Ho fatto con la massima serenità quello che mi è sembrato doveroso e in particolare ho considerato mio dovere sollecitare comportamenti atti a stabilire un clima più costruttivo nei rapporti tra maggioranza e opposizione, e anche segnalare il possibile insorgere di problemi politici delicati per la continuità del quadro istituzionale».

INFORMAZIONE E TV Dei suoi predecessori preferisce nominare solo Carlo Azeglio Ciampi. Per richiamare il suo messaggio alle Camere sul pluralismo dell'informazione. Era il 2002. Oggi, quattro anni dopo, la giustezza e l'attualità di quei rilievi del Quirinale (che vennero calpestatì dalla legge Gasparri) emergono dai «recenti richiami delle

Il pressing di Napolitano

INDULTO: sono molto attento alla questione delle carceri e soprattutto a come questa situazione di emergenza possa periodicamente riproporsi. Necessità di rimedi di fondo al sistema

INTERCETTAZIONI: per tutelare la sicurezza delle istituzioni e dei cittadini bisogna utilizzare i mezzi tecnologici disponibili. Soluzioni equilibrate ormai si impongono di fronte a situazioni sconcertanti

IL RUOLO: Io mi sono espresso sinora con la massima serenità. Tra i miei doveri vi è quello di sollecitare il formarsi di un clima più costruttivo fra maggioranza e opposizione

CRISI LIBANESE: L'Ue deve essere una bussola per l'Italia in molteplici settori e soprattutto, davanti alla drammatica escalation di violenza in Medio Oriente, per le decisioni sullo scacchiere internazionale. Dobbiamo avere fiducia del ruolo dell'Europa

autorità europee» riguardo al passaggio al digitale televisivo. L'Unione europea deve essere per noi "una bussola", e bisogna ascoltare quei «severi richiami», incita, in questo come in tanti altri settori. Sollecitato, dedica parole abbastanza dure al mancato rinnovo del contratto nazionale dei giornalisti: «Non è normale che in un paese civile i contratti non vengano rinnovati alla loro scadenza». Plaudono il sindacato dei giornalisti e il ministro Paolo Gentiloni.

MEDIO ORIENTE La situazione «tesa e gravida di pericoli del Medio Oriente» rappresenta il più caldo dei banchi di prova europei. «Dobbiamo aver fiducia nel ruolo dell'Europa» nello scacchiere internazionale, specie «rispetto alla situazione» di emergenza «che si è creata in Medio Oriente». Napolitano ne ha parlato con Horts Kohler a Berlino, e

Richiamo a Ciampi: sempre vive le preoccupazioni sul pluralismo dell'informazione

ne è venuta una spinta a un'iniziativa di pace dell'Unione europea, chiamata a fare «molto di più» che nel recente passato. **INTERCETTAZIONI** Tre esigenze: la sicurezza e l'efficace dispiegamento delle indagini giudiziarie, attraverso il corretto uso delle tecnologie disponibili; la difesa del diritto individuale alla privacy e alla difesa; l'esercizio della libera professione giornalistica. Non sono «tra loro incompatibili». È maturo il tempo per trovare «soluzioni equilibrate» che si impongono «di fronte a situazioni sconcertanti». **INDULTO E CARCERI** Napolitano non entra nel merito delle ricorrenti diatribe: sollecita l'individuazione di «rimedi di fondo». «Sono molto attento alla questione, e alle cause per cui si ripropone periodicamente questo problema». L'indicazione di queste terapie sarà una delle preoccupazioni del nuovo Consiglio superiore della magistratura. Il capo dello Stato presiederà il primo agosto il plenum dell'organo di autogoverno neo-eletto. È già oggi si incontrerà al Quirinale con la giunta dell'Associazione nazionale magistrati, che annuncia attraverso il suo segretario, Nello Rossi, che non si tratterà solo di una visita di cortesia.

MEDIO ORIENTE

Dibattito Fassino Ranieri, Colombo

L'obiettivo è chiaro: «ridiscutere tempi e modi per la ripresa di un possibile percorso di pace tra Israele e l'Autorità palestinese, che riporti al centro della scena politica mediorientale la politica, i diritti dei popoli e la formula di due popoli, due stati, due democrazie».

Con questo intendimento il segretario di Piero Fassino parteciperà oggi, alle 15.30 alla sala del Cenacolo in vicolo Valdina, ad una tavola rotonda promossa da Sinistra per Israele.

L'iniziativa assume particolare importanza proprio perché avviene alla vigilia della Conferenza internazionale di Roma sul Libano.

Fassino, Umberto Ranieri, presidente della commissione esteri della Camera, Furio Colombo, presidente nazionale di Sinistra per Israele, Peppino Caldarola ed Emanuele Fiano, segretario di Sinistra per Israele, discuteranno i principali nodi della crisi.

In particolare temi del dibattito di vicolo Valdina saranno: «come fermare l'attuale scontro militare in Libano, il ruolo che l'Europa può e deve svolgere per la soluzione del conflitto, la necessità di difendere la sicurezza e l'esistenza dello stato di Israele, come combattere l'estremismo integralista islamico».

Secondo i numeri presentati nel rapporto «Sos Impresa» il fatturato della malavita è quello di una multinazionale

Imprenditori e professionisti che «curano» gli interessi locali dei clan. È questa la «mafia dalla faccia pulita»

Mafia SpA, un'azienda da 77 miliardi l'anno

Rapporto Confesercenti: ogni giorno 200 milioni di euro passano dalle imprese alla criminalità
Oltre al «vecchio» pizzo, Cosa Nostra sperimenta nuove vie: pirateria informatica e agromafia

di Massimo Solani / Roma

«DALLA FILIERA AGROALIMENTARE al turismo, dai servizi alle imprese a quelli alla persona, agli appalti, alle forniture pubbliche la presenza mafiosa aggrede ogni attività economica tanto che il fatturato della «Mafia SpA», arrivato a 77 miliardi di euro, è pari ad un colosso imprenditoriale come l'Eni e

il doppio di quello della Fiat e dell'Enel, dieci volte più grande di quello della Telecom». È una fotografia impressionante quella contenuta nel IX rapporto annuale di «Sos Impresa» della Confesercenti presentato ieri a Roma alla presenza del viceministro dell'Interno Marco Minniti e del presidente Federazione delle associazioni antiracket e antiusura italiane (Fai) Tano Grasso. Una fotografia che, tra l'altro, testimonia di un settore che non conosce crisi e che anzi in un anno ha visto il proprio giro d'affari passare dai 71 miliardi certificati nel precedente rapporto (relativo al 2004) ai 77 del 2005. Numeri che significano che «ogni giorno 200 milioni di euro passano dalle mani degli imprenditori e quelle dei mafiosi», spiega la Confesercenti e di questi 80 milioni sono a vario titolo sborsati dai commercianti italiani». Usura, racket, ma non solo. La criminalità organizzata, infatti, ha dimostrato da tempo di saper cogliere in anticipo i cambiamenti «economici» del paese e di saper aggiustare il tiro per sfruttare a pieno le nuove situazioni. Così, quello che desta maggiore preoccupazione, «è la capacità di intervenire con proprie imprese nelle relazioni economiche, stabilendo collegamenti collusivi con la politica e la burocrazia soprattutto per il controllo del sistema degli appalti e dei servizi pubblici. Questa nuova attività», spiega il rapporto di Sos Impresa, «sta mutando anche la struttura dell'organizzazione mafiosa ed emerge una «borghesia mafiosa» o se volete «una mafia dalla faccia pulita», costituita da gruppi di imprenditori, professionisti, amministratori che in cambio di favori, curano gli interessi locali dei clan, il più delle volte prendendone le redini».

ESTORSIONE E USURA, però, restano ancora le basi solide dell'attività mafiosa. «Il «pizzo» si conferma come il reato tipico della criminalità organizzata», spiega il rapporto. «Il «pizzo» garantisce la quotidianità dell'organizzazione, accresce il suo dominio, conferisce un sempre maggiore prestigio ai clan, misura il tasso di omertà di una zona, di un quartiere e di una comunità». Una attività capillare di cui, secondo le stime, sono vittime circa 160mila commercianti in tutta Italia. Drammatiche le percentuali che riguardano la Sicilia (l'80% degli esercizi pagano la protezione), la Calabria (70% a Reggio) e la Campania (a Napoli città la percentuale è del 50%), «con punte, nelle periferie e nell'hinterland di queste città, che toccano la quasi totalità delle attività commerciali, della ristorazione, dell'edilizia». Un fenomeno a cui, da qualche anno a questa parte, al fianco delle forze dell'ordine cercano di opporsi le numerose associazioni antiracket (oggi sono 75 in tutto il paese) anche attraverso l'arma della costituzione di parte civile nei processi. Drammatica è anche la situazione relativa al fenomeno dell'usura, un problema che riguarda oltre 150mila persone che spesso si trovano costrette ad affrontare tassi di interesse superiori al 10% mensile. Un giro d'affari che, secondo Sos Impresa, «si aggrava»

Accertati vari collegamenti con la politica e la burocrazia soprattutto per il controllo del sistema degli appalti

che non riguarda soltanto «i settori su cui c'è ormai una consolidata letteratura: edilizia, smaltimento dei rifiuti, trasporto, risorse idriche» ma anche «settori strategici dell'agricoltura soprattutto nei territori e nei segmenti meno industrializzati, così il comparto ittico e delle carni». Menzione a parte, però, la merita «l'agromafia», ossia quel complesso di attività della criminalità organizzata nelle campagne: «un'attività illecita», scrive «Sos Impresa», «che frutta alla malavita, ogni anno, un giro d'affari che secondo un Dossier della Confederazione italiana degli agricoltori supera abbondantemente i 7,5 miliardi di euro». E vittime del fenomeno sono tanto le piccole cooperative quanto le grandi aziende come quella vinicola «Feudo Principi di Butera», di proprietà dell'imprenditore Silvano Zonin, che non solo pagava per aver protezione («ma assumeva uomini delle cosche per i servizi di guardiana»). In aumento, inoltre, anche il fenomeno dei furti di

bestiame (legato tanto alla macellazione clandestina quanto alle intimidazioni verso coloro che non pagano) e la permeazione delle cosche criminali nella filiera della pesca. Non si salvano nemmeno il settore della grande distribuzione (come testimoniato dalle recenti dichiarazioni del pentito Francesco Campanella che ha tirato in ballo anche il presidente della Regione Sicilia Cuffaro) o del turismo che, nelle «holding del malaffare», convivono al fianco di affari storici come quelli derivati dallo smaltimento dei rifiuti e dalla gestione delle discariche clandestine.

VIOLENZA E TECNOLOGIA Accanto alle attività «classiche» della criminalità organizzata come furti, rapine e contrabbando, il rapporto di «Sos Impresa» evidenzia anche l'emergere di nuovi settori di reddito per la criminalità organizzata. Fra questi la contraffazione (che vale 7 miliardi di euro l'anno) e la pirateria: tanto quella audiovisiva quanto quella informatica.

IL VICEMINISTRO MINNITI

«Lo Stato lavori con le associazioni della società civile»

«È sbagliato considerare la criminalità come un fenomeno regionale, la presenza della Mafia rende più debole l'Italia». È l'opinione di Marco Minniti, viceministro degli Interni, intervenuto ieri alla presentazione del rapporto di «Sos Impresa». «Credo molto», ha proseguito Minniti, «che le forze della società civile, come le associazioni, possano intervenire nella risoluzione di questi problemi. Non si tratta di un'invasione di campo, ma le associazioni sono strumenti della lotta. Dobbiamo stringere un patto per lavorare insieme. Ma l'associazionismo», ha aggiunto il viceministro, «non deve essere diviso per appartenenze politiche. Se passa questa idea, il movimento è già morto». Le associazioni però, ha spiegato Minniti, non devono

più essere abbandonate a se stesse e proprio al loro fianco lo Stato deve ribadire la propria presenza e la propria azione di tutela della legalità. «In questi anni», ha proseguito il viceministro, «c'è stata una sottovalutazione del problema. Bisogna quindi ricostruire un rapporto di fiducia fra lo Stato e i cittadini. L'esempio emblematico è dato dal caso del «cavallo di ritorno»: se il boss del quartiere diventa il tramite per ricevere indietro un'auto rubata, significa che lo Stato non ha sovranità». Anche per questi motivi, ha poi aggiunto Minniti, è fondamentale che lo Stato sappia difendere e tutelare le persone che hanno il coraggio di ribellarsi allo status quo mafioso. Perché, ha precisato, «un testimone lasciato solo è una sconfitta drammatica per lo Stato».



Foto: C. Fusco/Ansa

Giro d'affari dei reati				
Tipologia	Denaro movimentato	% gestita dalla criminalità organizzata	Costi per i commercianti	Commercianti colpiti
Usura	30 mld	36%	12 mld	150.000
Racket	10 mld	95%	6 mld	160.000
Furti e rapine	7 mld*	15%	2,1 mld*	90.000**
Truffe	4,6 mld	20%	4,6 mld	500.000
Contrabbando	2 mld	80%	300 mln	15.000
Contraffazione	7 mld	70%	2 mld	-
Abusivismo	13 mld	20%	1,8 mld	-
Pirateria informatica	4,2 mld	30%	1,1 mld	-
Totale	77,8 mld	45%	29,9 mld	-

* senza i costi indiretti

** solo furti e rapine nei negozi

La mappa del pizzo					
Regione	Commercianti coinvolti	% sul totale	Zone rosse*	Zone gialle*	Zone grigie*
Sicilia	50.000	70%	Palermo, Trapani, Agrigento, Caltanissetta, Catania, Messina	Enna, Siracusa, Ragusa	
Calabria	15.000	50%	Reggio Calabria, Vibonese, Lametino	Cosentino e Crotone	
Campania	40.000	40%	Province di Caserta, Napoli, Salerno	Avellino, Benevento	
Puglia	17.000	30%	Bari, Nord barese, Taranto, Foggia	Lecce, Brindisi	
Basilicata	1.000	10%		Metapontino	Melfese
Lazio	6.000	10%		Litorale sud di Roma, Agro Pontino, Cassino	
Abruzzo	2.000	10%			Area metropolitana, Pescara, Teramo
Lombardia	5.000	5%			Milano Sudovest, Brianza, Varese
Piemonte	2.000	5%			Torino, Pinerolo, Val Susa, Val d'Ossola
Emilia R.	2.000	5%			Modena, Bologna, Riviera Romagnola
Altre	20.000	6%			Marche meridionali

* Il «colore» della zona rappresenta l'intensità della infiltrazione mafiosa nel territorio

L'INTERVISTA TANO GRASSO Presidente onorario della Fai, la federazione italiana delle associazioni antiracket e antiusura italiane. Deputato Pds nel '92 e '94

«Senza la riconquista del territorio, addio sviluppo»

di Fabio Amato / Roma

«In gioco ci sono la carne e il sangue della gente», dice Tano Grasso di fronte alla platea di Confesercenti - il tormento e la paura della ritorsione». Commerciante, fondatore della prima associazione antiracket d'Italia, un passaggio da deputato nell'allora Pds, Tano Grasso è stato commissario antiracket dal 1999 al 2001. Oggi è presidente onorario della Fai, la federazione italiana delle associazioni antiracket e antiusura italiane.

La «Mafia SpA», come è chiamata nel rapporto, vale 77 miliardi di euro l'anno e cresce...

«Indipendentemente dai numeri sì, abbiamo la sensazione che anche senza atti visibili aumenti il suo controllo del

territorio. Di solito si misura la forza del racket dalla capacità di colpire, di danneggiare, di offendere. Ma quando c'è silenzio è anche peggio. È un sintomo della acquiescenza che la circonda, e che l'attività estorsiva è florida».

Confesercenti mette in luce due elementi: la continuità delle attività «tradizionali» e la capacità di inserirsi nei nuovi traffici, anche quelli più tecnologici...

«Su questo punto occorre un distinguo. Se facciamo pari a 100 le entrate totali della mafia, scopriamo che quelle dovute all'estorsione valgono solo cinque. Ma sono questi cinque che fanno l'anima del controllo e che la mafia non può abbandonare. È così che la mafia occupa il territorio».

Il resto viene dai nuovi mercati?
«Il resto è la conseguenza del controllo.

Quando un commerciante è ingabbiato dal pizzo è più facile imporgli altro. E anche l'attività estorsiva si modifica, si evolve».

In che termini?

«Attraverso il condizionamento. Attraverso l'imposizione delle forniture, siano quelle edili o il racket delle mozzarelle ai ristoranti. Oppure vincolando i servizi di trasporto e le assunzioni. Tutto porta ad un allargamento del concetto di estorsione. Ad esempio, a Napoli

«L'estorsione rappresenta un'entrata minima per la criminalità, ma rimane l'anima del controllo. Così la mafia occupa il territorio»

la camorra ha costruito attorno alla contraffazione un intero sistema di negozi che vendono i falsi oggetti di marca...».

Da sempre lei punta tutto sull'importanza della denuncia...

«Certamente, perché quando ci sono le denunce si attiva un meccanismo creditorio della società verso la mafia. Se in un quartiere dieci commercianti sporgono denuncia contro il pizzo, quel territorio non appartiene più alla criminalità».

Il rapporto dice il contrario, le denunce non aumentano...

«Il numero delle denunce aumenta quando aumenta la fiducia verso le istituzioni e la sensazione di sicurezza. Il numero insignificante di questi anni è il frutto del rapporto tra la politica e la popolazione».

Perché anche al Nord, dove il senso di sicurezza è sicuramente meno in discussione?

«Purtroppo al Nord, dove le imprese so-

no mediamente più grandi di quelle del meridione, esiste la percezione che i costi dei condizionamenti mafiosi siano compatibili con i costi aziendali».

Qual è la risposta data dalla relazione e dalla Fai?

«Abbiamo chiesto un impegno e una discontinuità politica. Il futuro dello sviluppo del Sud è legato alla riconquista del territorio. Adesso chi investe è costretto a scappare».

E che risposta avete avuto?

«Il vice-ministro degli Interni Minniti si è detto disponibile a sperimentare un meccanismo di assistenza per chi investe nel mezzogiorno. Tramite le prefetture locali e l'attività della Fai, a chi deciderà di portare sviluppo sarà fornita una rete per garantire la sicurezza».

Nella speranza di attivare un circolo virtuoso?

«È chiaro che l'iniziativa dovrà essere sperimentata, ma l'obiettivo è quello».

La scuola di tutti Libri gratis e bonus a chi non può

Il ministro Fioroni ha stanziato 258milioni Via libera all'assunzione di altri precari

■ di **Marzio Cencioni** / Roma

LA SCUOLA DI TUTTI Borse di studio e libri gratis per le famiglie disagiate e assunzione di 23mila precari nella scuola. Il ministro Fioroni ha dato il via libera a due diversi provvedimenti: il primo riguarda lo stanziamento di 258 milioni di euro per aiutare chi non può fare

fronte agli obblighi scolastici, il secondo per sanare una situazione che ormai si trascina da anni senza soluzione, il posto di lavoro per le migliaia di insegnanti che lavorano nella scuola senza un contratto definitivo. «Ci sono famiglie italiane per le quali il problema del diritto allo studio, e conseguentemente quello della dispersione scolastica, - ha commentato il ministro Giuseppe Fioroni - sono un problema che attiene alla sopravvivenza economica quotidiana. Osserviamo inoltre che nuove categorie sociali,

fino ad oggi al riparo, entrano nelle fasce di povertà: sono famiglie che sopravvivono con 15 mila euro l'anno e per le quali la spesa per la scuola diventa un onere insostenibile». Via dunque ai provvedimenti. Con il primo sono stati assegnati 155 milioni di euro in borse di studio da assegnare al sostegno delle famiglie meno abbienti per agevolare la frequenza scolastica nelle scuole medie e in quelle superiori. L'altro, invece, assegna 103 milioni e 291 mila euro, pari a 200 miliardi di vecchie lire, che consentiranno alle Amministrazioni locali, per l'anno scolastico 2006-2007, la fornitura gratuita dei libri di testo agli alunni delle scuole medie e, anche nella forma del comodato, a quelli delle secondarie superiori che si trovano nelle stesse condizioni di necessità.

Saranno soprattutto le regioni del Sud a beneficiare degli interventi del ministero della Pubblica Istruzione per il sostegno alle famiglie non abbienti. In particolare, secondo i dati forniti dal ministero, sono quattro le regioni con più del 30% di famiglie con un reddito annuale fino a 15.493,71 euro: Molise, Basilicata, Calabria (che ha il valore più alto con 35,2%) e Sicilia. Mentre la Campania (27,2%) è la regione con il maggior numero di alunni che presumibilmente appartengono alle fasce meno abbienti: 260 mila, seguiti dai 246 mila della Sicilia e dai quasi 150 mila della Puglia (24,3%). Lombardia e Veneto sono, invece, le regioni con meno situazioni di disagio, rispettivamente con l'8,2% e il 9,1%. Nel resto d'Italia settentrionale e in quella del Centro la percentuale va-

Fioroni: «Ci sono famiglie che vivono con 15mila euro l'anno e per le quali la scuola è un peso insostenibile»



Foto di **Marco Bucco/Ansa**

ria tra il 10 e il 15%. L'assunzione dei precari riguarderà invece 23.500 persone. «È una svolta importante per la valorizzazione del personale e per un turn-over dei docenti drammaticamente bloccato dalla politica del precedente Ministro - ha detto Dorina Bianchi della Margherita. «È un segnale molto positivo - pro-

segue - il fatto che il Ministero della Pubblica Istruzione e il Governo abbiano a cuore la questione della formazione e del buon funzionamento del sistema scolastico. Per la scuola italiana, che ha tra le sue peculiarità quella di voler integrare il diversamente abili, è indispensabile un aumento del personale docente».

Sardegna, l'affare dei rifiuti «speciali»

Auto e altri materiali tossici smaltiti senza precauzioni. Coinvolto funzionario regionale

■ di **Davide Madeddu** / Sassari

I RIFIUTI SPECIALI venivano trattati come semplice immondizia e le auto rottamate senza le bonifiche e gli accorgimenti previsti dalla legge. Un giocattolo smontato

però dall'indagine condotta dal sostituto procuratore della repubblica di Sassari Paolo Piras con l'operazione «Drake 2000». Questo il bilancio illustrato dai carabinieri del Noe di Sassari: 6 arresti, 2 divieti di dimora e 111 denunce. A finire agli arresti domiciliari con l'accusa di corruzione Michelino Marras, funzionario dell'assessorato regionale alla Difesa dell'Ambiente. Agli arresti domiciliari anche Antonio Buoni, Massimiliano Zurrù, Graziano Benedetto Gosmino, Luigi Renna e suo figlio Sandro. Tutti accusati a vario titolo di traffico illecito di rifiuti, falso ideologico, disastro ambientale e attività di gestione di rifiuti non autorizzata. I due provvedimenti di divieto di dimora nel Comune di Sassari riguardano invece residenti nel campo nomadi. Secondo la ricostruzione il centro dell'associazione era l'impianto di rottamazione auto «Buoni Antonio & C. snc» di Sassari, che continuava a smaltire i rifiuti prodotti nonostante l'autorizzazione fosse stata sospesa nell'agosto del 2005. Le indagini hanno accertato che Buoni e il suo factotum Massimiliano Zurrù ritrattavano le autovetture e le triturava-

no con il macchinario Drake. I pericolosi rifiuti, chiamati *car fluff*, venivano smaltiti con la collaborazione dell'azienda «Ecologica R2», di Luigi e Sandro Renna, in località Badde Inzas, sulla strada per Osilo. Qui i rifiuti speciali, composti da un miscuglio di plastiche, gomme, vetro, fibre tessili, metalli pesanti, olii, idrocarburi policiclici aromatici con alto tasso di piombo, molto superiore ai limiti di legge venivano bruciati o sepoliti. Secondo i calcoli dei carabinieri, nella discarica della società R2 sono state smaltite almeno 600 tonnellate di *car fluff*. L'impianto di rottamazione, inoltre, conferiva ingenti quantitativi di terre contaminate e miscelate a rifiuti al campo nomadi di Truncu Reale, nella periferia di Sassari. La ditta Ro.Meg si occupava infine di attestare false dichiarazioni di rottamazione per le auto che venivano distrutte, mentre il funzionario regionale Michelino Marras, secondo l'accusa, ometteva i controlli sulla discarica di Renna e intasava tangenti. Sulla vicenda ha deciso di aprire un'inchiesta anche la Regione. «Dobbiamo verificare - ha detto l'assessore regionale alla difesa dell'Ambiente Antonio Dessi - se il coinvolgimento di Marras riguarda la sua attività d'ufficio o altre vicende. In ogni caso se saranno assunti provvedimenti dall'autorità giudiziaria che comportino una limitazione delle sue funzioni prenderemo immediatamente i provvedimenti amministrativi e disciplinari previsti dalla legge».

IMMIGRATI

Tre cadaveri recuperati in mare a Gela

■ Tre cadaveri sono stati recuperati nel pomeriggio nel mare di Gela (Caltanissetta). I corpi sono di due uomini e di una donna, tutti a un primo esame extracomunitari. Si suppone che si tratti di immigrati morti durante una traversata del Canale di Sicilia e sospinti dalla corrente fino a Gela. A dare l'allarme sono stati alcuni diportisti, che hanno avvistato un primo cadavere, di un uomo, in prossimità della foce del fiume Dirillo. Le altre due salme sono stati individuate dai carabinieri e dalla Guardia costiera, che stanno ancora perlustrando la zona. La procura della Repubblica di Gela ha aperto un'inchiesta per fare luce sulla morte dei tre stranieri. I corpi galleggiavano tra la foce del fiume Dirillo ed il tratto di mare che s'inoltra nella località di Bulala. Le motovedette della Guardia costiera e delle forze dell'ordine hanno percorso il litorale alla ricerca di eventuali altri cadaveri, ma anche di possibili tracce di un naufragio. Da un primo esame sui corpi dei tre cadaveri, uno dei quali è stato rinvenuto tra la battaglia ed il mare, non sarebbero stati rilevati segni di decomposizione e questo lascerebbe pensare che la morte sia recente. Anche la Procura della Repubblica di Ragusa ha aperto un'inchiesta. Una delle tre vittime, in particolare un uomo, è stato trovato in località Maccioni che si trova al confine tra le province di Caltanissetta e Ragusa, ma sul versante ibleo della costa. Due imbarcazioni cariche di immigrati clandestini sono state soccorse nel pomeriggio di ieri a Lampedusa. La prima, avvistata da un diportista, trasportava una ventina di immigrati ed è stata avvistata nei pressi di Punta sottile. La seconda imbarcazione, con 27 immigrati, è stata intercettata a 37 miglia a sud dell'isola di Lampedusa da una nave della Marina Militare. Gli immigrati che si trovavano a bordo, fra i quali due bambini e una donna, non si trovavano in buone condizioni di salute e mostravano sintomi di disidratazione ed hanno dovuto far ricorso alle cure dei medici.

GRAVINA, FRATELLINI RAPITI

Gli investigatori ora escludono la pista familiare

■ La faida familiare non c'entra. Sulla scomparsa dei fratellini Francesco e Salvatore Pappalardi, secondo le indagini della polizia, non avrebbero avuto alcun ruolo né la loro mamma, Rosa Carlucci, né il loro papà, Filippo Pappalardi, né gli altri famigliari dei due ragazzini spariti in nulla da Gravina in Puglia il 5 giugno scorso. Lo ammettono gli stessi investigatori che fanno capire che le indagini finora compiute consentono di affermare che sia la mamma sia la famiglia non avrebbero avuto alcun ruolo («né fattuale né progettuale» nella scomparsa dei ragazzini). Gli stessi investigatori sottolineano anche, senza troppi giri di parole, che le speranze di trovare vivi i due ragazzini di 13 e 11 anni si riducono col passare dei giorni, così come rischia di essere spazzata via la speranza che le indagini possano subire a breve uno sviluppo significativo. Del resto le ricerche compiute con i cani da maceria del Corpo forestale dello Stato riassumono efficacemente il pensiero della polizia: si vuol capire se la gravina (profonda frattura naturale del suolo ricca di vegetazione, anfratti e grotte) e la città vecchia nascondono i corpi dei due ragazzini. In particolare si controllano, anche con cani della polizia, abitazioni e locali del borgo antico (dove i fratellini furono avvistati prima della scomparsa) sotto i quali si trovano grotte e cavità. All'interno potrebbero essere trovate tracce di Ciccio e Tore e potrebbe essere scritta la parola fine almeno ad una parte del giallo che dura ormai da 50 giorni. Accantonata al momento l'ipotesi della vendita familiare, al vaglio della squadra mobile di Bari, diretta da Luigi Li-guori, c'è la pista che ipotizza che Ciccio e Tore siano rimasti vittime di qualcosa accaduto «esternamente alla famiglia». Tra queste l'ipotesi della pedofilia che - si affrettano a precisare fonti della questura - è solo una delle piste al vaglio.

Omicidio Roveraro, Baldi confessa e indica il covo

In 3 ore di interrogatorio l'operaio ammette la partecipazione alla prima fase del sequestro

■ di **Giuseppe Caruso** / Milano

Confessione completa, ma c'è qualcosa che ancora non torna. Nella giornata in cui Marco Baldi, uno dei tre uomini arrestati per l'omicidio ed il rapimento di Gianmario Roveraro, decide di ammettere le sue responsabilità ed indica il covo in cui il finanziere è stato trattenuto e (forse) fatto a pezzi, alcune situazioni del sequestro rimangono ancora misteriose. Situazioni non chiarite che ancora tormentano i famigliari del finanziere e che riguardano soprattutto il modo in cui è stato ucciso Roveraro e le zone in cui sono stati ritrovati i resti. Ieri Baldi, in oltre tre ore di interrogatorio, ha ammesso davanti al gip Guido Salvini ed alla presenza dei pubblici ministeri titolari dell'inchiesta, Alberto Nobili e Marco Venditti, la sua partecipazione alla prima fase del sequestro. Il 51enne operaio, assistito dall'avvocato Roberto Ranieli, ha indicato come covo (ma potrebbe essere stato soltanto il primo) un cascinale in provincia di Modena, tra Albareto e Bastiglia. La detenzione e forse l'omicidio di Roveraro

quindi non avrebbero avuto luogo nella zona di Parma, dove poi i resti del finanziere sono stati effettivamente trovati. E quindi ci si chiede il perché di quella scelta, considerando anche i legami del passato tra Roveraro e la Parmalat di Calisto Tanzi. Quella stessa Parmalat che all'uomo dell'Opus Dei era costato un rinvio a giudizio nell'ambito dell'inchiesta parmense sul crack della multinazionale agroalimentare. Per il resto Baldi ha raccontato di aver voluto aiutare il vero organizzatore del sequestro, che come era parso chiaro

Il finanziere milanese ritrovato cadavere venerdì fu portato in un cascinale in provincia di Modena tra Albareto e Bastiglia

fin dai primi giorni è stato Filippo Botteri. L'operaio ha raccontato che il motivo scatenante della sua partecipazione era stato un prestito di denaro fatto proprio a Botteri. Baldi, grazie a quello che doveva essere un sequestro lampo, sperava così di poter rientrare della perdita. Al gip Guido Salvini l'operaio ha detto di aver sempre pensato che il sequestro del finanziere si potesse risolvere in un'azione molto veloce ed indolore, una sorta di "recupero credito", ma con modalità un po' più violente rispetto al solito. Qualcosa però non è andato per il verso giusto. Il reo confesso ha anche raccontato di aver partecipato ad una serie di sopralluoghi e pedinamenti nei confronti di Roveraro nei mesi precedenti al sequestro. L'azione quindi era stata preparata diverso tempo prima e non era frutto di una improvvisazione dovuta all'ira cieca di Botteri, che voleva riprendersi i circa trecentomila euro affidati a Roveraro ed in più i frutti che quei denari avrebbero dovuto offrire. Baldi ha poi detto di aver preso parte

all'azione quando, la sera del 5 luglio, il finanziere è stato fermato e caricato con la forza in un'auto. Era proprio lui a guidare la macchina sulla quale Roveraro è stato fatto sedere e sulla quale è stato bendato con una mascherina. Ma sul tragitto che conduce i sequestratori dal centro di Milano al loro primo covo, per motivi ancora non chiari, Roveraro cambia auto e viene trasportato sulla Megane di Filippo Botteri. La partecipazione di Marco Baldi al sequestro che doveva essere lampo, finisce nel momento in cui sente uno dei due complici, Botteri e Toscani, dire «da qui ci spostiamo». A partire da quel momento, racconta ancora l'indagato davanti al gip, lui decide di non partecipare più ad un'azione che si prolunga oltre quello che aveva pensato. Una versione, quella dell'operaio 51enne, che alla fine ha pienamente convinto giudice e magistrati, visto che già dalle intercettazioni telefoniche disposte nel corso del sequestro, Baldi aveva dichiarato infastidito: «Di questo qua, da questo momento non voglio saperne più niente».

BREVI

Maltempo
I fulmini uccidono tre volte
Centro e Nord le zone più colpite

Tre morti in due giorni nel Centro e Nord Italia a causa dei fulmini. Una donna è morta ieri pomeriggio dopo essere stata colpita da un fulmine in località Forca di Pressa, sul Monte Vettore, nei pressi di Norcia (Pg). Domenica un turista inglese era stato ucciso dal fulmine abbattutosi sulla piscina di un agriturismo a due chilometri da Gaiole in Chianti (Siena) e un uomo era stato colpito e ucciso sul Monte Baldo, nel veronese, nel corso di un improvviso temporale.

Siccità
Il Po ai minimi storici
agricoltura a rischio in Piemonte

La commissione ambiente della Camera ha richiesto una azione urgente per con-

trastare gli effetti della riduzione della portata del Po. Previsti oggi incontri a Parma, Mantova e Rovigo. Ieri, a causa del livello delle acque troppo basso l'amministrazione di Torino ha dovuto sospendere la navigazione dei battelli sul fiume, mentre nella stessa regione la Coldiretti ha lanciato l'allarme sui rischi per le coltivazioni, invocando lo stato di calamità. Denunciati, ad oggi, decine di milioni di euro di danni nelle colture di frutta, ortaggi e frumento.

Isoradio
Confermato lo sciopero
frequenza muta il 29 e il 30 luglio

In attesa del pronunciamento della autorità garante del pubblico servizio, che dovrà decidere l'ammissibilità della protesta, Isoradio e Cciss-Viaggiare informati non recedono dall'intenzione di scioperare. Se non sarà trovato accordo sugli adeguamenti contrattuali e sulle modalità di svolgimento del pubblico servizio, le due redazioni incroceranno le braccia sabato 29 e domenica 30 luglio.

EMERGENCY
Life Support for Civilian War Victims

Il Centro di Meritè, nella Valle del Panhà, in Algeria. **DOCCIAMO:**

PEDIATRI
GINECOLOGHE
OSTETRICHE

Per saperne di più sulle possibilità di volontariato e lavoro presso il servizio professionale e la sua storia visitate il sito www.emergency.it

www.emergency.it
num.cultur@emergency.it

La Moneta

Oggi la moneta nelle tasche degli italiani vale 7.382 volte meno di quanto valesse all'inizio del Novecento. Il dato emerge da uno studio dell'Istat relativo al periodo 1861-2005. Nel 1971 la moneta valeva 14,26 volte più che lo scorso anno, nel 1961 valeva 21,29 volte di più



L'EX MINISTRO SINISCALCO NEL MIRINO DELL'ANTITRUST

L'ex ministro dell'economia Domenico Siniscalco è finito nel mirino dell'Antitrust. Il garante ha in corso un «procedimento istruttorio nei confronti di un ex ministro dell'Economia dimessosi dalla carica di governo nel settembre 2005, per presunta violazione» per aver «assunto l'incarico presso una società finanziaria di rilievo internazionale prima che fossero decorsi 12 mesi dalla cessazione della carica di governo». Siniscalco è managing director e vice chairman di Morgan Stanley International.

LIBERATION IN ROSSO, IN 6 MESI PERSI 6 MILIONI DI EURO

Liberation è in un rosso sempre più profondo: a due settimane dall'addio di Serge July dalla direzione, il quotidiano ha annunciato perdite di 6 milioni di euro nei primi sei mesi dell'anno, pari a un terzo del suo fatturato. Il giornale ha perso 1 milione al mese, assai più delle previsioni che puntavano su un passivo mensile di 250mila euro. Il buco è legato a un calo delle entrate pubblicitarie, al lancio del supplemento settimanale Ecrans e al ritardo nella tabella di marcia della soppressione di 51 posti di lavoro.

Fiat: volano i conti, ma l'alleanza con Tata ancora non c'è

Nuove partnership in Russia e Cina. Marchionne: lo scorporo dell'Auto è possibile, ma non è nei nostri piani

Le alleanze del lingotto

PEUGEOT Nasce da un accordo del 1978 per la produzione di veicoli commerciali: Ducato e J5. L'intesa Fiat-Peugeot è stata prolungata fino al 2017	SUZUKI A ottobre 2005 il Lingotto annuncia che Fiat Auto e Suzuki hanno allo studio la produzione su licenza dei nuovi motori diesel Jtd multijet
FORD Il 7 novembre 2005 l'annuncio dell'intesa con Ford per la costruzione delle eredi della Ka e della 500. Saranno realizzate in Polonia	SEVERSTAL Accordo con Severstal per l'assemblaggio in Russia dei modelli Palio e Alfa e per la produzione e la distribuzione sul territorio russo del Ducato
SAIC Iveco e Fiat Technologies hanno firmato un accordo con la cinese Saic Motors Corporation nel settore dei motori diesel medi e pesanti	IL GRUPPO TATA Fondato nel 1868, il Gruppo Tata è il maggiore conglomerato industriale indiano Costituito da 85 compagnie principali, copre svariati settori produttivi manifatturieri e metallurgici, oltre ad essere presente nel mondo delle telecomunicazioni, dell'energia, dell'informatica, della finanza e della distribuzione Fattura 15 miliardi di euro l'anno e ha 220.000 dipendenti TATA MOTORS Fondata nel 1945, iniziò a collaborare con la tedesca Daimler Benz per la produzione di veicoli commerciali Prima azienda indiana del settore ingegneristico a sbarcare al New York Stock Exchange (NYSE) il 27 settembre 2004 Nel 2003 ha prodotto il terzo milione di veicoli Dispone del Centro industriale per lo Sviluppo e la Ricerca Automobilistica più importante di tutta l'India Nel 2004 ha acquistato la Daewoo Commercial Vehicle Co. Ltd, ribattezzata Tata Daewoo Commercial Vehicle Co. Ltd.

di Giampiero Rossi / Milano

ESTATE Conti d'altri tempi e accordi industriali che spaziano dal Mar della Cina alle steppe russe, dai motori ai veicoli commerciali. Il semestre della Fiat è un manifesto all'ottimismo ritrovato e, per l'amministratore delegato Sergio Marchionne, quasi una

euro, con un margine sui ricavi del 4,8%, cash flow industriale positivo per il terzo trimestre consecutivo (0,6 miliardi) e riduzione del debito industriale netto a 2,3 miliardi.

passerella festosa verso una medaglia al valor manageriale. A rendere felice la famiglia del Lingotto è innanzitutto il fatturato, che nel secondo trimestre è cresciuto del 12,9% e ha raggiunto quota 13,6 miliardi di euro. E a rendere ancora più lieti i cuori, poi, è il fatto che la quota più pesante di questo risultato spetta proprio al settore auto (+20,8%), seguito dalle macchine per l'agricoltura e per le costruzioni (+6,2%) e dai veicoli industriali (+5,2%). Buone notizie, anche sul fronte finanziario: il risultato della gestione ordinaria del gruppo è quasi raddoppiato a 659 milioni di

guardi fissati per il 2007, ma addirittura di puntare «al rialzo degli obiettivi». E allora il «tetto» della gestione ordinaria passa da 1,6 a 1,85 miliardi (mentre risultato della gestione ordinaria di Fiat Auto sale da 200 a 250 milioni), il risultato netto va da 700 a 800 milioni (escludendo gli utili straordinari), l'indebitamento industriale di fine anno oscilla intorno ai 2 miliardi. Marchionne delude le aspettative di chi prevedeva l'annuncio di un ampliamento dell'alleanza con Tata per «introdursi nel settore dei veicoli» sul mercato indiano; ma potrebbe essere semplicemente questione di giorni. In compenso ne disvela altri due. Uno con Severstal, per la produzione e la distribuzione sul mercato russo del Ducato, che verrà costruito nello stabilimento di Elabuga (Tatarstan) in 75.000 unità all'anno, parte dei quali destinate a Fiat per l'esportazione su altri mercati, tutto finanziato da Severstal. L'altro riguarda Iveco e i cinesi Saic Motor Corporation Ltd e Chongqing Heavy Vehicle Group Co. Ltd. per lo sviluppo di un'alleanza in Cina nel settore dei veicoli industriali pesanti.

«Quanto agli assetti del gruppo, Marchionne spiega che «il deconsolidamento di Fiat Auto è stato oggetto di riflessione fino dal 2004, ma come caso di studio. Nel 2007 l'Auto avrà margini positivi e genererà cash flow e si tratta di elementi compatibili con una ipotesi stand-alone. Ma parliamo di una mera ipotesi che è impossibile confermare o escludere». Tradotto, significa che tecnicamente lo scorporo del settore auto è possibile ma che al momento non è nei piani, anche perché Fiat prevede un cash flow di «1,2 miliardi di euro nel 2006» e di vendere anche nel secondo semestre 2006 un altro milione di vetture.

**Per il gruppo nel secondo trimestre utile di 330 milioni
Nel 2006 venduti un milione di veicoli**

La partnership

FAFS
Fiat Auto e Credit Agricole hanno raggiunto un accordo per la costituzione di una joint-venture paritetica, denominata Fiat Auto Financial Services (FAFS) che svolgerà le principali attività finanziarie di Fiat Auto in Europa

LE ATTIVITÀ
Finanziamento della rete di vendita Fiat Auto
Servizi di leasing e gestione flotte
Finanziamento al cliente finale
Offerta di nuovi prodotti finanziari a clienti e concessionari Fiat

13: i Paesi in cui opererà FAFS
13 miliardi di euro: il portafoglio gestito dai clienti

CREDIT AGRICOLE
I servizi Finanziari Specializzati di Crédit Agricole comprendono tre linee di business:
Finanziamento al consumo
Finanziamento lease e factoring

Nel finanziamento al consumo detiene una posizione leader in Europa gestendo un portafoglio di oltre 37 miliardi di euro in 15 Paesi

Per Fidis nozze con Crédite Agricole

Joint venture al 50% per gestire le attività finanziarie in Europa

Accordo fatto, tra Fiat Auto e Credit Agricole, per costituire una joint-venture paritetica, Fiat Auto Financial Services, che svolgerà le principali attività finanziarie di Fiat Auto in Europa. L'operazione dovrà venir realizzata entro il 30 giugno 2007, ma l'obiettivo dichiarato è quello di completarla entro fine 2006, dopo l'esercizio da parte di Fiat Auto della call option su Fidis Retail Italia. Per il 50% della nuova società Fiat percepirà 1 miliardo di euro, dal momento che la società è stata valutata 2 miliardi. Le attività di Fafis comprenderanno il finanziamento alla rete di vendita di Fiat Auto, i servizi di leasing e gestione flotte, nonché le attività di finanziamento al cliente finale, ora svolte da Fidis Retail Italia, attualmente partecipata al 51% da Banca Intesa, Capitalia, Unicredit e SanPaolo-Imi. La joint-venture offrirà nuovi prodotti finanziari a clienti e concessionari Fiat Auto, beneficiando dell'esperienza finanziaria di Credit Agricole e opererà in 13 paesi europei gestendo un portafoglio di circa 13 miliardi di euro. «Questa alleanza tra una grande istituzione bancaria e un costruttore automobilistico leader rappresenta un nuovo punto di riferimento nel finanziamento delle vetture e sosterrà ulteriormente le ambizioni di Fiat Auto in tutto il continente europeo - commenta l'amministratore delegato di Fiat, Sergio Marchionne - con questo nuovo accordo stiamo ampliando il perimetro della nostra strategia di alleanze al fine di rafforzare la nostra offerta finanziaria a concessionari e clienti».

I sindacati chiedono impegni per l'Italia

Rinaldini: rimangono tutte le preoccupazioni sulle prospettive dei nostri stabilimenti

/ Milano

E l'Italia? Cosa ne sarà degli investimenti per la produzione nel nostro paese? La strategia di Marchionne, che continua ad aggiungere pedine nello scacchiere delle alleanze industriali, lascia irrisolti i problemi degli stabilimenti italiani di Fiat Auto, in particolare Mirafiori e Termini Imerese, e dell'Iveco. È questo il nodo sollevato dai sindacati, che aspettano l'incontro previsto in autunno con l'azienda per avere maggiore chiarezza sulle prospettive italiane del Lingotto. «Prima di esprimere un giudizio compiuto sugli accordi annunciati oggi - spiega il leader della Fiom Cgil Gianni Rinaldini -

volgiamo sapere qual è il piano industriale della Fiat per gli stabilimenti italiani e come al suo interno si collocano queste nuove intese. Non siamo ancora a un assetto definitivo del gruppo, rimangono al momento tutte le preoccupazioni sulle prospettive degli stabilimenti del nostro Paese, Mirafiori e Termini Imerese, ma anche quelli dell'Iveco». E anche il segretario della Fiom torinese, Giorgio Airaud, sottolinea che «Marchionne prosegue nella sua strategia di alleanze che riducono costi, aprono mercati, ma per ora non portano produzioni in Italia». Anche Bruno Vitali, responsabile Fiat della Fim Cisl, ritiene che ora si debba «perseguire

accordi che portino lavoro per gli stabilimenti del nostro paese. Cosa che Marchionne non ha escluso nell'ultimo incontro. In una situazione internazionale in cui i costruttori piangono - aggiunge Vitali - accordi di allargamento del mercato non sono però certo un male. Sono intese che portano lavoro al gruppo Fiat che ha bisogno di allargare il proprio business». È a completare l'identità di preoccupazioni del fronte sindacale c'è il parere di Antonino Regazzi, segretario generale della Uilm: «Questi accordi specifici sono positivi, compreso quello in Cina. Ma è importante che ci aumenti in Italia la produzione attuale».

gp.r.

Confindustria: rallenta a luglio la crescita della produzione industriale

Eurostat: nei Paesi dell'Unione aumentano gli ordinativi, ma in Italia l'incremento è solo dello 0,6 per cento contro una media di Eurolandia del 2,3 per cento

di Giuseppe Caruso / Milano

NUMERI Una piccola crescita, comunque significativa perché in controtendenza. A farla registrare è la produzione industriale, che a luglio è aumentata dell'1,7% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso e dello 0,4% rispetto all'ultimo giugno appena trascorso. A renderlo noto è l'indagine congiunturale rapida della Confindustria diffusa ieri e secondo la quale la variazione dell'indice di produzione corretto risulta sostanzialmente uguale (più 1,6%), essendovi lo stesso numero di giornate lavorative del luglio dello scorso anno. La produzione industriale (2000=100),

calcolata al netto della stagionalità e a parità di giornate lavorative, è cresciuta a luglio dello 0,4% rispetto a giugno. A consuntivo, si legge sempre nell'indagine condotta, si registra però un rallentamento della quantità prodotta nel secondo trimestre (0,3% rispetto al primo trimestre), determinato dal forte calo di aprile. Le commesse di produzione acquisite dalle aziende industriali mostrano a luglio un incremento nei confronti dello stesso mese dello scorso anno del 2%, mentre si mantengono sostanzialmente stazionarie se paragonate al mese di giugno (+0,2%). Risultati ancora migliori, sullo stesso fronte, sono invece stati raggiunti nella zona dell'euro. Gli ordinativi industriali, in crescita del 2,3% a maggio, rispetto al mese precedente, nella zona dei

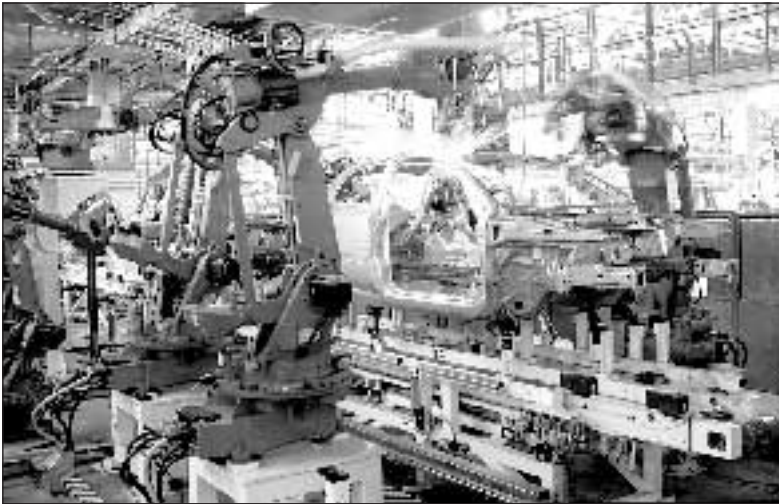


Foto Ansa

paesi che aderiscono alla moneta comune. Il dato è fornito da Eurostat, l'ufficio europeo di statistica, che per aprile indica invece una diminuzione dello 0,8% contro l'aumento dell'1,3% di marzo. Nell'Ue-25, ossia considerando tutti paesi membri, la crescita in maggio è stata dell'1,5%, dopo aver segnato una sostanziale stabilità in aprile e una lieve ed imprevista diminuzione dell'1,1% in marzo. Escludendo le costruzioni navali e le attrezzature ferroviarie ed aerospaziali, gli ordini industriali hanno visto una crescita dell'1,9% nella zona dell'euro e dell'1,4% nell'Ue dei 25 paesi membri. Da questo punto di vista gli aumenti più significativi si sono registrati in Ir-

landa (+9,3%), in Polonia (+5,6%) e in Lituania (+5,2%), mentre i cali maggiori sono segnalati per Lettonia (-15,8%), Ungheria (-9,0%) e in Olanda (-5,7%), con il paese dei tulipani che soffre di un grave problema strutturale. In Italia, come detto, a maggio l'aumento è stato dello 0,6%. Se invece si prende in considerazione la base annua, nel maggio scorso, rispetto allo stesso mese del 2005, gli ordinativi industriali sono aumentati del 14,2% nella zona dell'euro e del 13% nell'Ue-25. Se invece si vogliono escludere le costruzioni navali e le attrezzature ferroviarie e aerospaziali, la crescita è stata di circa il 16,1% nell'Ue-12 (i paesi che aderiscono all'euro) e del 15% nell'Ue-25.

Unipol, i premi salgono del 5,5% Vola il ramo vita

In attesa del piano industriale, la compagnia bolognese archivia un primo semestre in crescita

di Luigina Venturelli / Milano

RACCOLTA Nell'attesa del piano industriale che sarà presentato al mercato a settembre, Unipol mette a segno un primo semestre 2006 da record, incrementando la raccolta assicurativa ad oltre cinque miliardi e mezzo di euro. Sono i dati del bilancio preconsuntivo esaminati ieri dal consiglio d'amministrazione riunito a Bologna: la raccolta diretta del gruppo nel comparto assicurativo è infatti stimata a 5.607 milioni di euro, con un aumento del 5,5% rispetto allo stesso periodo del 2005. Di questi 2.015 milioni riguardano il ramo danni, cresciuto del 3%, mentre 3.592 milioni sono relativi ai rami vita, saliti del 7,1%. Numeri importanti, soprattutto in vista delle nuove prospettive di espansione pensate dai vertici per il dopo Consorte. Concluso il tentativo di acquisire Bnl, tra aumento di capitale e vendita delle azioni della banca romana a Bnp Paribas, Unipol si ritrova oggi con circa quattro miliardi di euro di risorse disponibili per futuri investimenti. È il preconsuntivo dei primi sei mesi dell'anno ben promette per la crescita della compagnia, visto che già il presidente Pierluigi Stefanini, nell'assemblea che due settimane fa ha nominato Carlo Salvatore nuovo amministratore delegato, aveva tracciato il percorso di sviluppo, individuando «nella crescita dimensionale e nel rafforzamento dell'attività assicurativa» gli obiettivi primari del gruppo bolognese.

Ottima è stata la performance registrata dalle compagnie di bancassicurazione (Bnl Vita e Quadrioglio Vita) i cui premi sono cresciuti del 13,9% e buona è stata la tenuta dei rami auto i cui premi sono saliti dell'1,2%. Nel comparto bancario, la raccolta diretta di Unipol Banca è stimata a 8.828 milioni di euro che fanno registrare un incremento del 25,9% rispetto al 31 dicembre 2005, mentre quella indiretta sale del 5,9% a 25.030 milioni di euro, di cui 22.894 milioni di euro amministrata (più 6%) e 2.136 gestita (più 3,9%). Anche gli impieghi segnano un aumento del 9,2% a 5.747 milioni di euro. Nei primi sei mesi dell'anno, inoltre, sono state aperte sei nuove filiali bancarie, portando a 256 il numero complessivo di quelle operative (delle quali 136 integrate con agenzie assicurative del gruppo), a cui si aggiungono 40 negozi finanziari e 428 promotori finanziari. I dati definitivi relativi al primo semestre saranno esaminati dal consiglio di amministrazione previsto per il 13 settembre 2006. Il consiglio di amministrazione, infine, ha verificato i requisiti di indipendenza in capo ai consiglieri di amministrazione non esecutivi, tenuto conto della nuova normativa introdotta con la revisione del codice di autodisciplina delle società quotate.

Concluso il tentativo di acquisire Bnl, tra aumento di capitale e vendita delle azioni della banca romana a Bnp Paribas, Unipol si ritrova oggi con circa quattro miliardi di euro di risorse disponibili per futuri investimenti. È il preconsuntivo dei primi sei mesi dell'anno ben promette per la crescita della compagnia, visto che già il presidente Pierluigi Stefanini, nell'assemblea che due settimane fa ha nominato Carlo Salvatore nuovo amministratore delegato, aveva tracciato il percorso di sviluppo, individuando «nella crescita dimensionale e nel rafforzamento dell'attività assicurativa» gli obiettivi primari del gruppo bolognese.

Mortadella e lambrusco alla conquista dell'Europa

Accordo tra Conad e Regione Emilia Romagna per portare 18 prodotti dop nei supermercati di quattro paesi

di Antonella Cardone / Bologna

I CUGINI FRANCESI riescono a vendere i loro prodotti alimentari in tutto il mondo grazie al traino della Carrefour che, ovunque sbarchi, tende a fare affidamento sui suoi abituali fornitori. I produttori italiani

non possono contare su un partner del genere, così accade, ad esempio, che in Germania le nostre arance stentino persino ad arrivare sui banconi. È un problema complesso, su cui ora interviene l'accordo firmato tra la cooperativa Conad e la Regione Emilia-Romagna per portare

nei supermercati europei dalla mortadella al Parmigiano reggiano, dal Lambrusco al Sangiovese. Saranno complessivamente 18 i prodotti della via Emilia che Conad metterà in vendita nelle catene Rewe, Colruyt, E. Leclerc e Coop Suisse, con le quali fa parte della cooperativa europea Coopernic. Tedeschi, belgi, francesi e svizzeri potranno così acquistare i prodotti emiliani e romagnoli, tutti a marchio Dop, Doc, Docg o Igp che ne garantiscono la provenienza. Una scelta azzeccata, a giudizio del ministro dell'Agricoltura, Paolo De Castro, che fa notare: «I consumatori esteri apprezzano i prodotti italiani, ma spesso non ne sanno riconoscere la qualità. Del "parmese", il falso Parmigiano, se ne consuma il doppio di quello vero».

Attualmente, infatti, Conad, «è l'unica catena di distribuzione italiana - spiega il direttore generale della cooperativa, Francesco Pugliese - a portare oltre confine una selezione di prodotti tipici regionali: già nei punti vendita E. Leclerc sono un centinaio i prodotti italiani inseriti stabilmente, e ora allarghiamo l'offerta al resto d'Europa». È in questo modo che la grande distribuzione organizzata (Gdo) può diventare una vera e propria «portaerei per competere sull'estero, e i francesi l'hanno capito bene. In Italia - aggiunge De Castro - uno dei problemi centrali per la competitività dei prodotti alimentari sta proprio nel rapporto con la Gdo, che come gruppo d'acquisto copre il 50% di tutto il consumo alimentare italiano. Noi vogliamo la-

vorarci: per il primo di agosto ho convocato al Ministero un tavolo con tutti i rappresentanti, italiani e stranieri, della Gdo che opera nel paese, con l'obiettivo di costruire un sistema di rapporti per favorire il nostro sistema produttivo". Non si tratta di protezionismo, avverte il ministro, ma del prendere atto che la presenza massiccia di distributori stranieri in Italia - ormai vicina al 25% - «crea difficoltà in più, perché si portano dietro logiche organizzative che favoriscono i produttori con cui operano negli altri paesi». Del resto, conclude De Castro, «ormai il mercato interno è saturo, c'è stato un calo strutturale dei consumi del 15% in quattro anni. I nostri prodotti vanno necessariamente venduti all'estero, bisogna esserne consapevoli».



La sede centrale del colosso assicurativo Unipol a Bologna. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

SEMICONDUCTORI

Amd acquista Ati Technologies e lancia la sfida a Intel

Amd, Advanced Micro Devices secondo produttore americano di microprocessori per computer dopo Intel, ha annunciato l'acquisizione della canadese Ati Technologies per 5,4 miliardi di dollari. L'accordo, approvato all'unanimità dai cda delle due compagnie, prevede il pagamento misto in contanti per 4,2 miliardi di dollari e in azioni per 57 milioni di azioni amd per tutti i titoli ati in circolazione. L'operazione modifica i rapporti di forza nel-

l'industria dei semiconduttori con Amd che amplia il proprio portafoglio prodotti entrando nella grafica e nei prodotti per il consumo (tv ad alta definizione e cellulari). Amd finanzia l'acquisizione ricorrendo alla cassa e ad un prestito di Morgan Stanley da 2,5 miliardi di dollari. Il nuovo gruppo Amd/Ati sarà basato a Sunnyvale in California e avrà un giro d'affari di 7,3 miliardi di dollari con 15mila dipendenti.

RISTORAZIONE

Autogrill, intesa sul contratto integrativo

Autogrill ed i sindacati Filcams, Fisascat e Uilctus hanno firmato il nuovo contratto integrativo aziendale, per il periodo 2006-2009. Del rinnovo beneficiranno 10.500 dipendenti. «La trattativa - spiega la Federazione dei lavoratori commercio, turismo, servizi della Cgil - ha richiesto oltre otto mesi per giungere alla conclusione, ma alla fine, con la stipula dell'ipotesi di accordo del più importante gestore della ristorazione autostradale italiana, chiude la partita dei contratti integrativi nel settore. Ora tutta la ristorazione autostradale e i gruppi che la gestiscono: My Chef, Moto, Ristop, Finifast, Autogrill, hanno condizioni contrattuali comparabili. Con il nuovo contratto integrativo il punto di ristoro torna a essere il livello dove si contrattano tutti i temi legati all'organizzazione del lavoro». Per quanto riguarda il profilo economico, è stato riconfermato il salario integrativo fisso aziendale, mentre il premio di risultato vede la cifra massima annua attestarsi a 1.100,00 euro nel 2006, 1.150,00 euro nel 2007 e 2008, 1.200,00 euro nel 2009. In caso di maternità e di adozione è stata estesa la possibilità di trasformazione temporanea del contratto a tempo pieno in contratto a tempo parziale: 36 mesi nel caso di maternità, 12 mesi nel caso di adozione.

MERCATO IMMOBILIARE

Prezzi in frenata «Non c'è nessun rischio bolla»

Il mercato immobiliare sta raggiungendo un certo equilibrio e questa situazione dovrebbe spiegare il rallentamento nella crescita dei prezzi registrata negli ultimi due anni. Lo afferma l'indagine annuale di Tecnoborsa sulle transazioni effettuate nel biennio 2004-2005. Il gap tra domanda e offerta nelle compravendite di immobili si è ridotto: se nel 2004 la domanda superava l'offerta di 3,5 punti percentuali, nel 2006 il divario è di soli 1,8 punti. I dati di Tecnoborsa, che escludono «implosioni anche circoscritte dei prezzi degli immobili», mostrano che nel 2005 il volume di compravendite è aumentato del 5,2% rispetto all'anno precedente, con una crescita inferiore ai risultati del 2004, quando l'aumento fu del 6,9%. Il settore residenziale, continua l'indagine, ha registrato 833.350 transazioni nel 2005 rispetto alle 804.126 del 2004, con un tasso di crescita del 3,6% (5,5% nel 2004 sul 2003). Calano gli acquisti (meno 1,7%) e l'offerta di locazioni (meno 1%) mentre rimane immutata la quota delle vendite e degli affitti. Nel biennio 2006-2007, afferma l'indagine, emerge un calo nelle intenzioni di effettuare transazioni pari a quello registrato per le transazioni effettuate nei due anni precedenti (meno 4,3%). Per quanto riguarda i mutui, tra coloro che hanno acquistato un'abitazione, il 54,3% ha fatto ricorso a un finanziamento.

BREVI

Aci Global Partecipazione altissima allo stop per il contratto

Lo sciopero nazionale di 24 ore dei dipendenti della Società Aci Global, indetto dalle organizzazioni sindacali Filt Cgil, Ultrasport, Fist Confail e Ugl At per protestare contro il mancato rinnovo del contratto di lavoro scaduto da quattro anni e l'externalizzazione di alcuni servizi in Romania, ha registrato adesioni «pressochè totali». Lo ha affermato Santo Di Santo, della Filt nazionale, secondo il quale «hanno lavorato solo coloro che devono garantire i servizi minimi previsti per legge sulle autostrade». Nell'ambito della protesta, a Roma si è svolto un sit-in davanti alla sede di Aci Italia e una delegazione di lavoratori di Aci Global è stata ricevuta dai vertici aziendali.

Mattel A fine anno la Barbie lascia Novara per Milano

La chiusura della sede della Mattel, multinazionale del giocattolo, situata al confine tra Oleggio Castello e Paruzzaro nel novarese, già annunciata all'inizio del 2005, diverrà definitiva entro fine anno. Il trasloco della «Barbie», che lascia la provincia di Novara e va in città, a Milano, sottrae una trentina di posti di lavoro alla zona di Arona. Il sindaco di Oleggio Castello, Giorgio Pedrolì, incontrerà il direttore generale della Mattel Italiana per conoscere i dettagli sul trasferimento della nuova sede milanese e sul collocamento in mobilità dei trenta dipendenti. Il tutto mentre la Mattel, negli Stati Uniti, riprende a fare utili.

Parmalat Prorogati i termini per la cessione di Matese e Torre in Pietra

L'Antitrust ha concesso a Parmalat una proroga fino al 31 dicembre per la cessione di due marchi e di alcuni impianti. Con una delibera del 30 giugno 2005 il garante aveva imposto l'obbligo di vendere, entro dodici mesi dalla data del provvedimento, i marchi Matese e Torre in Pietra e gli impianti produttivi di Frosinone e di Paestum. Lo scopo era quello di «ripulire le condizioni di concorrenza effettiva nei mercati interessati dalla concentrazione Parmalat/Eurolat». La concessione della proroga - come spiega nel suo bollettino l'Antitrust - è legata al fatto che Parmalat ha dichiarato che «è attualmente in corso l'azione giudiziaria per la definizione dell'assetto proprietario di Newlat».

Pipino&Fino Continua il presidio dei lavoratori contro il trasferimento da Torino

Continua lo sciopero alla «Pipino & Fino», la storica azienda torinese produttrice del tradizionale grissino stirato, fondata nel 1848. Dopo quanto avvenuto nella giornata di ieri, anche oggi i dipendenti presiederanno lo stabilimento. La protesta è motivata dal fatto che il nuovo socio di maggioranza della società, la Barbero Group di Alba, che già ha stabilimenti a Garesio, nel cuneese e a Milano, avrebbe intenzione di trasferire nel cuneese anche la produzione dello stabilimento torinese. Lo ha reso noto un comunicato della Flai, l'organizzazione degli alimentaristi della Cgil, in cui si precisa che il sindacato ha già chiesto un incontro urgente con l'azienda per avere chiarimenti sulle intenzioni della proprietà.

TIMEDIA

La7 brilla i giornalisti scioperano

/ Roma

Telecom Italia Media chiude il primo semestre con fatturato in aumento e una perdita operativa in crescita. Brilla, però, l'emittente tv La7 con un balzo a due cifre della raccolta pubblicitaria. Una nota della società informa che il fatturato del gruppo è aumentato del 17,1% a 97,8 milioni, su base organica, quindi a parità di perimetro e al netto delle componenti straordinarie, l'incremento sarebbe del 18,7%. Il margine operativo lordo è negativo per 52,4 milioni da 50,7 milioni dello stesso periodo del 2005. A pesare su questa voce il costo sostenuto per i nuovi canali in chiaro con la tecnologia del digitale terrestre. L'esempio che cita la nota è quello di La7 Sport. Il risultato operativo evidenzia un peggioramento ancora più accentuato, -79 milioni da -67,5 milioni. Il dato è appesantito dal pieno ammortamento della nuova rete tv (Elefan-te) acquisita a fine 2005 e per gli investimenti sulla rete digitale. Una notizia lieta per la società di Marco Tronchetti Provera è l'aumento della raccolta pubblicitaria per la tv La7, i cui ricavi fanno un balzo del 16,9% toccando i 45,6 milioni, grazie a un aumento del 15,2% della raccolta pubblicitaria lorda. Complessivamente la tv in chiaro fa registrare un aumento dei ricavi del 10,1% a 85,4 milioni. La dinamica della raccolta pubblicitaria è decisamente migliore a quella del mercato, che ha visto, nei primi 5 mesi dell'anno, un aumento dell'1%, secondo una fonte Nielsen citata dalla nota della società. Il margine operativo lordo del canale è positivo per 2,2 milioni, con un aumento dell'11,6% rispetto al 2005.

Questi ultimi dati, comunque, contrastano, e non poco, con il clima instauratosi della tv. Da mesi i giornalisti sono in lotta con l'azienda. L'ultimo sciopero la settimana scorsa contro il trasferimento dell'emissione del segnale (il cuore industriale di La7) da Roma a Milano. Inoltre i giornalisti stanno protestando contro lo svuotamento dei programmi avvenuto negli ultimi due anni con la conseguente chiusura del polo produttivo romano, l'improvvisamento professionale delle risorse interne e l'aumento esponenziale della precarizzazione in tutti gli ambiti tecnici e amministrativi. Un processo che riguarda anche l'informazione visto che, secondo il comitato di redazione, molti nuovi programmi giornalistici vengono realizzati esternamente come dimostrerebbe il palinsesto del digitale sportivo e le voci di affidare a società terze il programma contenitore del mattino «Omnibus».

CPL CONCORDIA
Group

BILANCIO 2005

(Comunicazione ai sensi della delibera CONSOB 11971 del 14/05/1999)

La presente comunicazione per rendere noto che in data 11/07/2006 con invio telematico al Registro delle Imprese di Modena, «CPL Concordia Soc. Coop.» ha presentato istanza per il deposito del bilancio approvato per l'esercizio chiuso al 31 dicembre 2005, nonché del bilancio consolidato relativo sempre all'esercizio chiuso al 31 dicembre 2005, corredati dalle Relazioni sulla Gestione, dalle Relazioni del Collegio Sindacale e dal Verbale di approvazione dell'Assemblea.

Tale documentazione, munita delle relazioni della società di revisione «PricewaterhouseCoopers S.p.A.», è a disposizione presso la sede sociale di Concordia sulla Secchia - Modena - Via A. Grandi n. 39, e sarà inviata a tutti coloro che ne faranno richiesta oltre ad essere disponibile per la consultazione sul sito «www.cpl.it».

Si rende inoltre noto agli Azionisti di Partecipazione Cooperativa quanto segue:

- l'Assemblea Speciale degli Azionisti di Partecipazione Cooperativa dell'20/06/2006 (seconda convocazione) ha espresso parere positivo senza riserve allo stato di attuazione/consolidamento del piano quinquennale degli investimenti di CPL Concordia sia per l'anno 2005 che per il periodo 2004-2008 e con esso della relazione del Rappresentante Comune dei portatori di A.P.C.;
- del parere favorevole espresso dall'Assemblea Speciale è stata data comunicazione nel corso dell'Assemblea Ordinaria dei Soci di CPL Concordia del 24/06/2006, nel corso della quale è stato approvato il progetto di bilancio relativo all'esercizio 2005 e la proposta di destinazione dell'utile nonché il dividendo agli azionisti.

Concordia sulla Secchia, 24 luglio 2006

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione
Roberto Casari

CPL Concordia Soc. Coop. - Via A. Grandi, 39 - 41033 Concordia sulla Secchia (MO)

www.cpl.it

Candidato

Michel Platini a gennaio sfiderà Lennart Johansson per la presidenza dell'Uefa. È l'uomo di Blatter contro lo svedese, in carica dal '90, che aveva annunciato il forfait, per poi ripensarci e proporsi per il nuovo mandato. Dalla "gara" si è ritirato Beckenbauer che tiferà per Johansson



Aletica 12,30 Eurosport



Motori 22,25 SkySport2

INTV

- 11,00 SkySport2 Basket, Treviso-Cantu'
- 11,15 SkySport3 Calcio, R. Madrid-Cadice
- 12,30 Eurosport Atletica Leggera
- 13,00 Italia 1 Studio Sport
- 15,15 SkySport3 Golf, British Open
- 15,35 SkySport2 Volley, Italia-Francia
- 16:15 SkySport1 Beach Soccer

- 17,15 SkySport1 Calcio, Inghilt.-Portogallo
- 20,00 Rai 3 Rai TG Sport
- 20,00 SkySport3 Mib, N.York-Chicago
- 21,00 SkySport2 Nascar Nextel Cup
- 22,25 SkySport2 Motori, Campionato Dtm
- 23,00 SkySport1 Speciale calciomercato
- 0,45 SkySport3 Calcio, Schal. 04-B.Leverk.

La Corte si ritira, fiato sospeso per le sentenze

Attese per stasera, forse domani. Palazzi contro il perdono: «La Juventus ha falsato un campionato»

di Massimo Franchi / Roma

FINITO IL DIBATTIMENTO tutti cercano di annusare l'aria in vista di una sentenza che difficilmente arriverà oggi. Fiuta anche il procuratore Palazzi che sente quasi puzza di bruciato per l'ottimismo delle difese. E allora prova paradossalmente a difendersi.

Preso la parola per le controdeduzioni finali, esprime «sorpresa per le affermazioni difensori che parlano di fiducia in voi per la vostra categoria di appartenenza (quattro componenti su cinque della Corte federale sono avvocati, Ndr). Allora anch'io faccio invito: vi chiedo di applicare un metodo di valutazione della prova rigoroso». Una difesa che richiama l'autonomia di una Corte federale tirata troppe volte per la maglietta dalle "minacce" di ricorso al Tar se le pene saranno troppo severe. Così si conclude il terzo giorno di dibattimento e comincia una camera di consiglio che vedrà i 5 giudici guidati dal presidente Piero Sandulli decidere sui ricorsi alla sentenza della Caf. I "botatos" che parlavano di sentenza in serata vengono stoppati: «la lettura del dispositivo della sentenza verrà dato per tempo nei prossimi giorni». Difficilmente, dunque, sarà oggi. Più probabilmente domani sera a Borsa chiusa ma questa volta non davanti ai giornalisti, ma solo in video conferenza come l'intero dibattimento.

Ieri è stato il giorno della difesa del Milan che con l'avvocato De Luca, ha la faccia tosta, come il suo presidente Silvio Berlusconi di chiedere l'assegnazione ai rossoneri del titolo 2005-06. Nessuna colpa quindi. Proscioglimento completo della società rossonera, difesa con orgoglio. Si torna sempre lì, a Leonardo Meani, il responsabile agli arbitri del Milan intercettato mentre chiedeva a Mazzei, designatore degli assistenti, il suo amico Puglisi per Milan-Chievo, con Galliani che lo chiama per sapere se la cosa è andata in porto. L'avvocata Gandossi, difensore di Meani, semplifica la sua posizione del suo assistito come «assistente agli ufficiali di gara», ma il suo tesseramento, come citato nella sentenza della Caf era anche «quale dirigente accompagnatore ufficiale della prima squadra». Come in primo grado si punta a prendere le distanze dal povero Meani. Questa volta non si parla di precario, di collaboratore con contratto scaduto, ma «di personaggio marginale, manca pochissimo a considerarlo estraneo, con una posizione funzionale che è zero», secondo le parole dell'avvocato Cantamessa. Tocca poi all'avvocato De Luca. Il difensore di Galliani contesta l'anno di inibizione inflitto al suo assistito dalla Caf sostenendo che «l'unica sua colpa contestata nella sentenza è di non aver mosso alcuna obiezione all'iniziativa del Meani che avrebbe richiesto la designazione di Puglisi per Milan-Chievo, e quindi una semplice omissione». Ma a pagina 148 della sentenza c'è

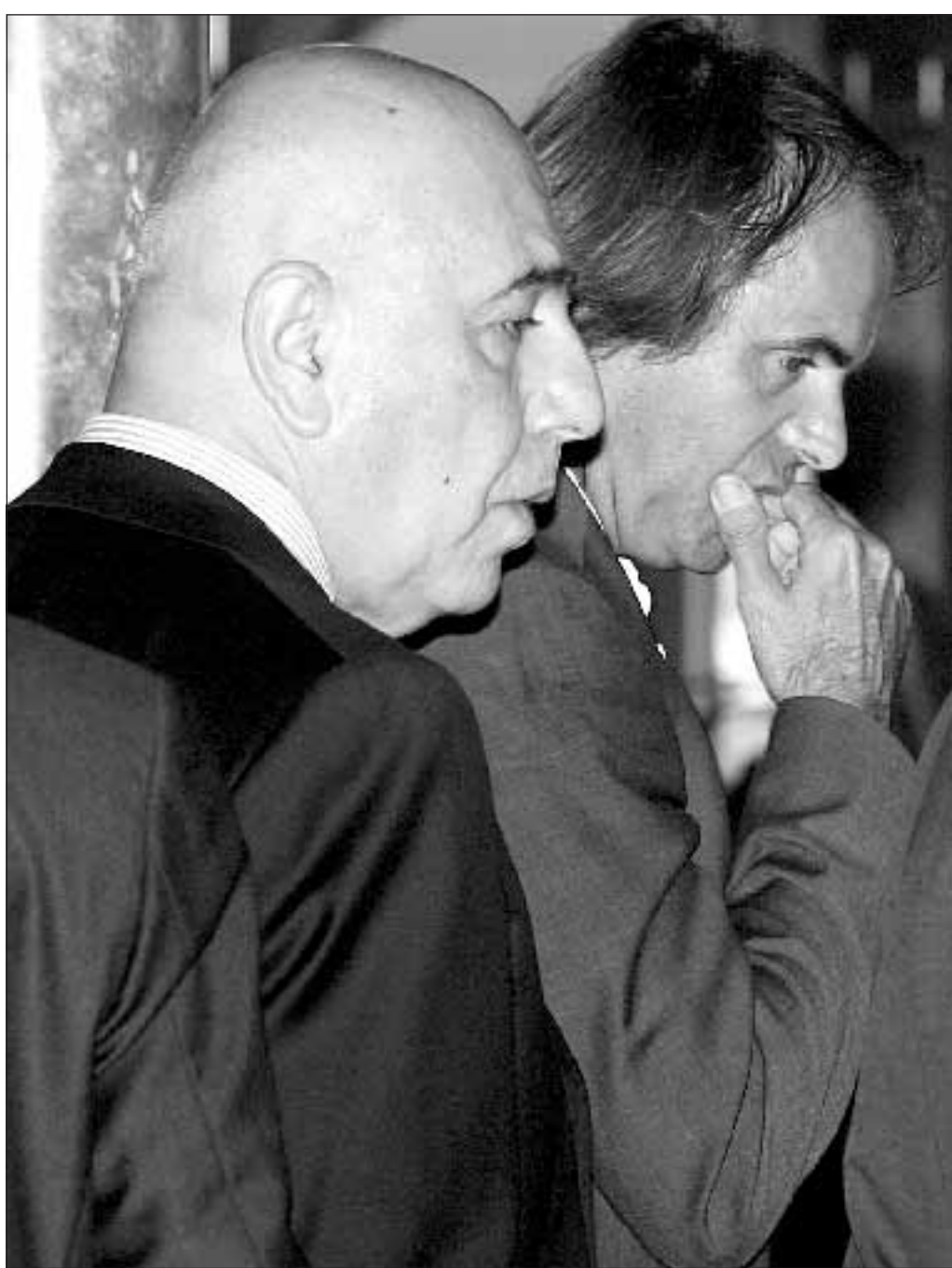
scritto altro. «Del pari fondata è la contestazione mossa al Galliani. La telefonata con il Meani del 19 aprile è significativa sotto un duplice profilo. Anzitutto perché Galliani chiede subito conferma del contatto con il designatore. (...) e poi perché non muove alcuna obiezione alla risposta del Meani, chiaramente allusiva alla richiesta di favore per il Milan:

«...con una squadra come il Milan... a un minimo dubbio si sta giù con la bandiera non si va su a vanvera!... È vietato sbagliare anche dall'altra parte... nel senso contrario però...». Si vedrà chi avrà ragione. Le difese si chiudono con l'avvocato Siniscalchi per la Lazio che domenica era impegnato. Niente di nuovo, se non la sottolineatura dei tempi delle

telefonate di Lotito e Carraro e il ribadire che non esiste la «atmosfera illecita» citata dalla Caf. Ma forse non ce ne sarà bisogno. Infine tocca a Palazzi che ricorda come «il campionato (2004-05) sia stato interamente falsato dal sistema-Juventus, che influenzava le grigie degli arbitri». Poi passa alla posizione delle altre squadre. Per la

Lazio rinnova la richiesta di non valutare la deposizione di Tombolini («inattendibile perché ancora indagato sulla vicenda») e chiede invece di «non ridicolizzare la testimonianza di Ferri» (contraria a Lotito) perché «ha avuto molteplici riscontri». Sulla Fiorentina Palazzi torna ancora a parlare di «patto» che in cambio del salvataggio dei viola «fa modifi-

care l'atteggiamento della Fiorentina nei confronti dei coinvolti negli illeciti». Sul Milan si ribadisce che la ragione della richiesta di penalizzazione è «giuridica e vuole essere solamente afflittiva» perché, e qui la chiusura è ad effetto, «la Procura non è portatrice di interessi e anzi ha svolto compito con dolore come appassionati di questo sport».



Adriano Galliani al suo arrivo alla Caf Foto Ap

MILAN «Meani? Quasi un estraneo»

«È scandaloso» E l'avvocato-tifoso fa infuriare Palazzi

Il Milan arriva per ultimo. Cosa che consente il lusso di potersi togliere parecchi sassolini dalla scarpe. Il tabù di non riferirsi alle altre squadre, infranto domenica dalla difesa della Fiorentina, viene fatto sottolineare con forza («Noi non faremo riferimento alla correttezza della posizione altrui») per poi colpire invece la Juve quando si ricorda il torto subito in Siena-Milan («Non sapevamo ancora che qualcuno tramava e noi forse più di tutti siamo stati ingenui»). Nel merito, se l'avvocato Cantamessa arriva comunque a contemplare la responsabilità oggettiva (e quindi una penalizzazione in classifica), viene subito corretto però dal suo collega De Luca che parla di «subordinata, molto molto subordinata». De Luca è, per sua stessa ammissione, un tifoso, un avvocato tifoso. E come tale esagera talvolta. Parte definendo i 44 punti di penalizzazione per una responsabilità oggettiva come «una sanzione esorbitante perché non si poteva chiedere l'esclusione dalle Coppe europee che è prevista solo per la responsabilità diretta o per recidiva». Poi il tifoso-avvocato De Luca perde le staffe e attacca frontalmente il procuratore Palazzi che siede a pochi metri da lui. «Non si può chiedere a voi 3 punti di penalizzazione in più solo per toglierci le Coppe, è francamente scandaloso!». Palazzi, di solito cal-

missimo, questa volta risponde duro. Chiede di intervenire e smentisce: «Non è vero, ci sono le registrazioni, ho chiesto una pena più afflittiva senza quantificarla, questo è un attacco personale». Sandulli cerca di mediare: «L'avvocato De Luca si è un po' scaldato» e allora il tifoso-avvocato De Luca, difensore di Galliani (definito «passionale, esuberante, ma certamente galantuomo»), prova a fare marcia indietro motivando il suo «accaloramento» con il fatto «di sentire la responsabilità di avere alle spalle milioni di tifosi» e si scusa con Palazzi promettendo «al procuratore una scatola di cioccolatini» (scuse rinnovate nelle dichiarazioni finali). Ma poi, impertentito, torna all'attacco: «Chiedere che il Milan non sia degno di essere nelle Coppe è etica da quattro soldi». E arriva l'ultima stoccata: «Vogliamo parlare di pena afflittiva? - è la domanda retorica - Se i 44 punti inflitti al Milan non lo sono, allora è giusto ricordare che con 3 punti tolti alla Juve nel campionato 2005-06 darebbero al Milan il titolo di campione d'Italia». Infine un riferimento un po' criptico a una eventuale penalizzazione al Milan di 15 punti che consentirebbe comunque ai rossoneri di andare in Champions League. Ma va scusato: si sa, i tifosi a volte non sono lucidi. m.fr.

L'arringa di Carraro

Il colpo di scena arriva dal compassato Franco Carraro. L'ex presidente della Figc, unico fra i deferiti insieme all'arbitro Dondarini, parla al posto del suo avvocato e lascia una specie di testamento al calcio. Legato a doppio filo alla situazione della Lazio cerca di sfruttare il miglioramento della situazione dei biancocelesti per vedersi ridotta la pena di 4 anni e 6 mesi affibbiata dalla Caf. Prende la parola per 2 minuti e subito mette le mani avanti, annunciando il suo ritiro dal calcio. «Faccio notare alla corte che io non difendo interessi, dal calcio mi sono dimesso e non ho né la voglia né l'età di rientrare. Sono qui per difendere la mia onorabilità e la mia storia sportiva». Carraro ha inoltre ricordato di «non essere indagato a Napoli per associazione per delinquere o per frode sportiva su Lazio-Brescia», tornando poi sui fatti portati dall'accusa. «Io ho telefonato a Bergamo per chiedergli che l'arbitro di Lazio-Brescia possesse la dovuta attenzione a una partita delicata, in quanto l'ambiente romano e della Lazio in particolare era in particolare tensione. Pensare che una telefonata del genere possa causare illecito sportivo - ha concluso - mi stravolge. Ho perfino detto: se merita di vincere il Brescia, che vinca...una frase che la Caf non cita nella sentenza, altrimenti non mi avrebbero condannato». m.fr.

LA NOVITÀ Smise di giocare per una lesione al nervo del ginocchio. «Sono entusiasta, collaborerò con Donadoni» Bentornato, Casiraghi: allenerà l'Under 21 insieme a Zola

Una favola calcistica. Dall'esclusione del mondiale del '98, all'infortunio che nello stesso anno, a soli 29 anni, gli ha stroncato la carriera, fino alla guida dell'Under 21. È, in sintesi, la storia recente di Pierluigi Casiraghi. Bisontino (questo il soprannome) è stato nominato dal commissario straordinario della Federcalcio, Guido Rossi, ct degli azzurri, con Antonio Rocca come vice (già ct dell'Under 16 e 17, anche lui, come Casiraghi, fermato a soli 26 anni per un grave infortunio) e Gianfranco Zola nel ruolo di consulente tecnico. Il suo nome era circolato nei giorni scorsi insieme a quelli di Camolese, Cabriani, Vierchowood, Dossena, Nela, Di Gennaro, tutti candidati sistematicamente cancellati con un colpo di spugna. «Io non ci pensavo, non volevo pensarci, non mi illudevo che sarebbe toccato proprio a me - racconta Casi-

raghi - Non me l'aspettavo proprio, a dire il vero. È stata una cosa davvero inaspettata». Inaspettata ma fortemente voluta da Demetrio Albertini, vice commissario della Federcalcio, che sta sposando (e promuovendo) a pieno la linea di rinnovamento totale. «Mi aspetta un lavoro duro, difficile, delicato, - continua il neo ct - avrò al mio fianco Antonio Rocca, che conosco di fama, e Zola che stimo molto e con il quale abbiamo una visione simile del calcio». Casiraghi è chiamato a raccogliere l'eredità di Claudio Gentile, che non si è visto rinnovare il contratto. «Gentile ha fatto tanto e mi ha lasciato un patrimonio importante, che cercherò di salvaguardare - aggiunge Casiraghi - Mi aspetta un anno di transizione, durante il quale andranno poste le basi per gli impegni futuri: Olimpiadi di Pechino, in programma fra due anni, e Campi-

onati europei». Casiraghi rivela che lavorerà anche in sinergia con il neocommissario tecnico dei senatori azzurri, Roberto Donadoni, suo ex compagno di Nazionale, all'epoca della gestione Sacchi. «Bisognerà realizzare un rapporto di collaborazione - conclude - una specie di sinergia tecnico-tattica, in modo da creare i presupposti per un passaggio dall'Under 21 alla squadra maggiore senza traumi. Ci vorrà voglia, umiltà e grande determinazione». Entusiasta anche Gianfranco Zola: «Sono felicissimo di lavorare con Gigi: per ora posso solo promettere il massimo impegno. Metteremo a disposizione dei ragazzi dell'Under la nostra esperienza internazionale». Esordio sulla panchina nell'amichevole che l'Under 21 giocherà il 15 agosto a Grosseto contro la Croazia.

Alessandro Ferrucci

La carriera: dal Monza in B alla serie A con Juve e Lazio

Nato a Monza nel 1969, cresce nelle giovanili della stessa città fino alla serie B. Dal '90 al '93 è alla Juventus dove conquista 2 Coppe Uefa ed 1 Coppa Italia. Nell'anno successivo passa alla Lazio dove in 5 stagioni totalizza 140 presenze e 41 reti in campionato, e vince un'altra Coppa Italia nel '98. Nella stessa estate si trasferisce in Inghilterra nel Chelsea in cui ha chiuso la carriera nel 2000 per un infortunio al ginocchio. In azzurro sono 44 presenze e 13 gol. Ha allenato le giovanili del Monza e successivamente, nel '03, il Legnano in C2.



Casiraghi, nuovo ct dell'Under 21

Rave

LA POLIZIA BRITANNICA SULLE TRACCE DELLA MADRE DI TUTTI I RAVE...

Accadrà da qualche parte in Gran Bretagna, entro agosto, ma non si sa quando ed esattamente dove. Sembra il cliché del messaggio cinematografico lanciato dal solito serial killer, e invece è la traccia di una grande festa privata alla quale la polizia britannica sta dando la caccia. Ma forse nella notizia è nascosto un linguaggio che dice altro. Per esempio, a che punto si è posizionata la dialettica tra società e istituzioni. Torniamo alla vicenda. Molto frequentati negli anni Novanta, i rave andavano fortissimo. Un biglietto, una telefonata e migliaia di persone si ritrovavano a far festa, senza regole. Alcol, pastiglie, razioni extra di sesso improvvisato.



Qualcuno se ne lamentò e queste fughe prepolitiche di massa dal «già visto» scivolarono nell'ombra, guardate male dall'ordine costituito. Da un po', la gente sta ritrovando il gusto aspro degli appuntamenti rispettati a dispetto di quell'ordine. In questi giorni è nell'aria, si dice, la madre di tutti i rave, ma dove e quando? La polizia indaga per reprimere la baldoria. Esistono problemi oggettivi di sicurezza da far rispettare, affinché nessuno si faccia del male. Ma non è questo, come abbiamo visto, lo scopo dell'indagine. È il sistema che attiva i suoi anticorpi nei confronti di un bisogno di fuoriuscita da un quadro compresso dal controllo. Mano a mano che in modo strisciante si irriducisce l'organizzazione sociale sull'onda dello spettro della guerra, e più in generale sulla paura di cui oggi il sistema ha, a sua volta, bisogno. Buon divertimento.

Toni Jop

L'ITALIA VISTA DAL PALCO Il grande Paolo Fresu ha fatto un concerto nel cuore di Porto Cervo. Ma secondo lui la maggior parte dei ricconi non ama il jazz. Così, nel paradiso di Novella 2000, il suo pubblico è arrivato in motorino...

di Francesca Ortali / Porto Cervo

S

ostenitore dei festival «politically correct», immersi nella natura tra il silenzio degli alberi e le chiese antiche, Paolo Fresu, cuore pulsante di Time in Jazz, ha suonato mercoledì scorso nell'esclusivo Yacht Club di Porto Cervo, in quel mondo patinato a due passi da Berchidda, il piccolo centro del Logudoro del nord della Sardegna dove da anni si svolge la sua storica rassegna. Il trombettista sardo racconta la sua visione di uno spicchio d'Italia piuttosto parti-



Il musicista jazz Paolo Fresu

APPUNTAMENTI

Dite la verità: stasera vorreste essere tutti a Firenze. Con Benigni

■ Al via stasera in piazza Santa Croce a Firenze, le letture dell'**Inferno dantesco** di **Roberto Benigni**. Info: 055210804 - www.boxol.it
Ennio Morricone dirige la Filarmonica e il Coro Filarmonico della Scala al **Teatro Greco di Taormina**, stasera alle 21:00. Info: 0942/21142 - info@taormina-arte.com
Festa di San Giacomo a Caltagirone (Catania), al fischio del capomastro i 142 gradini della Scala di Santa Maria del Monte vengono illuminati con migliaia di luminari alimentati con olio d'oliva, stasera alle 21:00. Info: 800(011541)
Connubio di musica e teatro a «Enel per la Musica» con **Ascanio Celestini** e **Marco Paolini**, stasera alle 21:00, Reggia di Caserta.
Mtv Contemporary Beat, una notte a ritmo di musica elettronica con i migliori Dj della scena internazionale: Scuola Furano, Spiller, Boosta, Richard Dorfmeister, stasera alle 21:00, Villa Manin, Udine. Info: 043/904117
Invito alla danza 2006, prima nazionale della compagnia **Tango Metropolis**, Casa dei Teatri, Villa Doria Pamphilj, Roma. Info: 06/39738323
L'Aida di Giuseppe Verdi, stasera alle 21:00 a Roma, **Terme di Caracalla**. Info: 06 4817003
Concerto di **Khaled**, Chicobum Festival, Parco Chico Mendes, Borgaro Torinese, stasera alle 21:00. Info: 011/8194347

Fresu: il mio jazz tra yacht e vip

colare. Mondi diversi che si incontrano mentre le barriere sembrano cadere seguendo il ritmo del jazz.

Suonare nel prestigioso Yacht Club della Costa Smeralda è stato un concerto come un altro o un punto d'arrivo?

In realtà dopo averci suonato per tre volte mi sento un po' di casa. Due anni fa in trio con Antonello Salis e Furio Di Castri, l'anno scorso con il quartetto e quest'anno con il quintetto italiano. Ho portato lì le mie tre formazioni storiche alle quali sono molto affezionato. La piazzetta è molta bella anche se ammetto che, a prima vista, può sembrare un posto effimero. Però, per merito della politica culturale degli ultimi anni a Porto Cervo si può trovare un turismo, tra virgolette, intelligente. È un fatto molto importante, secondo me, proprio perché si può vedere sotto un diverso aspetto un posto dove ci sono gli yacht, frequentato dai «regatari». Con dei risultati importanti, visto che ai concerti viene tanta gente che ascolta ed è interessata a questo tipo di musica.

Che tipo di pubblico aveva di fronte?

Misto ed eterogeneo. In realtà c'erano anche i fedelissimi, lo zoccolo duro, quelli che vengono anche al Festival di Berchidda. C'era anche qualche «ricco» comune, che, comunque, ha seguito il concerto con molta attenzione. Non c'era niente di teatrale, c'era molto silenzio e un pubblico caldo e attento. Quello spazio emana un'atmosfera particolare.

Tre anni di concerti in Costa: il pubblico è cambiato?

C'è stata sicuramente un'evoluzione: il pubblico oggi è sicuramente più attento e maturo. Il primo anno magari si rimane un po' spiazzati, ma l'esperienza insegna. Si sa che quel tipo di ascoltatore si aspetta qualcosa di diverso. Poi, so, che a parte loro, ci sono anche gli altri, quelli del posto. Il mio primo concerto comunque lo ricordo con una certa emozione. Il secondo in modo particolare visto che del trio faceva parte il batterista Billy Sechi, ora scomparso. Il pubblico è sicuramente migliorato nel corso degli anni. È cambiato, ovviamente. Oltre a quelli che magari vanno a Porto Cervo per farsi la vacanza, con la barca da quaranta metri, c'è chi si innamora del posto e poi torna perché sa che c'è della musica diversa. Quest'anno al mio concerto per esempio ho notato molta

più gente. La piazza era completamente piena. So che verranno anche degli altri artisti interessanti (sabato per esempio al Cala di Volpe ha suonato Gianna Nannini).

Come vede un ragazzo di Berchidda la Costa Smeralda, vicinissima al paese del festival, ma da sempre sentita dai sardi come un luogo estraneo?

Di solito si pensa che uno va a suonare in Costa Smeralda, tra i ricconi e lussuose barche a vela. Questo c'è di sicuro, ma devo dire che molto dipende dalle politiche culturali, dalla volontà di fare le cose in un certo modo. Può fare la differenza. Il mio concerto era aperto a tutti, non solo ai ricconi. Quelli non vengono perché la maggior parte non sono interessati. Il mio pubblico era lì solo per ascoltare. Questo penso sia estremamente positivo, perché è un diverso modo di vivere Porto Cervo, sposando anche proposte culturali di un certo spessore, costruite con una certa intelligenza.

Il modello turistico della Costa Smeralda è valido o va in qualche modo modificato?

Il modello turistico della Costa Smeralda è

quello degli yacht da cento metri che albergano in rada. Per me è molto difficile da comprendere questa che, per alcuni, è la normalità. Non c'è un vero e proprio modello turistico, visto che comunque è accessibile a pochi. Credo che alla fine, ci sia stata un'involuzione, con tante sovrastrutture create nel corso degli anni, sicuramente criticabili. Ma penso, però, che la Costa Smeralda possa essere vissuta scegliendo altre opzioni. Nel senso che se magari si riesce a far sposare la proposta turistica con quella culturale si può offrire un qualcosa in più.

«Nel corso degli anni la gente del porticciolo è cambiata. Del resto non si può vivere in eterno di Briatore e Novella 2000»

Molti di quelli che seguono il mio festival vengono anche dalla Costa Smeralda perché magari oltre ad amare il mare e l'aspetto mondano hanno voglia di vedere e conoscere altro, o solo sentire della buona musica. Se si sviluppa quest'aspetto si possono arricchire sicuramente luoghi come Porto Cervo o Porto Rotondo. Si sa che lì c'è un'utenza di un certo tipo ma ultimamente sta cambiando. Ormai non è più solo quella dei vip, di quelli che possono permettersi una barca di soldi o una barca di banche, ci sono anche le persone normali. Porto Cervo, da quello che so, non è certo un posto dove vai a prenderti solo un caffè la sera, potrebbe però diventare con delle proposte di spettacolo aperte a più persone. Certo il mare è bellissimo, può essere interessante anche la vita mondana ma poi si ha bisogno di altro e non può essere sempre Briatore o roba da Novella 2000. La musica in questo senso può fare molto diventando un vero e proprio strumento d'incontro. La musica unisce. Quando vai a vedere un concerto condividi con gli altri le emozioni, a prescindere dal luogo in cui ti trovi. Il

suo è un linguaggio universale. E trovo molto interessante questo suo potere di abbattere le distanze anche tra classi sociali. Sicuramente al mio concerto c'erano anche i vip, ma mi piace pensare che mentre io suonavo tutti facevano parte dello stesso mondo. Così anche Porto Cervo si apre e diventa un luogo per tutti dove ci sono sia quelli che arrivano in barca e pure quelli che arrivano in motoretta senza un soldo in tasca. Il mio spettacolo l'ho vissuto in questo modo.

Dopo che ha suonato le diverse volte vede ancora la Costa Smeralda come un luogo estraneo o come un posto che in qualche modo le appartiene?

Premetto che io non amo molto il mare ma comunque tutti i luoghi dove io suono entrano a far parte del mio mondo, diventando parte di me. La Costa la conosco molto poco, non l'ho mai frequentata moltissimo. Mentre arrivavo mercoledì guardavo emozionato la bellezza della natura, il bellissimo colore del mare e poi, durante il concerto mi sono sentito a casa. È la magia della musica.

BOLOGNA Se ne sono accorti subito e il fuoco ha rovinato solo qualche videocassetta. Colpa di un film infiammabile «in incognito» Fiamme nella Cineteca: ma è solo paura, il grande cinema è salvo



L'ingresso della Cineteca di Bologna

di Lorenzo Buccella / Bologna

Il deposito che fuma, l'odore aspro di pellicola bruciata e di colpo la paura che un incendio possa ridurre in cenere e brandelli uno dei più grossi magazzini cinematografici europei.

È successo ieri nell'immediato fuori-porta di Bologna, poco prima di mezzogiorno, quando una confezione contenente un pugno di vecchie pellicole ha preso fuoco, mettendo in allarme tutto quel grande scrigno di film d'epoca che trova co-perchio nel deposito della Cineteca. Allarme però subito rientrato per l'intervento di addetti ai lavori e vigili del fuoco, pronti ad addomesticare l'incendio, circoscrivendolo al solo scaffale d'ingresso dell'edificio fino a rendere del tutto innocue le fiamme.

Il segno di questa tempestività trova infatti la sua ricompensa nell'elenco limitato dei danni. Che è

davvero poca roba, perché, oltre a qualche bruciatura murale, sono andate in fumo soltanto documentazioni cartacee e alcune videocassette, perdite minime e ininfluenti se si considera che nessun negativo è stato intaccato così come illeso risultano anche tutte le pellicole restaurate presenti in quel momento nel deposito.

È allora solo un grande spavento per quello che sarebbe potuto accadere? Certo, anche perché, assicurano da Bologna, a dispetto delle apparenze causate dai prodomi dell'incendio, quello che è successo ieri non evidenzia alcuna carenza in fatto di sicurezza all'interno del deposito bolognese. «Si tratta di un incendio nato per autocombustione - ha ribadito nel pomeriggio Gian Luca Farinelli - e il personale della Cineteca l'ha visto subito sul nascere».

Nessun allarmismo salva-patrimonio-culturale, quindi, né l'immediata esigenza di irrobustire le

protezioni infrastrutturali, visto che in fondo la colpa è tutta di un vecchio documentario firmato Corona Cinematografica, ma soprattutto della mancata comunicazione «esterna» per cui la Cineteca non è stata avvisata della «pericolosità» di questo nuovo arrivo.

Niente a che vedere con i contenuti, per carità, ma più semplicemente con il formato antico e infiammabile della pellicola. Ancora in nitrocellulosa, come si faceva negli anni '50, oggi materiale che si conserva solo in luoghi specifici e protetti (di cui peraltro la Cineteca di Bologna è ben dotata). Quel che è accaduto, quindi, non può che rassicurare visto che anche nell'ipotesi di una nuova mancanza di informazione nelle spedizioni di nuovi materiali, gli archivi della Cineteca hanno dimostrato di non temere l'incidente, garantendo livelli di protezione pronti a rintuzzare ogni emergenza.

TV E CAST Il regista Alberto Sironi è ai ferri corti con la Rai: gli vogliono imporre un cast «a prova di audite!» ma lui non ci sta. E chiede più libertà, e più coraggio all'azienda

di **Bruna Iacopino**

«Basta “strappacore” nelle fiction Rai»

durante il Festival del Documentario di Siena, potrebbe spiegarci le motivazioni?

Non mi sembra di aver lanciato una grave accusa, ho solo l'impressione che negli ultimi tempi sia molto difficile, non solo per i



«La Rai non condivide la scelta di Zingaretti per Montalbano Eppure...»

I regista de *Il Commissario Montalbano* rilancia il suo atto d'accusa dalle pagine on-line di *Articolo21*. L'*ultima trincea* è fermo per problemi di cast, ma Alberto Sironi spiega che il problema reale non è il cast, quanto le imposizioni da parte di dirigenti Rai che condizionano le scelte di registi e produttori. Un sistema blindato per i nuovi talenti, oscurati dalla lobby dei famosi, e per gli autori di serie televisive, costretti a riciclare «i soliti noti». Molti i personaggi del mondo dello spettacolo che hanno condiviso la sua protesta: il collega Giorgio Capitani, il produttore Pietro Valsecchi, disposto a dargli carta bianca sulle reti concorrenti, e il segretario generale del Sindacato lavoratori comunicazione-Cgil, Emilio Miceli, che ha scritto a Cappon e Petruccioli, invitandoli a non sottovalutare «la portata della denuncia». Ma il direttore di Raifiction Agostino Saccà ha confermato la posizione dell'azienda di puntare sulle «cicone» più amate dal pubblico e a prova di Auditel.

Lei ha lanciato un duro atto d'accusa contro la Rai,

registi, ma anche per attori, sceneggiatori, produttori, dire la propria su come realizzare una produzione televisiva, che sia una serie, una miniserie o un film per la tv... entrando nello specifico, ho detto semplicemente che non si può lavorare in questo modo, e alla mia protesta si sono unite anche altre voci, subito dopo.



Una scena della fiction *Il Commissario Montalbano*. A sinistra, il regista Alberto Sironi

Che tipo di risposta ha ricevuto?

La risposta data dalla Rai è stata che ci erano stati proposti dei nomi inoppugnabili di attori noti e che noi abbiamo rifiutato... ora a questa affermazione è possibile rispondere in tre modi diversi: 1) i nomi che ci erano stati proposti erano quelli di attori già sotto contratto per altre produzioni; 2) non è detto che gli attori proposti

dalla Rai siano i migliori e i più capaci e in questo dovrebbero darmene ragione i tanti anni di lavoro e la professionalità acquisita; 3) non è possibile, infine, che debbano essere sempre gli stessi attori a lavorare per le produzioni televisive, ce ne sono tanti ugualmente validi, il servizio pubblico deve garantire la possibilità di un ricambio. Per fare un esempio concreto,

quando venne fatta la scelta per l'attore che doveva interpretare Montalbano, la Rai non era assolutamente d'accordo, perché Zingaretti non era una vera icona... ma lo è diventato subito dopo.

La Rai è in grado, quando vuole e se vuole, di lanciare un attore di fama... io contesto, dunque, la non possibilità di fare bene il proprio mestiere: dietro la scelta forzata di attori si nasconde un dise-

gno ben diverso.

Che tipo di fiction è quella che vediamo, ci sono prodotti di qualità?

Negli ultimi 5 o 6 anni, si è verificato un barcamenarsi alquanto mediocre... i temi più facili, sono quelli nazional-popolari, ma devono comunque essere di qualità; spesso succede, invece, che scadano proprio a livello qualitativo. Il racconto popolare va be-

ne, ma non deve essere fatto in maniera sciatta e priva di spessore: sembra quasi che si debba avere nostalgia della vecchia fiction quando a interpretare i film per la tv venivano chiamati i grandi attori del teatro; adesso accade il contrario, ovvero che gli attori di fiction vadano a teatro per farsi riconoscere, e questo è vergognoso.

Ma a cosa è dovuto questo calo di qualità?

A una concomitanza di fattori legata alle scelte editoriali, innanzitutto: quando i temi vengono stabiliti in base all'indice di ascolto si finisce per riproporre sempre le stesse cose senza fare attenzione all'indice di gradimento che è ben più importante.

Un'altra pecca è da individuarsi, poi, nella mancanza di coraggio... Ricordo bene quando venne mandato in onda Montalbano per la prima volta su Rai2 ed ebbe un alto ascolto... la Rai temeva che ci sarebbe stata difficoltà nel seguire il linguaggio e i temi trattati da Camilleri, invece non fu così: la serie andò molto bene non solo in Italia ma anche all'estero e questo è dimostrazione del fatto che non è vero che per fare un buon prodotto televisivo si debba usare lo «strappacore» trito e ritrito.

Cosa ne pensa delle proposte fatte per un riassetto in casa Rai?

A mio parere, per liberare realmente la tv dall'influenza politica, sono necessari, in primo luogo, più soggetti televisivi, occorre pluralismo autentico, in secondo luogo è necessario che i produttori televisivi rimangano proprietari del prodotto svincolandosi dallo strapotere di un duopolio, Rai-Mediatel: liberalizzare la televisione, come si sta facendo con altri settori.

TOURNÉE Due concerti ravvicinati a Sarroch e a Rocce Rosse per il celebre gruppo modenese in nuova formazione. Il pubblico li riconosce e balla le sue hits

La Locomotiva dei Modena City Ramblers fischia in Sardegna

di **Davide Madeddu** / Cagliari

Signori in carrozza, o meglio sotto il palco: la «locomotiva» ha cambiato i guidatori e ripreso a viaggiare. E viaggio sia. Con «la grande famiglia», quella dei Modena City Ramblers che nello stadio di Sarroch prima e a Rocce Rosse poi hanno inaugurato la nuova vita musicale accompagnati dalle due nuove voci. Quella di Dudu Morandi e Betty Vezzani che, preso il posto di Cisko, non sono affatto a disagio davanti all'esercizio dei sostenitori più gasati che mai. E le due tappe sarde dei «musicisti partigiani» sono un po' il «nuovo» battesimo per la formazione, rinnovata e particolarmente in forma, che adesso viaggia a ritmi sostenuti.

Da rivoluzione, anche musicale oltre che sociale perché quella, i «ragazzi» non l'hanno certo abbandonata. Lo sa bene il popolo dei fedelissimi quando i parti-

giani modenesi attaccano con *La legge giusta* e *1 cento passi*, gli omaggi a Carlo Giuliani e Peppino Impastato, «un uomo, una forza che non può e non deve mai essere dimenticato», ricorda Dudu prima di far partire l'applauso. Eppoi, giusto per stare in tema con la maglietta «Partigiani Sempre» di Betty Vezzani, c'è *Oltre il ponte* tratta da *Appunti Partigiani* e *L'unica superstite*, cantata da Betty Vezzani e dal pubblico che sotto il palco canta e balla alla nuova festa. Festa doveva essere e festa è stata per il gruppo che non è stato abbandonato dai suoi sostenitori.

Si festeggia, a suon di musica anche sul palco dove si canta e si balla senza sosta per oltre due ore e mezza. Fry Moneti e Massimo Ghiacci non si fermano un istante mentre Luca Gabibbo Giacometti, bermuda e maglia



La nuova formazione dei Modena City Ramblers

del Genoa con stampato il numero 10 e il nome De André suona e cammina per il palco. È la festa. Sotto il palco si canta e si brinda, «vino rosso» portato da casa, mostrano i ragazzi di Sarroch mentre la band partigiana manda in onda *Figli di un'of-*

ficina e Morte di un poeta. La «locomotiva» non delude, anzi viaggia a un ritmo e una velocità più sostenuta che mai. Da vera rivoluzione. La musica e lo spettacolo sono anche più dinamici. Lo sa bene la grande famiglia che sotto il

palco vede cantare e pogare i ventenni con creste multiformi e piercing e i più cresciuti trentenni. E a fianco anche i quarantenni e cinquantenni e i sindacalisti delle fabbriche dell'area industriale di Cagliari e delle miniere del

Sulcis.

Tutti uniti anche nel mostrare il pugno chiuso quando va in onda *Bella Ciao*. Così come fanno quando poi parte *In un giorno di pioggia* seguita da un *El presidente* partecipata e commentata, con tanto di riferimenti agli

ormai ex governanti. C'è anche l'inno a Ernesto Guervara che dalla marea di spettatori viene ricordato con applausi e bandiere per il sogno della rivoluzione che «non deve morire».

Quell'«Hasta siempre» che sventola sulle teste e in mezzo alla polvere è il simbolo che accompagna dal basso la nuova band sino alla fine del concerto. Sul palco però non c'è spazio per un revival storico. Infatti la richiesta per la storica canzone di Paolo Pietrangeli non viene accolta.

Per *Contessa* non c'è più spazio, il tempo è andato ma non c'è problema e neppure spazio per la delusione. Si chiude con *Fischia il vento* e il boato del pubblico che promuove i Ramblers. L'esame «partigiano» è superato. Il popolo degli spettatori ha decretato: promossi a pieni voti. I passeggeri sono quindi avvisati, la Locomotiva è in viaggio.

REVIVAL Gilmour, Waters e, purtroppo, Barrett

Pink Floyd alle stelle 13 titoli in hit parade

Stagione d'oro per i Pink Floyd, inossidabili e sempre al vertice della hit-parade. Band storica che non va in vacanza e non teme la scalata alle classifiche dei tormentoni estivi, quest'anno ancora più insistenti per l'effetto Mondiali. Merito anche dell'abile campagna promozionale della casa discografica EMI, che ha sfornato un DVD di sicuro successo, *Pulse*, sull'onda dell'amarcord. E dei concerti tenuti in Italia, separatamente, da David Gilmour e dall'ex bassista Roge-

rWaters. A risvegliare la passione, mai sopita, dei numerosi fan la recente scomparsa del «diamante folle» Syd Barrett, guru della psichedelia. Un successo confermato dal record di 13 titoli nelle prime 76 posizioni degli album più venduti. Tra le canzoni preferite dal pubblico, aficionados e nuovi estimatori, *The dark side of the moon*, *Wish you were here* e *The Wall*. Capolavori del rock che li hanno incoronati re, secondo il pubblico inglese, davanti a Beatles e Rolling Stones.

LA RASSEGNA Una ricca dedica al grande compositore: da «Il teatro delle meraviglie» a «Il re Teodoro a Venezia»

Montepulciano, un Cantiere musicale tra Henze e Kurt Weill

di **Erasmus Valente** / Montepulciano

Si è avuto, in questi giorni a Montepulciano, proprio come un bel ritorno di Hans Werner Henze, nel suo antico Cantiere, nel trentesimo anno della fondazione (agosto 1976). Fu un'impresa di prim'ordine, che mise un po' di scompiglio nella routine della vita musicale, ma che si acquistò non pochi meriti in una prospettiva di rinnovamento e accrescimento di esperienze culturali. Al che molto contribuì la collaborazione di Gastón Fournier, collaboratore poi del Comune di Firenze e, adesso, dell'Accademia di Santa Cecilia. E quel Gastón era un suono riecheggiante nella quiete

poliziana, specialmente quando, con i bambini del luogo, si arrivò alla rappresentazione del *Pollicino*, una favola inventata da Henze che, con una favola, appunto - *Il teatro delle meraviglie* - nel 1948 aveva debuttato in campo operistico. Una favola presa dal *Mahagonny-Singspiel* di Kurt Weill, così come, nel concerto conclusivo, altre musiche di Henze sono state affiancate dalla *Kleine Dreigroschenmu-*

sik ancora di Kurt Weill. Un Henze vicino alle pungenti esperienze di Brecht-Weill, come è apparso anche dalla sua rielaborazione dell'opera di Paisiello, *Re Teodoro in Venezia*, puntata su un re che non è un re, ma un abile truffatore, e sono una meraviglia i suoni di un contrabbasso e di un pianoforte, punteggiati gli inganni. In tutt'altra luce fonica sono apparsi i wagneriani *Wesendonk Lieder*, trascritti da Henze per mezzosoprano e orchestra da camera, eseguiti nel concerto conclusivo, in Piazza Grande, suggellato dalla *Messa dell'Incoronazione*, di Mozart. Il tutto splendidamente diretto da Jan Latham-Koenig che condivide con

Carlo Cavalletti la direzione artistica del Cantiere. I trent'anni del Cantiere e gli ottanta - compiuti da Henze in questo arroventato luglio - non potevano essere meglio celebrati. Henze non ce l'ha fatta ad arrivare fin qui, ma sappiamo che la ripresa dal malanno che l'aveva colpito procede bene, e che gli applausi che hanno sottolineato le sue musiche sono arrivati fin nella sua casa nei pressi di Roma. Applauditissimi, in questi giorni, gli splendidi complessi strumentali (la Young Janacek Philharmonic Orchestra, i Solisti e l'Orchestra del Conservatorio di Colonia). Affollatissima sempre la piazza che fronteggia il Duomo, ma sempre piuttosto vuo-

to il Teatro Poliziano. Qui la gente (e succede anche a Città di Castello, quando il Festival delle Nazioni lascia le chiese e le piazze e si trasferisce in teatro) non si sente a suo agio, ed è un peccato. Come si è fatto con i bambini (e funziona un affollato Istituto di Musica), così occorrerà convincere finalmente gli adulti. Il teatro è solo una loro, altra più grande casa, così come le piazze sono più ampi cortili della loro vita quotidiana. Come il Cantiere intende aggiungere alla Musica anche il Cinema e il Teatro, così tutti possono e debbono partecipare alle molteplici attività culturali, dovunque esse si svolgano. Sono gli auguri per il prossimo anno.

Scelti per voi **Film****L'amore sospetto**

L'architetto parigino Marc Thiriez (Vincent Lindon) sprofonda in una crisi d'identità dopo essersi tagliato i baffi. Nessuno se ne accorge, o forse fingono di non notare la novità, e cercano di convincere l'uomo che i baffi non li ha mai avuti. Dapprima l'uomo pensa ad uno scherzo, poi comincia l'incubo: comincia a credere di essere pazzo e va in paranoia. Inizia così la deriva del personaggio tra immaginazione e realtà. Dal romanzo "Le Moustache".

di Emmanuel Carrère

tragicommedia

United 93

L'11 settembre 2001 erano quattro gli aerei dirottati. Due si sono schiantati sulle Torri Gemelle, uno è precipitato sul Pentagono, il quarto, un Boeing 757, decollato dall'aeroporto di Newark (New Jersey) con destinazione San Francisco, avrebbe dovuto colpire lo stesso palazzo del Pentagono a Washington, ma si è schiantato in un'area boschiva in Pennsylvania. Questo è il racconto in tempo reale di quel tragico volo della United Airlines 93.

di Paul Greengrass

drammatico

Workingman's death

Dai minatori ucraini, a quelli che maneggiano i solfuri in Indonesia, dagli operai cinesi nelle acciaierie, alla macellazione dei bovini in Nigeria: un viaggio nel pianeta del lavoro ad alta pericolosità e dai compensi irrisori. Il documentario descrive lo sfruttamento del lavoro manuale, le condizioni dei lavoratori in alcune parti del mondo e l'assenza delle più elementari misure di sicurezza. E in Europa le fonderie diventano attrazione turistica.

di Michael Glawogger

documentario

My Father

Tratto dal romanzo "Papà" di Peter Schneider, racconta l'incontro realmente avvenuto negli anni Settanta tra uno dei più efferati criminali nazisti, ora rifugiatosi in Brasile, e suo figlio, ormai adulto. Il padre, il famoso dott. Morte degli esperimenti genetici nei campi di concentramento, non ha mai voluto riconoscere le proprie colpe; il figlio è incapace di denunciarlo, ma non riesce nemmeno a comprenderlo, ripartirà lasciandolo solo.

di Egidio Eronico

drammatico

Silent Hill

Rose rischia di perdere la sua bambina Sharon gravemente malata e decide di mettersi in viaggio, insieme alla figlia, per raggiungere un guaritore. Lungo il tragitto si ritrovano nella lugubre città di Silent Hill, chiusa nel '74 in seguito ad un incendio che uccise quasi tutti gli abitanti. I pochi superstiti, minacciati dalle spaventose forze dell'oscurità, lottano per la sopravvivenza. Per tutti gli appassionati del celebre videogioco.

di Christophe Gans

thriller/horror

Shutter

Un cadavere di una donna abbandonato in mezzo alla strada dopo un incidente automobilistico: i responsabili, Jane e Tun, fanno ritorno a Bangkok, sperando di dimenticare il tragico evento. Ma dopo quella notte la loro vita non sarà più la stessa e la maledizione del fantasma della morte li perseguiterà. Ai due fidanzati non resta che tornare sul luogo dell'incidente. Remake di un horror thailandese del 2004, campione d'incassi in patria.

di Banjong Pisanthanakun

e Parkpoom Wongpoom

horror/fantasy

Imagine me & you

Classica commedia romantica in "british style" calibrata sui tempi e sui movimenti di recitazione. L'innamoramento è sempre dietro l'angolo...anche quello di un altare nuziale e poco importa se l'incontrollabile scintilla scoppi tra due donne: Rachel, che sta per convolare a nozze con Heck, e Luce, la fiorista nuziale. Il matrimonio verrà celebrato lo stesso, ma i pensieri di Rachel durante il viaggio di nozze prenderanno un'unica direzione...

di Ol Parker

commedia romantica

Genova

Ambrosiano	via Buffa, 1 Tel. 0106136138	Riposo (E 4,50)
America	via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105989146	
United 93	20:15-22:30 (E 5,50; Rid. 4,50)	
Sala B	375	La terra (E 5,50)
Ariston	vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	
Sala 1	150	Riposo
Sala 2	350	Riposo
Chaplin	piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	
Cineclub Fritz Lang	via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
Cinema Teatro San Pietro	piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602	
Cineplex Porto Antico	Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991	
United 93	16:30-18:35-20:40-22:45 (E 7,30; Rid. 4,50)	
Sala 2	122	Vita Smeralda 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,30; Rid. 4,50)
Sala 3	113	Il colore del crimine 17:40-20:00-22:20 (E 7,30; Rid. 4,50)
Sala 4	454	Kyashan - La rinascita 16:30-21:40 (E 7,30; Rid. 4,50)
		Silent Hill 19:15 (E 7,30; Rid. 4,50)
Sala 5	113	The Ringer 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,30; Rid. 4,50)
Sala 6	251	The Fast and the Furious: Tokyo Drift 16:30-18:35-20:40-22:45 (E 7,30; Rid. 4,50)
		Silent Hill 17:45-20:15-22:45 (E 7,30; Rid. 4,50)
Sala 7	282	The Eye 3 - Infinity 16:40-18:40-20:40-22:40 (E 7,30; Rid. 4,50)
Sala 8	178	Il Codice Da Vinci 18:10-21:40 (E 7,30; Rid. 4,50)
Sala 9	113	Riposo
Sala 10	113	Riposo
City	Tel. 0106690073	
Sala 1		Riposo
Sala 2		Riposo
Club Amici Del Cinema	via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
Corallo	via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
Sala 2	120	Riposo
Eden	via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)
Europa	via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535	
Instabile	via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592825	
La Sciorba	Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549	
		Radio America 21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)
Nickelodeon	via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	
Nuovo Cinema Palmaro	via Prà, 164 Tel. 0106121762	
Odeon	corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	
		Notte prima degli esami 16:00-20:30 (E 5,00; Rid. 4,50)
		Una cosa chiamata felicità 18:00-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)
Sala Pitta	280	Il Codice Da Vinci 15:15-18:30-21:30 (E 5,00; Rid. 4,50)
Olimpia	via XX Settembre, 27r Tel. 010581415	
Ritz	piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	
San Giovanni Battista	Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940	
San Siro	via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564	

Teatri**Genova****AUDITORIUM MONTALE**

Galleria Cardinal Siri, 1 - Tel. 010589329

RIPOSO**CARLO FELICE**

passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329

Oggi ore **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2006-2007** dal 5 settembre nuovi abbonamenti Stagione sinfonica - dal 9 settembre è possibile acquistare i biglietti dei singoli concerti

DELLA CORTE-IVO CHIESA

via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200

RIPOSO**DELLA TOSSE**

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

Oggi ore 21.00 **CAMMINA CAMMINA, PINOCCHIO** di Tonino Conte da Carlo Collodi - lo spettacolo si svolge a Castelfranco (Finale Ligure)

DELLA TOSSE SALA AGORA

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

RIPOSO**DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO**

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

RIPOSO**DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA**

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

RIPOSO**DUSE**

via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220

RIPOSO**GARAGE**

via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185

Oggi ore 21.30 **RIDE E AOSTA "Il Tango!"**, con Francesco Pedone e Daniela Forconi - c/o Villa Imperiale

GUSTAVO MODENA

piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135

RIPOSO**GUSTAVO MODENA SALA MERCATO**

piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135

RIPOSO**H.O.P. ALTROVE**

Piazzetta Cambiaso, 1 - Tel. 0102511934

RIPOSO**POLITEAMA GENOVESE**

via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589

RIPOSO**TEATRO CARGO**

piazza Odicini, 9 - Tel. 010694240

RIPOSO

l'Unità online
Non ti lascia mai... nemmeno in vacanza!

Abbonati sul sito **www.unita.it**:
un mese 15 euro,
tre mesi 40 euro,
sei mesi 66 euro,
un anno 132 euro.

Offerta valida fino al 30 settembre 2006

www.unita.it

A SCUOLA DI SCRITTURA alla «Holden» di Torino: ci sono quelli che scrivono storie simili ai libri che hanno letto e altri che fanno autobiografia. Ma chi sono gli aspiranti romanzieri? Parla Dario Voltolini che cura un master di Tecniche della narrazione

di Silvio Bernelli

Da grande voglio fare lo scrittore-glamour

L

o scrittore e critico letterario Dario Voltolini ha preso il timone del Master in Tecniche della narrazione 2006/2008 della Scuola Holden di Torino. Voltolini, torinese, classe 1959, ha insegnato e collaborato in varie forme con la Scuola Holden fin dalla sua apertura nel 1994 e negli ultimi due anni ha rivestito il ruolo di tutor per gli allievi del Master. Incontriamo Dario Voltolini nei locali della Scuola Holden in un pomeriggio d'inizio luglio. Sfoglia la solita espressione da eterno ragazzo e un look che definire informale è poco: camiciotto, bermuda, Timberland classiche. Si dimostra da subito affabile e ciarliero, com'è nel suo carattere.

Cosa si aspettano le persone che si iscrivono al Master in Tecniche della narrazione della Holden?

«Alcuni hanno aspettative astratte. Si tratta di gente che ha finito l'università e vuole provare a mettersi in gioco nella creatività in generale. Poi, magari dopo il primo anno del Master, si creano delle aspettative più precise. Ed è allora che pongono domande concrete. Posso scrivere un romanzo giallo o no? Ne sono capace? Altri invece solo al secondo anno capiscono che cosa veramente gli interessa. Scoprono che non gli piace scrivere romanzi come pensavano, o che non ne sono in grado, e che invece preferiscono fare gli editor per le casa editrici. C'è stato un momento, fino a un paio d'anni fa, in cui gli studenti non consideravano più attraente il "mestiere dello scrittore", di romanzi o racconti che fosse. Ovviamente parlo dei trenta studenti del Master di Tecniche della narrazione, troppo pochi per essere un campione rappresentativo, ma almeno qui dentro la tendenza era quella. Ora invece la scrittura è tornata a essere una richiesta importante».

Moltissimi autori passano direttamente dalla lettura alla scrittura. Perché gli studenti sentono il bisogno d'isciversi a un corso di letteratura? È una questione d'insicurezza?

«Quelli che hanno bisogno di un giudizio preciso, che affrontano la scuola come se si sottoponessero a un esame per capire se sono o no in grado di scrivere un libro, sono pochissimi. Di solito si tratta di autori di genere, che vogliono scoprire se sono in grado di fare un libro "alla maniera di". Ma più spesso gli studenti sono persone che hanno avuto vite diversissime dalla consuetudine. Abbiamo avuto una ragazza che è venuta a studiare tecniche narrative dopo aver lasciato l'Australia, e dopo essere passata attraverso esperienze molto particolari a Londra. È venuta qui a Torino per imparare come raccontare le sue peripezie».

Oltre alle tecniche tipiche dello scrittore, ad esempio i trucchi per costruire un buon personaggio o una trama avvincente, è possibile insegnare lo sguardo dello scrittore?

«No, lo sguardo no, ma si può far balenare l'idea che c'è uno sguardo, che per raccontare la realtà in modo personale bisogna vedere la realtà in modo personale. Noi cerchiamo d'insegnarlo attraverso una "palestra dello sguardo". Si tratta di

Non si può insegnare lo «sguardo» d'autore ma si può far capire che bisogna sapere vedere la realtà in modo personale

incontri fatti con pittori e fotografi, gente che può far capire ai narratori che esistono modi diversi di guardare alla stessa realtà. Un'altra cosa utile è far lavorare insieme gli studenti, fare leggere a uno il racconto dell'altro, ad esempio. Cerchiamo di metterli davanti alla "differenza dello sguardo"».

Nella sua posizione le capita d'incontrare molti giovani che scrivono. Quali sono le loro storie e come le raccontano?

«I giovani scrivono storie di due tipi. Ci sono coloro che scrivono la storia simile a quella che gli è piaciuta leggere, e di solito sono scrittori di gene-

re. E poi ci sono quelli che raccontano una storia autobiografica. Un evento che gli è successo nella realtà e li ha toccati. Un tempo queste storie erano generalmente d'amore, adesso l'orizzonte è molto più semplice, più episodico. Come esempio posso citare la storia di un ragazzo che decide di andare a trovare il padre in Sud America e rimane bloccato lì qualche giorno perché non trova un aereo per tornare a casa. Poi, certo, ogni tanto capita anche qualcuno che ha dei talenti interdisciplinari. Il paroliere del gruppo rock, ad esempio, che in fondo scrive qualcosa che potrebbe anche cantare. Ma si tratta veramente di pochi casi».

I ragazzi che scrivono sono consapevoli di vivere in un Paese in cui un autore di qualità, se è fortunato, può sperare di vendere millecinquecento copie di un suo libro? Sono consci che la vita dello scrittore di professione è riservata a pochissimi fortunati?

«Lo sanno, ma sanno anche che se imbrocchi la storia i riscontri e i riconoscimenti sono significativi. La loro figura di riferimento non è mai il "poeta maledetto", ma più lo scrittore-glamour. A riprova di questa tendenza, posso citare il fatto che il linguaggio della televisione adesso viene un po' snobbato. Un po' perché la televisione è diventata veramente difficile da guardare, un po' perché quella idea di narrazione, che pure è interessante in sé, viene considerata non abbastanza affascinante. È molto curioso, visto l'incredibile successo popolare che la tv continua ad avere, persino presso gli stessi giovani che scrivono, ma è così».

Dal suo punto di osservazione si ha un bel colpo d'occhio sulla letteratura italiana contemporanea. Qual è il suo stato di forma?

«Fino a qualche anno fa ero considerato uno di quelli che la seguiva maggiormente. In quel tempo mi battevo per dire che era interessante, che gli scrittori c'erano ed erano bravi. Poi m'è sembrato di aver fatto la mia parte e ho cominciato a

leggere un po' meno. L'impressione che ne ho ora è che ci sia sempre una grande vitalità, ma anche una grande spinta da parte dell'establishment a normalizzare. Non è difficile trovare il libro originale, strano, che da qualche parte si trova sempre. Mi sembra però impossibile trovare il grande editore che pubblica un libro originale proprio perché quella è la caratteristica che lo contraddistingue da tutti gli altri».

Non a caso da più parti si parla di una «vittoria dei generi». Cosa ne pensa, ad esempio delle centinaia di libri italiani noir e thriller che escono ogni anno?

«Penso che sia sospetta, anche se non mi considero uno scrittore elitario e a me la letteratura gialla piace. L'impressione è che si cavalchino i numeri. Siccome si vende, si fa. Credo che come

La cosa più importante per uno scrittore è nascere, non importa se sul web o da un'altra parte. E la qualità è quello che conta

sempre il problema sia stabilire chi è bravo e chi no. Magari c'è quello bravissimo sopravanzato da uno sconosciuto meno capace, ma molto spinto dalle logiche del marketing. E poi, non conoscendo in termini assoluti i dati di vendita dei libri gialli, penso che si venda molto quando c'è il caso editoriale, come l'exploit di Giorgio Faletti con *Io uccido*. Ma forse quello è il numero di copie che il numero dei lettori di quel genere può sopportare. Sono libri che non allargano il mercato, insomma. Altra storia è invece il caso Camilleri, dove penso che il mix televisione-libro abbia portato in libreria gente che di solito non leg-

ge».

Un'altra scoperta degli ultimi tempi sembra essere la letteratura nata nel web. Lei che è stato uno dei primi scrittori-blogger, prima nella comunità letteraria Nazione Indiana oggi nel sito iprimoamore.it, cosa pensa di questa tendenza?

«Per uno scrittore la cosa più importante è nascere, non importa se sul web o da un'altra parte. Scrivere sul web e poi in un libro non è diverso dallo scrivere la sceneggiatura dei fumetti di Dylan Dog e poi scrivere un romanzo. Esiste il problema del cambio di contesto, di mezzo, ma strutturalmente parlando, fare un romanzo con il proprio blog non è diverso dal tenere un diario su carta e vederlo pubblicato. La qualità letteraria è quello che conta».

Altro tema molto di moda tra gli scrittori italiani di oggi sembra essere il lavoro, o meglio, la sua dispersione in una selva di piccoli impegni precari, o addirittura la sua scomparsa. Lei si era occupato di questi temi nel romanzo «Rincorse», del 1994. È cambiato il modo degli scrittori italiani di avvicinarsi a questo problema? C'è più disincanto oggi, più cinismo?

«In *Rincorse* parlavo di uno scandalo di cui ero stato testimone. Lavoravo in un'azienda che era al top della tecnologia e al tempo stesso aveva una lunga storia umanistica alle spalle, l'Olivetti. Vedevo lo spreco, il crollo di quell'azienda storica. In quel romanzo mettevo in scena una persona che avevo conosciuto davvero: un matematico geniale che non trovava lavoro perché era troppo bravo. Era uno che la mattina guardava un manuale di programmazione e la sera lo usava come un pianista. Lui chiedeva solo di programmare. Voleva fare carriera, certo, non per diventare un dirigente che si occupa di budget, ma solo per fare il suo lavoro. Eppure, dopo aver perso il posto, ai colloqui gli dicevano: "Sei troppo bravo, costi troppo". Il pianista Arturo Benedetti Michelangeli era famoso in tutto il mondo e lo invi-

EX LIBRIS

Scribacchino: scrittore professionista le cui vedute divergono dalle nostre

Ambrose Bierce
«Il Dizionario del diavolo»

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

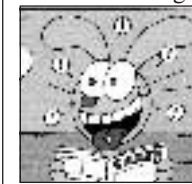
Buona estate a fumetti

Con questo caldo meglio togliersi i calzini. Così, anche questo «calzino» si toglie di mezzo. Se vorrete, lo potrete indossare nuovamente con la temperatura più clemente (si spera) di settembre. Per aiutarvi comunque a sopportare la canicola vi forniamo qualche consiglio di lettura al mare, in montagna o dove volete (se potete) andare in vacanza. **Classici.** Che più classici non si può, ovvero Tex e l'altrettanto classico «Texone» estivo, *Canyon Dorado*, mega-albo di 240 pagine, scritto dall'immane Claudio Nizzi e disegnato dall'inimitabile Giancarlo «Martin Mystère» Alessandrini, ovviamente targato Sergio Bonelli Editore (in edicola). Ancora una dose da cavallo di Tex, di ottime annate, quelle degli inizi, con *Tex, i grandi nemici* (Oscar Supermiti, pp. 464, euro 9,90) in cui Aquila della notte se la deve vedere con la Mano Rossa, Satania e altri gaglioffi.

Nuovi classici. Ne abbiamo parlato la scorsa settimana ma ci ripetiamo. Non fatevi scappare questo *Visca* di Andrea Pazienza (Fandango Libri, pp. 164, euro 22): un fantastico Paz da piccolo che satirizza il suo professore di disegno ai tempi del liceo. Dalla stessa generazione e dalla stessa temperie culturale arriva il bravissimo Massimo Mattioli, passato dalle irriverenze di *Joe Galaxy e Squeak the Mouse* al più innocuo (ma neanche tanto) *Pinky*, il coniglietto rosa de *Il Giornalino*: il meglio delle sue storie in questo *Pinky, il klik più veloce del mondo* (Mondadori, pp. 252, euro 13).

I maestri. Il maestro di tutti: Hugo Pratt con *L'uomo della Somalia*, riedito da Lizard in versione tascabile (pp. 56, euro 12,50). Un altro maestro, a torto dimenticato, ovvero Guido Buzzelli, con *Annalisa, il diavolo e le altre* (Lizard, pp. 70, euro 16,90), storie brevi ma grandissime: ironia raffinata, strepitoso segno, vera arte.

Fiere e manifestazioni estive non mancheranno. Però la palma spetta (e come ti sbagli) a Rimini. Lì, da 22 anni, si svolge *Cartoon Club*. Per tutto luglio, mostre, incontri, dibattiti, performance a fumetti: da leggere e disegnare. Sulla spiaggia e dintorni.



rpallavicini@unita.it

tavano a suonare proprio perché era un virtuoso. Nessuno gli diceva: "Non venire a suonare perché sei troppo bravo". Quella del mio amico matematico era una situazione assurda. Oggi invece i romanzi che parlano di lavoro sono più frontali, più arrabbiati. Vanno a prendere gli aspetti più brutali dello schifo che c'è, il lavoro in un call center ad esempio, e li raccontano. C'è più politicizzazione, più consapevolezza. Non c'è più lo stupore di avere io, ma per fortuna c'è una letteratura che denuncia queste situazioni».

Quali sono i timori di fronte al nuovo ruolo?
«La mia paura è quella di chi non è una persona organizzata, e meno ancora organizzante. Qui c'è un budget da rispettare, degli orari... Per fortuna che ci sono altri che lavorano qui e se ne occupano. E poi, soprattutto, devo pensare da docente per il corso e quel poco di professionalità che pensavo di avere come scrittore non serve. Dieci anni fa lavoravo qui come collaboratore esterno, era tutto nuovo, potevo fare qualunque cosa. Portavo un disco di Steve Reich e ne parlavo agli studenti per tre ore. Ora devo confessare che mi suona veramente strano sentirmi chiamato "Professore!"».

Foto di Luca Bruno/Agf

IL DIBATTITO La presidente della Fondazione Basaglia interviene nella discussione avviata su queste pagine dall'articolo di Luigi Manconi e Andrea Boraschi

di Maria Grazia Giannichedda

Si vede ancora bene nel parco dell'ex manicomio di Trieste il murale *La libertà è terapeutica* disegnato dal pittore Ugo Guarino in un pomeriggio d'estate del 1973, quando l'équipe di Franco Basaglia cominciava ad aprire il grande ospedale psichiatrico. Tutto sommato, quello slogan ha messo radici nella società italiana, ma in modo in gran parte distorto. Se è passato infatti il rifiuto del manicomio, è rimasta in ombra l'altra faccia di quell'idea: la libertà è terapeutica in quanto il suo riconoscimento restituisce, o meglio non toglie, capacità e responsabilità alla persona malata, che mantiene diritto di parola, per così dire, sul «uo bene», in nome del quale la sua libertà non deve essere ridotta, né la sua dignità offesa o il suo punto di vista ignorato. La libertà terapeutica mette quindi in questione ogni forma di tutela pagata al prezzo dei diritti, ogni «statuto speciale» che riconosce una malattia, una disabilità, una minorità collochi la persona malata, disabile, minore fuori dalla cittadinanza. È un processo faticoso, difficile questo di includere e mantenere tutti, e specie i più deboli, nel contratto sociale. Esige trasformazioni profonde nell'organizzazione dei servizi sociali e sanitari e delle istituzioni pubbliche, esige la trasformazione dei saperi tecnici e del senso comune. L'Italia è tra i paesi europei quello che ha fatto i maggiori passi in questa direzione: abbiamo chiuso i grandi manicomi pubblici e le scuole speciali, ci sono ormai moltissime esperienze di imprese sociali in cui lavorano persone con disabilità fisiche e con problemi mentali, la legge sull'amministratore di sostegno può ridurre il ricorso all'interdizione, che peraltro si sta cercando di abolire. Ma resta moltissimo da fare per eliminare dalla legislazione e dalle politiche le forme di tutela che sottraggono i diritti: penso alla disciplina dell'incapacità nel diritto penale e agli ospedali psichiatrici giudiziari, penso a buona parte della enorme rete di grandi e piccoli istituti dove persone anziane e disabili vivono in condizioni del tutto simili a quelle dei manicomi.

Per questo, perché tanto resta da fare per includere nel patto demo-

Carcere o manicomio, la libertà è terapeutica

cratico chi ne sta fuori o ai margini, è assai allarmante veder riemergere la cultura della «tutela invalidante» nel dibattito sul carcere. Hanno ragione Manconi e Boraschi (*l'Unità* del 15 luglio) a contestare l'idea che il carcere sia un concentrato di malati mentali e che il crimine grave sia sostanzialmente malattia. Non è in questione la valutazione dei gradi e del tipo di sofferenza della gran parte dei detenuti, valutazione peraltro difficile da fare nel carcere di oggi, che farebbe ammalare chiunque. Il punto è un altro: il rischio di dimenticare che, anche tra le determinazioni della malattia e della miseria, le persone fanno delle scelte. E infatti persone su cui si può fare la stessa diagnosi o che vivono le stesse condizioni non agiscono affatto allo stesso modo, e questo persino nei lager, come raccontano Primo Levi e Imre Kertész. E neppure è in questione la necessità di mettere in campo, nel sistema della giustizia penale, operatori e saperi diversi adeguati alla complessità del problema: il loro apporto, e quello di istituzioni e società, sarà tanto più necessario in quanto riprenda forza la riflessione e la sperimentazione su forme di pena diverse dall'internamento penitenziario. Ma ciò che occorre mantenere fermo è il fatto che in carcere, come scrivono Manconi e Boraschi, «ci sono uo-



Una foto di Alex Majoli tratta dal catalogo della mostra «Il volto della follia», Skira Editore

C'è molto da fare per eliminare dalla legislazione e dalle politiche forme di tutela che sottraggono diritti

mini e donne artefici del proprio destino, e dunque capaci del proprio riscatto». Non è affatto necessario che il riconoscimento della loro sofferenza individuale e dei «fattori sociali» si traduca in regimi speciali, cioè in quelle forme di «tutela invalidante» che hanno annientato milioni di malati di mente nelle società moderne. Non è necessario ma sarebbe inevitabile, se prendesse piede tra i legislatori quell'ideologia psichiatrica che non da oggi cerca di ricondurre il crimine nel quadro delle patologie mentali. E infatti assai improbabile che alla

valutazione della malattia come determinante del crimine corrisponderebbe la libertà del reo in nome della necessità della cura. È assai più realistico pensare che si deciderebbe per la cura e custodia in istituzioni apposite, chiuse come un carcere ma con guardiani in camice bianco. Abbiamo già visto gli esiti inevitabili di questo approccio dal quale stiamo faticosamente cercando di uscire, e li abbiamo ancora sotto gli occhi nei sei ospedali psichiatrici giudiziari (Opg) tutt'ora in funzione. Una riforma di questo settore è da molto tempo necessa-

ria, e da molto tempo, ma purtroppo solo in poche aziende sanitarie, esistono servizi di salute mentale che con i tribunali, i carceri, i magistrati di sorveglianza e gli operatori degli Opg hanno messo in atto pratiche intelligenti che andrebbero osservate e che delineano la possibilità di abolire questo istituto sul quale la Corte Costituzionale è intervenuta più volte. Cosa accadrebbe, senza gli Opg, a chi ha commesso reato in stato di sofferenza mentale? Andrebbe innanzi tutto questo processo, cosa che oggi non sempre è garantita, e in caso di condanna

potrebbe andare in carcere, se il reato e le sue circostanze rendessero obbligata questa forma di detenzione. È possibile tutelare il diritto alla salute di una persona in condizioni di detenzione? In alcuni, pochi, penitenziari ci sono centri clinici che provano a farlo per le diverse patologie. Ci sono anche carceri dove da dieci, quindici anni gli operatori dei servizi di salute mentale si recano più volte alla settimana e anche su domanda di operatori e detenuti, considerando che il carcere è parte della comunità che devono servire. Non si deve cominciare

da zero. La scorsa estate sono stata a Montelupo Fiorentino dove in una fortezza medicea che potrebbe essere bellissima c'è un Opg con circa duecento internati. Vi si fanno diverse buone cose, e tra queste un centro sociale, la Casa del Drago, un locale in periferia che prende il nome dal grosso drago di cartapesta che sta all'ingresso e che è stato costruito un paio d'anni fa da internati, operatori e volontari e ha incontrato, con la regia di Giuliano Scabia, quel Marco Cavallo fatto trent'anni fa nel manicomio di Trieste che si apriva. Alla Casa del Drago si presentava l'ultima raccolta di scritti di Franco Basaglia, *L'utopia della realtà*. Ricordo un dibattito molto bello, tra storie e storie di vita di molti di noi, e verso la fine il commento di un signore anziano internato da alcuni anni: «il problema è che qui si pende dal colloquio con lo psichiatra, e la cosa che mi fa star più male è che neppure posso sapere quando questa condanna finirà...». Non si può predeterminare la durata di una cura, è evidente; si deve invece fissare la durata di una pena, è un principio di civiltà. Per questo dobbiamo allontanare ogni acrobazia ideologica che voglia mescolare di nuovo, e lavorare seriamente tutti per un carcere diverso.

Contro l'idea che la galera sia un concentrato di malati mentali e che il crimine grave sia malattia

IL ROMANZO È uscito in questi giorni per Einaudi «La solitudine di Elena», quinto titolo dello scrittore valenciano: un po' fantastico e un po' giallo

Tra Cortázar e Borges tornano i «fantasmi» di Millás

di Michele De Mieri

Giunto al suo quinto titolo in traduzione italiana, Juan José Millás, il sessantenne scrittore di Valencia, comincia a ricevere una qualche attenzione e un po' di notorietà - meritate - anche in Italia. *La solitudine di Elena* (traduzione di Paola Tomasinelli, Einaudi, pp. 129, euro 9,80) è un breve e interessante romanzo che nel 1990 vinse in Spagna il premio Nadal e che segue di poco l'uscita, sempre per la casa torinese dei *Racconti di adulteri disorientati*. Anche in questo ultimo intreccio l'adulterio è un tema ben presente ma come nei racconti è un trampolino per scatenare altre reazioni, punto di passaggio per mutazioni psicologiche e fisiche sempre in quel clima, vera firma dell'autore, a metà tra il fantastico cortazariano e la *detective story* sempre di matrice argentina: un po' Borges-Bioy Casa-

res, un po' Marco Denevi. Elena Rincón - un personaggio già apparso con un altro ruolo nelle storie di Millás - si sta depilando le gambe in bagno quando squilla il telefono e le arriva la comunicazione della morte della madre, non particolarmente amata perché non particolarmente affettuosa con Elena bambina. Elena vive l'età di mezzo, intorno ai quarant'anni, in uno stato di assoluta disperazione ben celata dall'ottundimento quotidiano da hashish e da una vita mediamente agiata condotta in maniera ormai divergente col marito Enrique Acosta, un adultero e un funzionario maneggevole di una qualche agenzia governativa, un teorico della corruzione come linfa del sistema politico sociale, insomma un perfetto appartenente alla generazione che, qualche decennio prima, voleva fare la rivoluzione. Alle sei e mezzo di quel pomeriggio, ricevuta la notizia della morte della madre,

Elena sa già che non andrà al funerale: è il primo segno di un mutamento che passerà per molte fasi e che non sarà mai compreso né dalla figlia - il ritratto perfetto e severo della madre di Elena - né dal fratello e dalla sorella, né da Enrique. Mentre il corpo di Elena la imprigiona in una serie di blocchi duodenali e gelide sudate con annessi svenimenti, anche la casa, soprattutto dopo l'arrivo della poltrona e di un orologio a pendolo unici oggetti scelti dall'eredità materna, sembra animarsi di piccole presenze, quei quasi fantasmi generati perlopiù dalla lettura dei diari della madre che Elena ha scoperto nella vecchia casa. Intanto Elena ha ingaggiato, in maniera anonima via telefono, un detective che prima confermerà l'adulterio di Enrique ma che successivamente viene chiamato a pedinare quotidianamente la stessa Elena. Prima di continuare nel suo mutamento Elena vuole farsi raccontare da

occhi estranei che però sono invitati a farsi pieni di giudizi soggettivi e non mero registro dei fatti. Elena come anonima committente chiede al *private-eye* - qui addirittura un mancato sociologo - di dirle chi è quella donna che sembra soffrire molto, che cammina per Madrid senza incontrare quasi nessuno. I rapporti del detective, così come i diari della madre e quelli che comincia poi a scrivere la stessa Elena sono un vorticoso gioco di specchi in cui a deformarsi è l'identità, già di per sé caduca, della donna, di Elena che sta cambiando, di Elena che «ha un male che la consuma», come scrive in uno dei rapporti il detective; il male che è principalmente la solitudine: «trovarti improvvisamente al mondo come se fossi appena arrivata da un altro pianeta da cui non sai perché sei stata cacciata» - a scrivere è stavolta Elena nel suo diario - «un'amputazione non visibile ma

altrettanto efficace, come se ti strappassero gli occhi e le orecchie». Sono gli spasmi dolorosi del corpo, di questo infinito e ignoto continente, a salvare gli anni che seguiranno questa metamorfosi, è il corpo che mette per la prima volta in contatto Elena con sua madre, la depilazione finalmente completata come il nuovo taglio di capelli sono così molto di più di un vezzo femminile. Leggo dalle note editoriali che da questo bel *cuento* sono stati tratti ben due film, non li posso immaginare brutti: Elena Rincón è davvero un personaggio difficile da tradire, non al cinema almeno.

La solitudine di Elena
Juan José Millás
traduzione di Paola Tomasinelli
pp. 129, euro 9,80
Einaudi

LA RECENSIONE

Che ritratti! Sembrano romanzi

ANGELO GUGLIELMI

Allo Strega ho votato *La ragazza del secolo scorso* e non solo perché vi ho letto un'appassionata cronaca di un pezzo di storia italiana che tutti noi abbiamo più o meno direttamente sfiorato. Avrei votato *La ragazza del secolo scorso* anche se non l'avessi letto e non ne apprezzassi il racconto e la convulsa scrittura. È che oggi (lo vado ripetendo da tempo) la sola narrativa proponibile - e che in qualche modo può ricordare il romanzo ottocentesco e le attese di piacere

che quel romanzo garantiva - è quella a carattere memorialistico (dico biografie, autobiografie, epistolari). Si sa che il romanzo ottocentesco ha al suo centro un personaggio di fantasia fortemente credibile e in cui il lettore non esita a immedesimarsi, attraverso il quale l'autore (gli autori) raccontano (scoprono) un pezzo di mondo e, se volete, tolgono il velo ai segreti dell'esistenza. Ma vai a costruire oggi con la fantasia un personaggio capace di fare concorrenza all'anagrafe (come si diceva dei personaggi di Balzac), oggi, in una realtà frantumata, mistificata e schizofrenica quale è quella in cui viviamo! Oggi, se uno scrittore narratore vuole trovare un personaggio del genere, deve cercarlo tra persone realmente vissute che hanno avuto in sorte una vita se non eroica, almeno interessante e speciale. E per questo che ho provato piacere a leggere *La ragazza del*

secolo scorso e che oggi guardo con interesse a questo libretto di Masolino d'Amico che raccoglie una serie di ritratti di protagonisti della storia del Novecento incontrati nel corso della sua vita. Intanto il titolo: *Altro giro, persone speciali 2*. Ci avverte che c'era stato un primo giro, un primo volume che raccoglieva ritratti di persone speciali. Masolino è uno scrittore (e tante altre cose): è traduttore, critico teatrale e letterario, studioso di lettura inglese e anche giornalista. Scrive sul giornale *La Stampa* sul quale, su ordinazione del direttore, ha pubblicato una serie di ritratti di persone speciali che lui ha incontrato nel corso della sua vita. Ne ha incontrati tanti per la situazione privilegiata in cui si trovava essendo figlio di Suso Cecchi D'Amico, famosa sceneggiatrice cinematografica, nipote di Emilio Cecchi, il più famoso dei critici letterari italiani di metà secolo, e di Silvio

D'Amico, il famoso critico e storico del teatro della prima metà del '900 e fondatore dell'Accademia nazionale d'arte drammatica. Questa sua situazione particolare gli ha permesso d'incontrare registi, attori, scrittori italiani e stranieri (da Gassman, Bassani, De Sica a Burgess, Miller, Mitchum ecc.) di gran nome e prestigio che erano quelli che frequentavano la sua casa. Di suo poi, come traduttore, critico e professore, ha allungato la lista delle persone speciali che ha avuto modo di incontrare e conoscere. Di ognuno di loro, protagonisti del grande cinema, letteratura e teatro della seconda metà del secolo scorso, Masolino (così è da tutti chiamato anche per distinguere dagli altri famosi D'Amico della famiglia) traccia un ritratto esemplare e speciale. Dunque speciali sono non solo le persone ritratte ma anche i ritratti che le ritraggono. E quale è la specialità di questi ritratti?

Intanto che sono come in presa diretta risultato di una lunga e ripetuta frequentazione da parte del ritrattista e comunicano un indubbio senso di autenticità mentre risultano sempre di piacevole lettura. E che Masolino non è mai pesante, e il ritratto è sempre dato per segni lievi che possono essere un aneddoto riguardante un qualche episodio della sua (del ritrattato) vita, una battuta (significativa) da lui pronunciata, l'eventuale originalità o stravaganza delle sue abitudini, alcune particolarità del carattere, le case in cui abita, le persone che frequenta ecc... Dunque il ritratto è costruito con tratti essenzialmente esterni che tuttavia sono così significativi da garantire una immagine fortemente viva della persona ritrattata di cui traspare se pure implicitamente la natura più segreta e nascosta. Masolino evita sempre di esprimere giudizi (che se mai rimbalzano indirettamente) rinunciando al

linguaggio sentenzioso (cui sa di non essere chiamato) ma fa spazio solo agli occhi e alle orecchie che tiene simpaticamente aperti pronti a raccogliere con gentile malizia tutto ciò che vedono e sentono. Lui che fa il critico di mestiere qui è semplicemente scrittore intento a sbizzare ritratti di persone vere cui lui guarda senza complessi di reverenza. Sa che sono persone straordinarie; ma qui oggi lui è impegnato a restituire una immagine anche per chi non li ha conosciuti e allora le guarda (quelle persone) e di loro riferisce senza soggezione, stabilendo rapporti da pari a pari (come garanzia di una restituzione credibile e obiettiva). Da pari a pari ma con grande rispetto felicemente alleggerito da un filo di ironia che protegge le parole dal pericolo di diventare enfatiche o, al contrario, di apparire reticenti. Il risultato è una scrittura piana ma tutt'altro che frigida che dice

tanto non soltanto sui personaggi ritratti (pescati al fondo di una memoria partecipe ma non nostalgica) ma anche molto (moltissimo) sull'autore che ricorda e scrive. Masolino governa i ricordi con fermezza facendo trasparire certo compiacimento per avere avuto la fortuna di incontrare personaggi così straordinari ma anche consapevolezza della necessità di evitare il rischio di monumentalizzarli. Masolino è uomo di passioni vissute con distacco, di complicità non compromissorie: di qui quella sua scrittura tiepidamente invitante e pur sempre giudiziosa e aristocraticamente nonchalante.

Altro giro persone speciali 2
Masolino D'Amico
pp. 242, euro 13,00
Aragno

Perché la verità su Genova

FURIO COLOMBO
SEGUE DALLA PRIMA

E sono scomparsi come erano arrivati, mai intercettati, mai identificati, neppure un'ipotesi su reazioni o intenzioni o mandanti o rapporti con i veri manifestanti. Si riferisce al fatto che ha colto di sorpresa il mondo (i giovani di Genova si erano dati appuntamento com'era già accaduto prima e dopo, da molti Paesi e continenti diversi) per gli attacchi e i pestaggi violentissimi subiti senza apparenti ragioni da quei giovani. Si riferisce ad un assalto avvenuto di notte contro giovani che dormivano, colpiti a sangue benché mancassero provocazioni o persino sospetti o indizi. Si riferisce agli episodi della caserma Diaz che hanno dato all'Italia, all'improvviso, poche settimane dopo l'insediamento del governo Berlusconi-Fini, una cupa immagine di insensata violenza di Stato e di negazione dei diritti. Si riferisce all'uccisione di un giovane non ancora ventenne, Carlo Giuliani, quell'immagine del morto che giace nel sangue dopo lo sparo, dopo che una camionetta gli è passata sopra due volte. Un evento che non è stato dimenticato perché non si può dimenticare, è stato ormai visto da tutti in Italia e nel mondo, in due sequenze visive diverse. In una inquadratura stretta si vede un cerchio di ragazzi con intenzioni aggressive intorno ad una camionetta delle forze dell'ordine che sembra isolata. Ma in una inquadratura molto più larga si vede un cerchio di forze di polizia intorno al gruppo di ragazzi con intenzioni aggressive. La domanda di Pierluigi Battista è dunque ragionevole e legittima. Lo è al punto che - nella tradizione retorica anglosassone che lui conosce benissimo - posso dire che gli sono grato per questa domanda.

Gli eventi accaduti a Genova durante il G8 sono, infatti, nella storia italiana, una serie di misteri, di fatti mai chiariti, di colpi di scena degni di un film (purtroppo un film sudamericano). Ci sono protagonisti e autori di fatti gravissimi

mi rimasti ignoti. Ci sono vittime innocenti e una morte archiviata dal punto di vista della procedura giudiziaria. Ma può essere archiviata la sequenza ben più complessa di eventi che hanno preceduto e seguono quel terribile "incidente"?

Vorrei dire a Battista, proprio perché ha posto la domanda giusta, che c'è tutto da chiarire. Che cosa faceva, o meglio che cosa ha fatto Gianfranco Fini, allora vicepresidente del Consiglio, nel centro che dirigeva e coordinava tutte le diverse forze di polizia presenti sul posto? Era un illustre spettatore o un direttore di strategie, nelle lunghe ore trascorse - durante i momenti peggiori - in quel punto caldo di coordinamento?

Come mai all'improvviso tanti, in Italia e in Europa, hanno avuto l'impressione che l'Italia avesse due polizie, una democratica e impegnata ad agire secondo le norme della Costituzione e un'altra-

piccola se vogliamo, ma certamente diversa per grado di violenza, aggressione e nessun interesse per i diritti dei cittadini - che ha attaccato, aggredito, lasciato segni di sangue e vicende, molte volte narrate, ma inspiegabili, di intimidazione e di umiliazione?

Chi ha ispirato e che cosa ha motivato vampedate di violenza del tutto slegate dagli eventi e gravi al punto che nessuno ha potuto dimenticarle?

Il mistero dei black blok resta un incubo da spiegare. Distruzioni gravissime e nessuno di loro identificato. Non c'è per loro né un prima né un dopo. Sono scomparsi e scomparso dopo avere compiuto la loro missione di estrema violenza. Per conto di chi?

Su tutto ciò che è accaduto a Genova nei giorni del G8 grava una domanda che vale la pena di riproporre. Come spiegare un grado così alto di allarme in terra, in mare, in cielo, in quei giorni a Genova,

la decisione di alzare cancelli e di bloccare la città a grande distanza dai luoghi dell'evento, in quei giorni di luglio del 2001 in cui non c'era guerra, non erano in atto episodi di terrorismo, non si conoscevano altre minacce e pericoli che non fossero la fiera disordinata dei "no global" che avevano già debuttato senza sangue in altre città del mondo?

Perché una commissione parlamentare d'inchiesta, si domanda Pierluigi Battista. Buona domanda, mi sento in grado di ripetere, usando l'espedito retorico di cui ho già parlato. Perché è proprio una commissione parlamentare il luogo per porre le domande su Genova che - quasi tutte - sono rimaste senza risposta, ma si sono incastrate nella memoria di molti come un serio tentativo di spaventare, e dunque di limitare, la democrazia.

Come si vede sono domande politiche. E il senso di una commissione

parlamentare non è di fingersi una sorta di supremo tribunale come Telekom-Serbia (rimasta famosa per i suoi testimoni falsi) o di pettegolezzo, di insinuazione (e se possibile di calunnia) come era nelle intenzioni della ingloriosamente defunta commissione Mithrokin.

Qui si tratta di ritrovare la testa o le teste politiche che hanno dirottato e usato (e anche umiliato) una parte delle forze di polizia inducendole ad agire fuori della Costituzione e della legge che - invece - polizia e carabinieri italiani sono impegnati a difendere.

Conclusione: la domanda è opportuna e la risposta è sì. Genova e il ragazzo che vediamo ancora adesso sul selciato di Piazza Alimonda, valgono una inchiesta seria, profonda, per riportare un frammento allo sbando del nostro passato nella memoria collettiva e condivisa di un Paese democratico.

L'indulto, i rospi e il veleno

FRANCESCO PARDI

Con l'estate le carceri scopiano. È circolata in rete una lettera da Poggioreale che spiega in modo asciutto le condizioni abitualmente invivibili delle prigioni. Quindi è ragionevole che l'indulto alleggerisca una situazione molto critica facendo uscire detenuti che non hanno compiuto delitti gravi. Nell'opinione pubblica di centrosinistra nessuno è contrario a un indulto di questo carattere. Ma quello che sta per passare in Parlamento è un provvedimento ben diverso. Sono esclusi dallo sconto di tre anni i reati di terrorismo, mafia, violenza sessuale, pedofilia. Ma sono ammessi invece i reati finanziari, fiscali, societari e contro la pubblica amministrazione. Insomma i pochissimi corruttori, falsificatori di bilanci, danneggiatori di piccoli azionisti che stanno in carcere potranno uscire, i molti che stanno fuori saranno sicuri di non entrarvi.

Sembra una misura pensata dal governo precedente. In effetti il governo Berlusconi depenalizzò il falso in bilancio nello stesso periodo in cui, dopo la scandalo Enron, negli Stati Uniti si aumentavano non di poco le pene per quel reato. Era impossibile non cogliere la disparità: nella patria del liberismo una maggioranza conservatrice approvava pene altissime; in Italia una maggioranza sedicente liberista stabiliva la libertà di corrompere e falsificare.

Con la vittoria, per quanto risicata, dell'Unione nelle ultime elezioni, si poteva sperare in un deciso cambio di costume. Invece nell'indulto proposto dall'Unione per far uscire dall'affollamento carcerario più di 10mila detenuti per piccoli reati, viene introdotto lo sconto di pena anche per corruttori e falsificatori. Di Pietro sostiene che i detenuti per questi motivi non sono più di 78 e ipotizza che la misura protegga soprattutto gli imputati non detenuti. In coerenza con la propria linea Forza Italia annuncia che voterà compatta a favore dell'indulto allargato ai protagonisti della corruzione.

Ma non si può accettare l'impunità per i reati che negli ultimi anni hanno prodotto un grave allarme sociale. Non si può certificare l'impossibilità di stabilire una linea di confine tra l'economia legale e quella illegale. L'indulto che viene oggi presentato in Parlamento dice in sostanza che quella ipotetica linea di separazione è e resterà impossibile. Che fine fanno i principi della Costituzione appena salvata? Quale capacità di persuasione mostrerà la legge, quale credibilità avrà chi la deve applicare? Un centrosinistra saldo nei suoi principi avrebbe dovuto proporre all'opposizione il necessario indulto circoscritto ai piccoli reati, e sfidarla ad assumersi la responsabilità di far cadere una misura d'emergenza impellente. Invece no. Si è preferita la via dell'accordo per una soluzione che non rispetta la Costituzione e vanifica la legge. Altro motivo di preoccupazione è la viscosità della coalizione in questo errore. Un duro attacco ha colpito l'Italia dei valori, unico partito contrario, accusato a torto di voler far marcire la gente in carcere. Il caldo afoso, le vacanze iniziate rendono difficile una tempestiva risposta della cittadinanza attiva, ma l'argomento è serissimo. I cittadini dell'Unione facciano sentire la propria voce alle segreterie dei partiti, ai giornali e alla radio (inutile pensare alla televisione) per manifestare i pensieri elementari venuti in mente a tutti: non avevamo votato centrosinistra per avere leggi di centrodestra; si era pronti a ingoiare rospi non a bere veleno. È un avvertimento per il futuro: se la coalizione continua così l'area dell'elettorato senza rappresentanza politica è destinata ad allargarsi e non è detto che alla prossima scadenza elettorale non sappia trovare una sua via positiva.



FILIPPINE Patatine per la polizia
UN AMBULANTE vende patatine alla polizia in tenuta antisommossa, schierata a ridosso del luogo (a Quezon City, nord di Manila), dove il presidente delle Filippine Gloria Macapagal Arroyo sta tenendo il discorso annuale alla nazione.

Sogno un Ulivo nell'Internazionale socialista

LUCIANO VECCHI*

La convocazione a Roma, il prossimo 26 luglio, della Conferenza internazionale sulla crisi libanese e mediorientale, rappresenta uno straordinario risultato della politica estera del governo dell'Unione e la ripresa di una grande credibilità internazionale del nostro Paese.

È la dimostrazione che una politica fondata sulla ricerca del dialogo, del pieno coinvolgimento delle parti e delle organizzazioni internazionali per affrontare e risolvere i grandi problemi che vive l'umanità, a cominciare dal dramma mediorientale, è possibile e può dare risultati importanti. L'Italia, per la sua storia, la sua collocazione geografica, per il ruolo che deve svolgere in Europa e nel mondo, ha una responsabilità particolare nel cercare di riavviare il processo di pace nel Medio Oriente.

In questi primi mesi di azione del governo Prodi, l'Italia ha imboccato la strada giusta. Stiamo cercando di costruire un «riformismo forte» sulla scena internazionale, stiamo facendo qualcosa che è, contemporaneamente, nell'interesse del Paese e nell'interesse generale.

Sulla vicenda mediorientale occorre nel contempo procedere anche su altri piani di iniziativa politica per costruire dialogo, fiducia, consenso.

Un ruolo forte dovrà essere giocato, anche in questa occasione, dall'Internazionale Socialista, che è l'unica famiglia politica a livello mondiale di cui facciamo parte partiti israeliani, palestinesi e libanesi. Alla fine degli anni 80, il processo di Oslo venne peraltro delineato proprio da un'azione dell'Internazionale Socialista.

In queste settimane si stanno predisponendo una serie di iniziative che culmineranno,

all'inizio del 2007, con una grande conferenza internazionale a Roma, per la pace, il dialogo e la cooperazione in Medio Oriente, promossa dall'IS e dal suo comitato per l'oriente medio, presieduto da Piero Fassino.

L'Internazionale Socialista, ce lo dimostrano proprio la sua dimensione e la sua iniziativa mediorientale è, già oggi, molto più ampia rispetto alla tradizionale socialdemocrazia europea.

Di essa fanno parte oltre 160 partiti membri (numero che continua a crescere) di tutti i continenti.

Tra di essi vi sono, a titolo di esempio, il National Democratic Institute degli USA, l'African National Congress del Sudafrica e il Partito del Popolo Pakistan. Il Partito dei Lavoratori di Lula ha firmato tre anni fa un protocollo di cooperazione con l'IS. Con il Partito Democratico degli Stati Uniti, con il Partito del Congresso indiano e con la Cina si è avviato, da anni, un «dialogo strutturato» che permette dialogo e cooperazione con alcune delle più significative realtà politiche del mondo contemporaneo.

Dell'Internazionale fanno parte anche molti dei nuovi partiti progressisti dell'Europa centrale e orientale e, nei Balcani, essa rappresenta l'unico forum vero di dialogo politico tra paesi che hanno vissuto drammatiche situazioni di conflitto.

I partiti che la compongono sono anche molto diversi tra loro, a seconda dei paesi, delle condizioni, della storia e delle tradizioni peculiari. Ma lo «spazio politico» occupato è molto simile ovunque, e cioè è quello delle forze di sinistra e di centro-sinistra democratiche, riformatrici, che si battono per la pace, la democrazia, la governance globale, l'ampliamento dei diritti civili, per la tolleranza e per il progresso sociale.

I Democratici di Sinistra hanno in questi anni operato ed investito per la crescita, il rafforzamento e l'ampliamento dell'Internazionale Socialista.

Anche il Partito del Socialismo Europeo (PSE), di cui i DS sono membro fondatore, è chiaramente la famiglia politica di riferimento delle principali forze di progresso del nostro continente. È l'unico partito europeo che ha membri e referenti in tutti i paesi dell'Unione Europea e in tutti i paesi candidati all'adesione.

Anche in Europa si va quindi già oltre i confini della socialdemocrazia tradizionale. Vedi la recente adesione, ad esempio, del Partito Democratico della Serbia.

Non da oggi i Democratici di Sinistra lavorano per un rafforzamento programmatico del PSE, soprattutto per aumentare il suo impatto sulla politica europea, per la sua capacità di iniziativa, per aumentarne la capacità di dialogo esterno (è un'importante occasione è stato il global progressive forum che abbiamo ospitato a Milano nel settembre scorso), per lo sviluppo di una più organica politica di alleanze e per il suo allargamento verso coloro che ne condividono valori e obiettivi strategici e che possono rafforzare il campo riformista in Europa.

Il PSE è attento ed interessato allo sviluppo della vicenda politica italiana, come si è dimostrato anche con la partecipazione di Romano Prodi, lo scorso 10 marzo, al vertice dei leader socialisti europei e con l'entusiasmo con cui si è guardato alla vittoria elettorale dell'Ulivo e dell'Unione, consapevoli di ciò che significa per il futuro dell'Europa.

Questo insieme di sistema di relazioni internazionali e di appartenenza «laica» che i DS hanno sviluppato e che rappresenta il frutto del lavoro di molti anni, è un futuro importante che possiamo dare al partito

partito dell'Ulivo.

Credo che occorra prendere molto sul serio il fatto che le appartenenze internazionali hanno una loro forte simbologia e che esse debbano essere necessariamente discusse con pazienza e tenacia.

Ma ciò che è importante è la realtà. Per noi l'appartenenza alla famiglia socialista europea ed internazionale non è solo un tema di identità. È innanzitutto la scelta di un ambito privilegiato dove è possibile fare politica, in Europa e nel mondo, sulla base di valori condivisi.

Non si tratta quindi di brandire o negare «ideologicamente» e astrattamente l'appartenenza al PSE. Ma sbaglia chi sottovaluta l'importanza, per il nuovo partito dell'Ulivo, di mantenere e sviluppare il prezioso lavoro accumulato nella famiglia socialista europea.

Ed è coerente con l'impostazione europeista non solo dei DS ma di tutto l'Ulivo l'impegno per sostenere lo sviluppo di realtà politiche europee, fortemente radicati in tutti i Paesi dell'Unione, che sappiano sviluppare una propria strategia a livello continentale.

Nel processo di costruzione del partito dell'Ulivo vi è quindi un aspetto europeo ed internazionale di grande rilevanza. Un grande partito riformista può pesare di più anche sulla scena europea e mondiale, per contribuire ad ampliare gli orizzonti del riformismo e degli obiettivi di cambiamento.

Si tratta naturalmente di lavorare su questa prospettiva, con umiltà ma anche con convinzione, magari cominciando a sperimentare nuove iniziative, per costruire una casa più grande dei riformisti, dei socialisti e dei democratici, in Italia, in Europa e nel mondo.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Rinaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccantonio, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poldimani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentare dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Certificato n. 5534 Inscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4955</p> <p>Stampa ● STZ S.p.A. Strada 5a, 36 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CR)</p> <p>Fac-simile ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bormaga (MI)</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Distribuzione ● Publikompass S.p.A. via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424500</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● Publi</p>
<p>La tiratura del 24 luglio è stata di 130.360 copie</p>	



Scandinavian Airlines

La scelta naturale
per il Grande Nord

Un Mondo di Vacanze

Il postale dei Fiordi

Navigando lungo la
costa norvegese

HURTIGRUTEN®

Alla scoperta del Grande Nord® Il Mondo dei Fiordi e del Sole di Mezzanotte



C'è un luogo che non conosce rumore, se non il sussurro del vento interrotto dalle grida rauche degli uccelli.

Un luogo dove il silenzio è poesia e dove la natura diventa grandioso, seducente, struggente spettacolo. Il Grande Nord ... una terra di paesaggi estremi, assoluti.

Tour con partenze settimanali da giugno a settembre con accompagnatore in lingua italiana	giorni	quote in Euro* a partire da
• Le Terre dei Lapponi, Caponord e la città di Babbo Natale	7	1.490
• Il Mondo dei Fiordi Norvegesi	8	1.290
• Repubbliche Baltiche: Estonia, Lettonia e Lituania	8	1.450
• Finlandia e Sole di Mezzanotte	8	1.560
• Oslo, Caponord, Sole di Mezzanotte e Isole Lofoten	8	1.990
• 3 Capitali Nordiche: Oslo, Stoccolma e Copenaghen o Helsinki	8	1.190
• Mosca - San Pietroburgo e l'Anello d'Oro	8/11	1.490
• Laghi finlandesi Helsinki e Caponord	11	2.090
• Capitali Nordiche - Repubbliche Baltiche - San Pietroburgo - Mosca	11/14	1.790

Inoltre itinerari individuali per tutta la Scandinavia, Irlanda, Islanda, Groenlandia e Paesi Baltici

* Quote indicative in Euro incluso voli di linea dall'Italia con Sas, Finnair, Icelandair, Klm, Lufthansa e Alitalia - hotel di 1a cat., tour con visite ed escursioni, trasferimenti, pasti principali (in alcuni tours) ed accompagnatore specializzato in lingua italiana ove previsto

Il Postale dei Fiordi - Itinerari con navigazione con accompagnatore in lingua italiana	giorni	quote in Euro* a partire da
• Capitali nordiche, Lapponia, Caponord e navigazione con Hurtigruten lungo la Costa Norvegese (rotta verso Sud)	9/12	2.120
• Capitali nordiche, Lapponia, Caponord e navigazione con Hurtigruten lungo la Costa Norvegese (rotta verso Nord)	10/15	2.410

✓ Offerte speciali per individuali dal 15 agosto al 30 settembre a partire da € 1.430

Alla scoperta delle Terre Artiche e Antartiche

Navigazione e Avventure tra i Ghiacci con assistenza in lingua inglese

• Crociere alle Isole Lofoten e Vesteralen con la M/n Lofoten	10	2.185
• Isole Svalbard con la M/n Nordstjernen e M/n Polar Star Tromsø, la costa nord-occidentale dello Spitsbergen, Oslo	8/11	2.635
• Groenlandia con la M/n Disko II - Disko Bay e Ultima Thule	10/17	4.870
• Antartide - da ottobre 2006 a febbraio 2007 Terra del Fuoco - Capo Horn - Patagonia - Santiago - Buenos Aires	20	5.800

Crociere fluviali da Mosca a San Pietroburgo navigando sui fiumi Volga e Neva lungo la Via degli Zar®

Per misurare la grandezza della Russia, non c'è niente di più appropriato di una crociera da Mosca a San Pietroburgo, le due capitali degli Zar, famose per l'arte e l'architettura.

L'itinerario permette di spaziare tra le bellezze paesaggistiche della Carelia e la sterminata pianura russa.

Questa crociera è l'ideale per chi desidera una vacanza rilassante, con la possibilità di immergersi in una natura incontaminata.

partenze con voli di linea da tutta Italia
dal 12 giugno al 10 settembre 2006

Itinerari di 11 giorni con la M/n Yuriy Andropov interamente noleggiata da Giver Viaggi e Crociere

• Italia - Mosca - Ouglitch - Jaroslavl - Goritz - Kiji - Svirstroy - San Pietroburgo - Italia

• quote a partire da: Euro 1.230 in cabina a 3 letti • Euro 1.430 in cabina a 2 letti
incluso: voli di linea a/r da Milano, 10 notti a bordo, pensione completa a Mosca, San Pietroburgo e durante la navigazione, visite ed escursioni comprese, staff turistico della Giver Viaggi e Crociere.

lungo Il Danubio navigazione con la M/n Delta Star

partenze settimanali con voli di linea da tutta Italia
Itinerari di 8 giorni - dal 5 agosto al 14 ottobre 2006• Italia - Passau - Vienna Budapest - Kalocsa - Bratislava
Melk - Emmersdorf - Passau - Italia

• quote a partire da: Euro 1.350 in cabina a 2 letti - incluso: voli di linea a/r da Milano, 7 notti a bordo, pensione completa durante la navigazione, giro città di Vienna, Budapest e Bratislava, assistenza Giver Viaggi e Crociere.

Crociere d'Agosto in Croazia e Grecia con la M/n Arion

partenze ogni domenica dal 30 luglio al 20 agosto

Itinerari di 8 giorni

• Venezia - Zara (Croazia) - Kotor (Montenegro) - Fiskardon (Cefalonia)
Corinto (Grecia) - Isola di Paxi (Grecia) - Curzola (Croazia) - Venezia• quote a partire da: Euro 805 in cabina interna • Euro 1.165 in cabina esterna
Crociere in pensione completa, tutte cabine a 2 letti bassi con servizi privati incluse tasse portuali e mance.

Irlanda

L'isola delle magie

Partenze con voli ITC da Milano e Bologna
e di linea da tutte le città italiane

• Tour esclusivi di 8 giorni con accompagnatore in lingua italiana Dublino, Galway, Connemara, Cliffs of Moher, Ring of Kerry, Rock of Cashel, Kilkenny	*Quote da Euro 1.180
• Itinerari di 8 giorni Self Drive, Irlanda del Sud e del Nord * volo A/R dall'Italia + auto, 7 pernottamenti in Bed & Breakfast "Town & Country Homes"	740

Per informazioni sull'Irlanda: www.irlanda2006.it

ISLANDA

Terra di Vulcani e Ghiacciai

Partenze con voli di linea da tutte le città italiane

• Tour esclusivi di 8/10 giorni con accompagnatore in lingua italiana Reykjavik, Fiordi, Laghi, Vulcani, Cascate, Geysir e Ghiacciaio di Vatnajökull	*Quote da Euro 1.990
• Self Drive in Islanda - itinerari da 8 a 14 giorni: volo + auto e/o fuoristrada 4x4 + hotel/guesthouse	1.760
• Weekend a Reykjavik: volo + 2 notti	750
• Estensioni e Crociere in Groenlandia * volo a/r dall'Italia, Hotel e/o Fattorie, tour in autopullman o noleggio auto.	

in collaborazione con:



CANADA

dal Québec all'Alaska

tour con accompagnatore in lingua italiana	giorni	*Quote da Euro
partenze settimanali da giugno a settembre		
- Le grandi città dell'Est: Ontario e Québec, tra Natura e Storia	10	2.130
- Lac Saint Jean, fiordo di Saguenay, la Mauricie e le grandi città	14	2.350
- Il meglio dell'Est: balene, Niagara, Montreal a Québec City	14	2.690
- Tutto il Canada: l'Est, i grandi parchi Victoria e Vancouver	16	3.590

* volo a/r dall'Italia, Hotel 1a cat./cat. turistica, tour con accompagnatore, visite, trasferimenti e alcuni pasti principali.



Québec

Montréal

Il Grande Sud® La fantastica avventura

Tour con guida locale in lingua italiana	giorni	*Quote da Euro
Partenze settimanali da giugno a dicembre		
• Meraviglioso Sudafrica - Cape Town - Garden Route Mpumalanga e fotosafari nel Parco Kruger	13	2.790
• Suoni d'Africa Mpumalanga - Parco Kruger- Victoria Falls	10	2.580
• Tour della Namibia Windhoek - Deserto del Namib - Swakopmund Skeleton Coast - Kaokoland - Parco Etosha	13/15	3.830

* volo a/r dall'Italia, Hotel, Lodge, guida locale in lingua italiana, visite, trasferimenti, e alcuni pasti principali

Estensioni a: Victoria Falls, Parco Chobe, Delta dell'Okavango e vacanze mare: Arcipelago di Bazaruto - Mauritius

Queste sono solo alcune delle numerose proposte
per viaggi di gruppo e individuali.
Richiedi i cataloghi Giver Viaggi e Crociere
nelle migliori Agenzie di Viaggi



dal 1949

Un Mondo di Natura



www.giverviaggi.com

Giver Viaggi e Crociere - Fax 010/581217 • e-mail: giver@giverviaggi.com

* Tutte le quote sono indicative "a partire da". Programmi e condizioni dettagliate sui cataloghi e sul sito